DIALOGO
DELL'IMPRESE
MILITARI ET AMOROSE
DI MONSIGNOR GIOVIO
Vescouo di Nocera;

Con vn Ragionamento di Messer Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto.

CON LA TAVOLA.

IN LIONE,

APPRESSO GVGLIELMO ROVIGLIO.

1559.

Con Priuilegio del Rè.



Quanto al Giouio, che siede in su la cima
De gli ingegni eccellenti incliti e ornati
Debba chi virtù eccelsa hebbe da i Fati,
Nè in pensier [illegible] e in versi, o in rima.
Ben tenuti gli sono i [illegible] prima,
Ch'ammirano i suoi detti alti, e pregiati,
Ma non men quei, che fur quindi leuati
Da lei, che tutti al fin conuien ch'opprima.
Che'l suo studio gentile; ond'ei ci diede
Tante honorate imagi[illegible] da vedere,
Senza cui la lor Fama era smarrita,
Fà che non temon quei mouere il piede
Verso la Morte; e à questi fa godere
Anchor nel mondo sempiterna vita.

AL MOLTO VIRTVOSO ET

honorato M. Lodouico Domenichi, Guglielmo Rouiglio Salute e pace nel Signore.

QVantunque io non dubiti punto M. Lodouico honoratiſs. che'l veder fuori à queſt'hora il Dialogo dell' Impreſe di Mons. Giouio vi porga vna ſubitana marauiglia, tutta volta tengo per certo, che inteſa la cagione, ceſſerete di marauigliarui. Percioche trouãdom'io, quando la corteſia voſtra mi fece appreſentare il libro per M. Franceſco e Simon Mazzei, ſul principio dell'intaglio della Caſtrametatione e religion de' Romani, oue teneua tutt'i miei intagliatori e pittori occupati, per nõ poterui attẽder così in pronto, diſſi loro, ch'io e per l'affettiõ, che porto all'Autore, le cui hiſtorie haueua di già fatte tradurre e ſtãpare in noſtra fauella Frãceſe, & anco per ſodisfare à voi, che con tãta amoreuolezza à ciò m'inuitauate: doue vi piaceſſe hauer patienza infino à tanto, che l'incominciato lauoro ſi mãdaſſe à fine, l'haurei con tutti quegli honori & ornamenti: che da me ſi poteſſer maggiori, volentieri mandato fuora. La onde ſtandomi in queſto propoſito, à pena i miei s'erã della primiera occupatiõ liberati, che mi venne in mano il libro ſtãpato in Roma; ilquale poſcia che io hebbi riſcontrato col voſtro, e trouatolo mal cõforme e peggio corretto, mi crebbe tãto più il deſiderio di ſodisfarui, quãto ſi vedeua aperto ſi fatta impreſſione eſſer ſeguita contro la voſtra volontà. E così feci con ogni caldezza metter mano all'opra: laquale per cagion delle figure, che viſi richieggon conuenienti à ſi nobil ſoggetti, non s'è potuta aſſoluere infino al preſente tempo. Perche voi vedutala mia tardãza (e perauẽtura anco

persuasoui, che, per essere il libro stãpato in Roma, io mene douessi hoggimai restare) per nõ far torto all'autore, & à voi stesso, che sostenete buona parte del detto Dialogo; ne indrizzaste vn' altra copia à M. Gabriello Giolito in Vinegia insieme cõ l aggiunta d'alcun'altre vostre imprese della me desima argutezza e leggiadria: laqual cosa mi ritẽne vna buona pezza in forse: e veramente s'io non mi fossi trouato tãto innãzi (che già era di là del mezo de gli intaglij e figure) nõ è dubbio, che questo intoppo m'haurebbe fatto abãdonar l'impresa; nõ già ch'io mi pẽtissi di voler cõpiacere à voi, ma solo per nõ far torto al buõ Giolito; cui io per li suoi meriti di verso me honoro & osseruo con quello affetto, che si dee osseruare vn prestãtiss. e pietoso Padre. Trouãdomi dũque tãto innãzi, e per la vaghezza delle figure anco spronato da molti gentili spiriti à cõdur l'opra à fine, non hò potuto mãcare al merito della cosa & al desiderio degli amici. Ecco hauete à pieno la cagione della mia tardãza. Resta hora il mio Domenichi, che voi mi facciate buona la scusa secõdo la semplicità, che vi si narrà; e che accettiate il libro con quel buon cuore, che vi si mãda. Percioche è cosa ragioneuole; che, hauendolomi voi mãdato à donare in bellissima scrittura e pittura di mano, io lo vi rimãdi altresì in bellissimi caratteri di stãpa e di figure d'intaglio. Accettãdo dũque il libro come vostro, e'l buon'animo come mio, sarete cõtento di tenermi sempre verde nel ricco tesoro della vostra memoria, con ispendermi liberamente per quel, ch'io vaglio, come vostro buono amico e fratello. E con questo resto pregando il Signore, che sia sempre vostra custodia e compagnia. Di Lione il dì xxj. di Giugno del LIX.

DIAL

DIALOGO DELL'IMPRESE MILITARI ET AMOROSE DI MONSIG. PAOLO GIOVIO VESC. DI NOCERA.

AL MAGNANIMO S. COSIMO de' Medici Duca di Fiorenza.

INTERLOCVTORI ESSO MONS. GIOVIO, ET MESSER LODOVICO DOMENICHI.

TAnta è la cortesia di vostra Eccellenza verso di me, ch'io mi tengo obligato à renderui conto di tutto quell' ocio, che'n gran parte, à vostre amoreuoli eshortationi, mi sono vsurpato in questi fieri caldi del mese d'Agosto nimico della vecchiaia. E perciò, hauend io tralasciata l'historia, come fatica di gran peso, mi sono ito trastullando nel discorrere con M. Lodouico Domenichi, che à ciò m'inuitaua, sopra l'inuentioni dell' Imprese, che portano hoggidì i gran Signori. Di modo ch'essendo riuscito questo picciol trattato assai piaceuole e giocondo, e non poco graue per l'altezza e varietà de' soggetti, mi sono aßicurato di mandaruelo; pensando, che vi possa essere opportuno passatempo in così fastidiosa stagione; & in c o hò imitato il vostro semplice hortolano, che

spesse volte sopra la vostra tauola ricca d i varie e pretiose viuande, s'arrischia di presentare vn panierino de' suoi freschi fiori di ramerino e di borana, per seruire à vno intermesso d'vna saporita insalatuccia. Hà questo trattato molta similitudine cō la diuersità de' detti fiori, ameni alla vista, e gratissimi al gusto; il quale sarà anchor tāto più grato à voi valoroso Signore, quanto ch'egli e nato in casa vostra, e l'argomēto del presente discorso hà hauuto principio in tal guisa. Che vsando meco famigliarmente M. Lodouico Domenichi, per cagione di tradurre continuamente l'historie nostre latine in volgar Toscano, à buon proposito entrò à ragionare della materia & arte dell'inuentione & imprese, lequali i gran Signori e nobilissimi Caualieri à nostri tempi sogliono portare nelle soprauește, barde, e bandiere, per significare parte de' lor generosi pensieri: al che risposi io. GIOVIO. *Il ragionare appuntatamēte di questo soggetto è proprio vn'entrare in vn gran pelago, e da non poterne così tosto riuscire.* DOMENICHI. *Per gratia Monsignore essendo voi persona di facile memoria e spedito ingegno, siate cōtento di toccarmene vn sommario, massimamente, poi che ui trouate scioperato dallo scriuere l'historia in questi noiosi giorni, ne' quali assai studia e guadagna chi stà sano; ne si possono più ageuolmente trapassare, che con la piaceuolezza del ragionare di simili amenissimi concetti; i quali appartengono all'historia, e parte riducono à memoria gli huomini segnalati de' nostri tempi, che già son passati all'altra vita non senza laude loro: e questo vi sarà molto ageuole, hauendo voi già fatto, per quel ch'io intendo, molte di queste imprese nella vostra più fresca età à quei Signori, che ve ne richiesero.* GIO. *Questo farò io volentieri, con patto, che voi m'interroghiate à parte*

per parte, & io vi risponderò amoreuolmente, purche non mi obleghiate alla seuerità delle leggi di questo scelto parlar toscano; perche io voglio in tutti i modi esser libero di voler parlare alla cortigiana, senza essere scropulosamente appuntato dalla vostra Academia; ricordandomi d'hauere ancho altre volte scritto il libro de' Signori de' Turchi di casa Othomana; ilqual fù molto ben letto & inteso dal grande Imperador Carlo Quinto. DOM. *Ringratioui infinitamente di tale offerta: ma ditemi prima, se il portar queste imprese fù costume antico?* GIO. *Non è punto da dubitare, che gli antichi vsassero di portar Cimieri & ornamenti ne gli elmetti e ne gli scudi: perche si vede chiaramente in Vergilio, quando fà il Catalogo delle genti, che vennero in fauore di Turno contra i Troiani nell' ottauo dell' Eneida; Anfiarao ancora (come dice Pindaro) alla guerra di Thebe portò vn dragone nello scudo. Statio scriue similmente di Capaneo e di Polinice; che quelli portò l'Hidra, e questi la Sfinge. Leggesi etiãdio in Plutarco, che nella battaglia de' Cimbri comparue la caualleria loro molto vistosa sì per l'armi lucenti, sì per la varietà de' cimieri sopra le celate, che rappresentauano l'effigie di fiere seluaggie in diuerse maniere. Narra il medesimo autore, che Pompeo Magno vsò già per insegna vn Leone con vna spada nuda in mano. Veggonsi anchora i rouesci di molte medaglie, che mostrano significati in forma dell' imprese moderne; come appare in quelle di Tito Vespasiano, dou'è vn Delfino inuolto in vn' anchora, che vuole inferire;* PROPERA TARDE. *Ma lasciando da canto questi essempij antichissimi, in ciò ne fanno ancora conìettura i famosi Paladini di Francia, iquali (per*

la verità) in gran parte non furono fauolosi; e veggiamo (per quel che gli scrittori accennano) che ciascun di loro hebbe peculiare Impresa & insegna. Come Orlando, il Quartieri; Rinaldo, il Leone sbarrato; Danese lo Scaglione; Salamon di Bertagna, lo Scacchiero; Oliuieri, il Grifone; Astolfo, il Leompardo; e Gano, il Falcone. Il medesimo si legge de' Baroni della Tauola ritõda d'Artù glorioso Rè d'Inghilterra. L'vsarono similmente i celebrati ne' libri della lingua Spagnuola, Amadis de Gaula, Primaleon, Palmerino, e Tirante il Bianco. Hora in questa età più moderna, come di Federigo Barbarossa, al tempo del quale vennero in vso l'insegne delle famiglie, chiamate da noi arme donate da' Prencipi per merito dell' honorate imprese fatte in guerra, ad effetto di nobilitare i valorosi Caualieri, nacquero bizarrissime inuentioni di Cimieri e pitture ne gli Scudi; il che si vede in molte pitture à Fiorenza in Santa Maria nouella. Ma à questi nostri tẽpi dopò la venuta del Rè Carlo Ottauo e di Lodouico XII. *in Italia, ogn' vn, che seguitaua la militia, imitando i Capitani Francesi, cercò di adornarsi di belle e pompose Imprese; delle quali riluceuano i Caualieri appartati compagnia da compagnia con diuerse liuree; percioche ricamauano d'argento di martel' dorato i saioni, le soprauesti, e nel petto e nella schiena stauano l'Imprese de' Capitani; di modo che le mostre delle genti d'arme faceuano pomposissimo e ricchissimo spettacolo, e nelle battaglie si conosceua l'ardire, e'l portamento delle compagnie.* DOM. *Io m'auueggio bene, Monsignor, che voi hauete fresca memoria, e però siate contento ragionarmi di quelle tutte, c'hauete vedute: perche sò molto bene, che hauete conosciuti, e veduti per faccia*

tutti

tutti quei Capitani che son contenuti & celebrati nella vostra historia; & ragioneuolmente hauete dinanzi a gli occhi la vaghezza de gl'ornamenti loro. GIO. *Non mancarò di ridurmi a mente tutte queste cose, che voi domandate, parendomi di tornare vn' altra volta giouane, nel fauellarne, delle quali tanto mi delettaua già, che ben pareua vero pronostico, ch'io haueßi à scriuer l'historia loro. Ma prima ch'io venga a questi particolari, è necessario, ch'io vi dica le conditioni vniuersali, che si ricercano, a fare vna perfetta impresa: il che forse è la piu difficile, che possa essere ben colta da vn' ingegno perspicace & ricco d'inuentioni, laquale nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi. Sappiate adunque M. Lodouico mio, che l'inuentione ò vero impresa, s'ella debbe hauere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni; Prima giusta proportione d'anima & di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; ne tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella vista, laqual si fa riuscire molto allegra, entrandoui stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, & vccelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, & vuole essere communemente d'vna lingua diuersa dall' Idioma di colui, che fà l'impresa, perche il sentimento sia alquanto più coperto: vuole anco essere breue, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due ò tre parole quadra benißimo, eccetto se fusse in forma di verso, ò intero, ò spezzato; Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima & corpo s'intende per il motto, ò per il soggetto; & si stima che mancando ò il soggetto all' anima, ò l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta. Verbi gratia;*

Cesare Borgia Duca di Valentinois, vsò vn' anima senza corpo, dicendo, AVT CAESAR, AVT NIHIL. *volendo dire, che si voleua cauar la maschera, e far pruoua della sua fortuna; onde essendo capitato male, e ammazzato in Nouarra, M. Fausto Maddalena Romano disse, che'l motto si verificò per l'vltima parte alternatiuo, con questo distico.*

Borgia Cesar eram factis, & nomine Cesar,
Aut nihil, aut Cesar, dixit, vtrunque fuit.



E certamente in quella sua grande, e prospera fortuna il motto fu argutissimo, e da generoso, s'egli hauesse applicato vn proportionato soggetto, come fece suo fratello Don Francesco di Gandia, ilquale haueua per impresa la montagna della Chimera, ouero Acroceraunì fulminata dal Cielo, con le parole ad imitatione

tatione d'Horatio, FERIVNT SVMMOS FVLMINA MONTES. *Si come verificò con l'infelice suo fine, essendo scannato e gittato in Teuere da Cesare suo fratello.*



Per lo contrario disdice etiandio vn bel soggetto senza motto, come portò Carlo di Borbone cōetstabile di Francia, che pinse di ricamo nella sopraueSta della sua compagnia vn Ceruo con l'ali & io lo vidi nella giornata di Ghiaradadda; volendo dire, che non baStando il correr suo naturale velocißimo, sarebbe volato in ogni difficile e graue pericolo senza freno. Laquale impresa, per la bellezza del vago animale, riuscì (anchor che pomposa) come cieca, non hauendo motto alcuno, che gli desse lume; il chè diede materia di varia interpretatione; come acutißimamente interpretò vn gētil'huomo Francese chiamato la Motta Augrugno,

che andò in Roma appresso il Papa, quando venne l'acerba nuoua del Re Christianissimo sotto Pauia; & ragionandosi della perfidia di Borbone, disse à Papa Clemente, Borbone, anchora che paia essere stato traditore del suo Re, & della patria, merita qualche scusa, per hauer detto molto auanti quel, ch'ei pensaua di fare; poi che portaua nella sopraueste il Ceruo con l'ali, volendo chiaramente dire, c'haueua animo di fuggire in Borgogna, al che fare non gli bastauano le gambe, se non hauesse hauuto ancho l'ali; & perciò gli fù aggiunto il motto: CVRSVM INTENDIMVS ALIS.



Hebbe ancora questo medesimo difetto la bellissima impresa, che portò la S. Hippolitta Fioramonda Marchesana di Scaldasole in Pauia, laquale all'età nostra auanzò di gran lunga ogni altra

altra donna di bellezza, leggiadria, & creanza amorosa; che spesso portaua vna gran veste di raso di color celeste, seminata a farfalle di ricamo d'oro, ma senza motto, volendo dire, & auuertire gl'amanti, che non si appressassero molto al suo fuoco, accio che tal hora non interuenisse loro, quel che sempre interuiene alla farfalla, laquale per appressarsi all' ardente fiamma, da se stessa si abbrucia, & essendo dimandata da Monsignor di Lescu bellissimo & valorosissimo Caualiere, ilquale era allhora scolare, che gli esponesse questo significato; è mi conuiene (diss'ella) vsare la medesima cortesia con quei gentilhuomini, che mi vengono a vedere, che solete vsar voi con coloro, che caualcano in vostra compagnia; per che solete mettere vn sonaglio alla coda del vostro corsiero, che per morbidezza, & fierezza, trahe de calci, come vno auuertimento che non s'accostino, per lo pericolo delle gambe. Ma per questo non si ritirò Monsignor di Lescu, perche moltanni perseuerò nell' amor suo, & al fine, sendo ferito a morte nella giornata di Pauia, & riportato in Casa della Signora Marchesana, passò di questa vita, non poco consolato, poi che lasciò lo spirito estremo suo nelle braccia della sua cara (come diceua) Signora & padrona.

Cadde nel contrario difetto il motto del clarissimo Iurisconsulto M. Giason del Maino, ilquale pose il suo bellissimo motto sopra la porta del suo palazzo (che anchor' si vede senza corpo) che dice: VIRTVTI FORTVNA COMES. *volendo significare che la sua virtù haueua hauuta bonissima sorte;*

Può molto bene essere ancor' vna impresa vaga in vista per le figure, & per li colori, che habbia corpo, & anima, ma che per la debile proportione del motto al soggetto diuenti oscura, & ridicola; come fu quella del Duca Lorenzo de Medici, ilquale

finse ne' saioni delle lancie spezzate, e Stendardi delle genti d'arme(come si vede hoggi di in pittura per tutta la casa) vn' albero di lauro in mezo à due Leoni; col motto, che dice: ITA ET VIRTVS. *per significare, che la virtù come il lauro è sempre verde. Ma nessuno poteua intender quel, che importassero quei duo Leoni. Chi diceua, che significauano la fortezza, e la clemenza, che fauellano insieme cosi accozzati con le teste, e chi l'interpretaua in altro modo; di sorte, che vn M. Domitio da Caglij Cappellano del Cardinale de' Medici, che fu poi Papa Clemente* VII. *ilqual Cardinale era venuto à Fiorenza per visitare il Duca Lorenzo ammalato di quel male, del quale poi fra pochi mesi si morì, s'assicurò, come desideroso d'intender l'impresa, di dimandarne M. Filippo Strozzi inuitato dall' humanità sua, dicendo, Signor Filippo, voi che sapete tante lettere, & oltre l'esser cognato, siete anco comes omnium horarum, & particeps consiliorum del Duca, dichiaratemi, vi prego, che fanno quei due Leoni sotto questo albero? Guatò sott'occhij M. Filippo, e quadrò il ceffo del Cappellano, ilquale ancor che ben togato, non sapeua lettere, se non per le feste; e come acuto, salso, e pronto ch'egli era, non vi auuedete, disse, che fanno la guardia al lauro per difenderlo dalla furia di questi Poeti, che corrono al romore, hauendo vdita la coronatione dell' Abate di Gaeta fatta in Roma, accioche non venghino à spogliarlo di tutte le fronde, per farsi laureati? Replicò il Cappellano, come huomo che si dilettaua di far qualche sonetto, che andaua in zoccoli per le rime, questa è malignità inuidiosa; Soggiũgẽdo, che domine importa al duca Lorenzo, che'l buon Papa Leone habbia cortesemẽte laureato l'Abate Baraballo, e fattolo trionfare sù l'Elefante? di maniera, che la cosa andò all' orecchia del Cardinale, e si prese vna gran festa*

festa di M. Domitio, come di Poeta magro, e Cappellano di piccola leuatura.



E' in oltre da osseruare, che non ci sia intelletto di molta superbia, e presuntione, ben che habbia bel corpo, e bell'anima; perch'ella rende vano l'autore, come fù quella, che portò il gran Cardinale di S. Giorgio Rafael Riario, ilquale mise in mille luoghi del suo palazzo vn Timone di Galea con vn motto di sopra, che dice: HOC OPVS. *quasi volesse dire, per fare questi magnificentissimi edificij e gloriose opere, m'è di bisogno esser Papa, e gouernare il mondo; laquale impresa riuscì vanissima, quãdo fù creato Leone, e dopo; che essendo egli consapeuole della congiura del Cardinale Alfonso Petrucci, restò preso, couin*

to, & spogliato delle facultà, & confinato à Napoli, doue finì sua vita.



Non lascierò di dirui, che sarebbe troppo gran cantafauola, il voler tassar' i difetti dell' imprese, che son comparse à questo Secolo, composte da sciocchi, & portate da ceruelli busi; come fu quella di quel fiero Soldato (per non dir ruffiano) Bastiano del Mancino; ancor che à quel tempo fusse nome honorato fra spadaccini: che vsò di portare nella berretta vna picciola suola di scarpa con la lettera T, in mezzo, & vna perla grossa in punta di detta suola, volendo che s'intendesse il nome dalla sua dama à questo modo, Margherita te sola di cor' amo.

Un' altro suo concorente chiamato Pan molena, fece il medesimo, ponendo oro di martello in cambio di cuoio, perche s'intendesse

desse, Margherita te sola adoro, stimando che fusse maggiore efficacia d'Amore l'adorare, che di cuore amare. In questi simili trouati passò il segno M. Agostin Forco da Pauia, innamorato di Madonna Bianca Patiniera: ilquale, per dimostrare d'esser suo fedel seruo, portò vna piccola candela di cera bianca, insertata nel frontale del suo berrettone di scarlatto, per significare, spezzando il nome della candela in tre sillabe, Can; cioè, seruo fedele, de la Bianca. Ma ancor questa con più spesa e maggior argutia fù auanzata dalla medaglia del Caualier Casio Poeta Bolognese, ilquale portaua nella berretta in vna grande Agata di mano del finissimo maestro Mastro Giouanni da Castel Bolognese, la discensione dello Spirito Santo sopra i dodeci Apostoli; e domandato vn giorno da Papa Clemente, di cui era familiarissimo, per qual diuotione portasse questa colomba dello Spirito Santo, & le lingue ardenti sopra il capo de gli Apostoli, rispose, essend'io presente; Non per diuotione, Padre Santo, ma per isprimere vn mio concetto d'Amore; essend'io stato lungo tempo innamorato, & ingratamente strattiato da vna gentildonna, e forzato d'abandonarla per non poter sopportar più le beffe, le longole e le spese de' varij doni, ch'io le soleua fare, mi figurai la festa della Pentecoste; volendo inferire, ch'io me ne pentiua, e, che molto m'era costato questo innamoramento; Sopra laquale ispositione il Papa (ancor che per altro seuero) rise sì largamente, che tralasciò la cena da meza tauola.

Diede in simili scoglij di ridicola impresa il gran Cardinal di San Pietro in Vincula Galeotto dalla Rouere, ilquale facendo dipingere in Cancellaria la stanza della volta fatta à lunette, che guarda à Leuante, fece fare otto gran celatoni di stucco indorati nel Cielo, sospesi à' rami della quercia sua peculiare arme,

come nipote di Papa Giulio, acciò che s'intendesse, galeè otto, che conchiudeuano il suo proprio nome. Ma dicendogli M. Carlo Ariosto suo maestro di Casa, che ci sarebbono stati di quegli, che haurebbono letto celate otto, fu cagione che'l buon Cardinale, ilquale haueua in casa pochi suegliati & eruditi ingegni, vi facesse dipingere sotto otto galee, che andauano à vela e remo, per fuggire l'ambiguità, che nasceua fra le celate e le Galee. E questa tal pittura hoggidi ancora fa maruigliare e ridere spesso il Signor Camerlingo Guido Ascanio Sforza, che habita quella stanza come più honorata.

Furono anchora à quei tempi più antichi alcuni grandi, à quali mancando l'inuentione de' soggetti, suppliuano alla lor fantasia con motti, che riescono goffi, quando son troppo lunghi, come fù il motto di Castruccio Signor di Lucca, quando fù coronato Lodouico Bauaro Imperatore, & egli fatto Senator Romano, che all'hora era grandissima dignità, ilquale comparue in publico in vn manto cremesino con vn motto di ricamo in petto, che diceua: EGLI È COME DIO VVOLE. *e di dietro ne corrispondeua vn' altro:* E SARA QVEL CHE DIO VORRA.

Questo medesimo vitio della lunghezza de' motti fù ancho, ben che sopra assai bel soggetto d'apparenza di corpo, in quello del Signor Prencipe di Salerno, che edificò in Napoli il superbo palazzo, portando sopra il cimiero dell' elmo vn paio di Corna, col motto che diceua; PORTO LE CORNA CHE OGN' HVOMO LE VEDE, ALTRI LE PORTA, CHE NON SE LE CREDE; *Volendo tassare vn certo Signore, che intemperatamente sparlaua dell'honor d'vna Dama, hauendo esso bella moglie, e di sospetta pudicitia, e questa lunghezza è*

tanto

tanto più dannata, quanto che il motto è nella natural lingua di chi lo porta; perche pare, come ho detto, che quadri meglio in parlare straniero. DOM. *Monsignore, voi m'hauete dato la vita con queste ridicole sciocchezze di tãte imprese, che m'hauete narrate.* GIO. *Sarà dunque tempo, che noi torniamo al proposito nostro numerando quelle imprese, c'hanno del magnanimo, del generoso, e dell'acuto, e (come si dice) del frizzante.*

E mi pare, che i gran Prencipi, per hauere appresso di loro huomini d'eccellente ingegno e dottrina, habbiano conseguito l'honor dell'inuentioni, come sono stati fra glialtri l'Imperadore Carlo Quinto, il Catholico Rè di Spagna, e'l Magnanimo Papa Leone. Perche in effetto l'Imperatore auanzò di gran lunga la bella impresa, laquale portò già il valoroso suo auolo materno, il gran Carlo Duca di Borgogna: e certamente mi pare, che l'Impresa sua delle Colonne d'Hercole col motto del PLVS VLTRA, *nõ solamente habbia superato di grauità e leggiadria quella del Fucile dell'Auolo, ma anchora tutte l'altre, che habbiano portate insino ad hora glialtri Rè e Prencipi.* DOM. *Per certo queste Colonne col motto, considerata la buona fortuna de felice acquisto dell'India Occidentale, ilquale auanza ogni gloria de gliantichi Romani, sodisfa mirabilmẽte e col soggetto alla vista, e con l'anima à gli intelletti, che la cõsiderano.* GIO. *Non vi ne marauigliate, perche l'inuentor d'essa fù vn molto eccellente huomo chiamato maestro Luigi Marliano Milanese, che fù medico di sua Maestà, e morì Vescouo di Tui, & oltre l'altre virtù fù gran Matematico. E queste simili imprese suegliate, illustri, e nette, non escono dalla bottega di gaite inguantate, ma d'argutissimi Maestri.* DOM. *E così è vero. Ma ditemi di gratia, che voleste dir voi, nominando il Fucile del Duca di Borgogna? Siatemi vi prego Monsignor cortese, e raccontatemi*

l'historia di questa famosa inuentione, con laquale s'ornano di gloriosa colonna i valorosissimi Caualieri dell' età nostra, i quali sono nell' honoratissimo collegio dell' ordine del Tosone, ampliato dall' inuittissimo Carlo Quinto. GIO. *Questa, di che voi mi dimandate, è materia molto intricata, e poco intesa, etiãdio da quei Signori, che portano questi fucili al collo, perche vi è anchora appiccato vn vello d'vn monton tosato, interpretato d'alcuni per lo vello dell' oro di Giasone portato da gli Argonauti; & alcuni lo riferiscono alla sacra Scrittura del testamento Vecchio, dicendo ch'egli è il Vello di Gedeone, ilquale significa fede incorrotta.*



Ma tornando al proposito del Fucile, dico che il valoroso Carlo Duca di Borgogna, che fu ferocissimo in arme, volse portar la pietra focaia col Fucile, e con due tronconi di legne volendo

dinot

dinotare ch'egli haueua il modo d'eccitare grande incendio di guerra, come fù il vero: ma questo suo ardente valore hebbe tristissimo successo, perche imprendendo egli la guerra contro Lorena e Suizzeri, fù dopò le due sconfitte di Morat e di Granson, sbarattato e morto sopra Nansi la vigilia dell' Epifania. E questa Impresa fù beffata da Renato Duca di Lorena, vincitore di quella giornata; alquale essendo presentata vna bandiera con l'impresa del Fucile, disse, per certo questo sfortunato Signore quando li fù bisogno di scaldarsi; non hebbe tempo da operare i Fucili: e tanto più fù acuto questo detto, quanto che quel dì la terra era coperta di neue rosseggiante di sangue, e fù il maggior freddo, che si ricordasse mai à memoria d'huomo, di sorte, che si vede nel Duca Carlo, che la ladra fortuna nō volse accompagnar la sua virtù in quelle tre sue vltime giornate. DOM. *Per quel, ch'io veggio Mons. parmi che voi habbiate incominciato à entrare (come hauete promesso) nelle piu scelte imprese, che portarono i gran Rè, e' Prencipi di questa nostra età. Ond'io spero, che come si sono assottigliati gl'ingegni, & affinate le dottrine da quello, ch'erano ne' tempi più vecchij e lontani dalla memoria nostra; così l'imprese & inuentioni doueranno riuscire più vaghe e più argute.* GIO. *veramente questi nostri Rè, che noi habbiamo visti in gran parte, trapassarno per gloria delle faccende di guerra, e per bellezza de gl'ornamenti dell' imprese, quelle de' lor maggiori. E cominciando da quella di Lodouico* XII. *Rè di Francia, ella parue ad ogn'huomo di singolar bellezza e di uista e di significato: perche fù à modello di quel brauo da natura e bellicoso Rè, che non si straccò mai per alcun trauaglio di guerra, con vn' animo sempre inuitto, e però portaua nelle sopr' arme chiamate Ottoni de' suoi Arcieri della guardia vn' Istrice coronato, ilquale suole vr-*

tar chi gli da noia da presso, da lontano gli saetta, scotendo e lanciando l'acutissime spine. Per il che dimostraua, che l'arme sue erano pronte e gagliarde da presso e da lontano: e benche nelle sopraueste non fusse motto alcuno, mi ricordo nondimeno hauer visto in più luoghi questa impresa dipinta con vn breue di sopra: COMINVS ET EMINVS. *il che quadraua molto. Hò lasciato l'impresa di Carlo Ottauo, perciò ch'ella non hebbe corpo e soggetto, anchor ch'ella hauesse bellissimo motto d'anima, dicendo;* SI DEVS PRO NOBIS, QVIS CONTRA NOS? *ne gli stendardi, e sopra i saioni de gli arcieri della guardia non v'era poi altro, che la lettera* K, *con la corona di sopra, che voleua significare il nome proprio di Carlo.*



Non fu men bella di quella di Lodouico, l'impresa, che portò il suc

il successore e genero suo Francesco primo, ilquale come portaua la giouenile età sua, mutò la fierezza dell' imprese di guerra nella dolcezza e giocondità amorosa; e per significare, che ardeua per le passioni d'amore, e tanto gli piaceuano, che ardiua di dire, che si nutriua in esse, portaua la Salamandra, che stando nelle fiamme, non si consuma, col motto Italiano, che diceua: NVTRISCO ESTINGVO. *essendo propria qualità di quello animale, spargere dal corpo suo freddo humore sopra le bragie; onde auuiene, ch'egli non teme la forza del fuoco, ma più tosto lo tempera e spegne. E fù ben vero, che quel generoso, & humanissimo Rè non fù mai senz' amore, essendosi mostrato ardentissimo conoscitore d'huomini virtuosi, e d'animo indomito contra la fortuna, come la Salamandra in ogni caso de successi di guerra; E questa inuentione fu fabricata dal suo nobilissimo ingegno.*



Non cede in alcuna parte alla ſudetta, quella, che di preſente porta il Figliuol ſucceſſor ſuo il magnanimo Rè Herrico; ilquale continua di portare l'impreſa, che già fece quando era Delfino, che è la Luna creſcente col brauo motto pieno di graue ſentimẽto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. *volendo dinotare. ch'egli, fin che non arriuaua all' heredità del Regno, non poteua moſtrare il ſuo intero valore, ſi come la Luna nõ può compitamente riſplendere, ſe prima non arriua alla ſua perfetta grandezza, e di queſto ſuo generoſo penſiero n'ha già dato chiariſsimo ſaggio con la recuperatione di Bologna, & altre molte impreſe, com' ogn' vn sà in Italia.*

Per



Per il che gli fù da me fatta à richiesta del Signor Mortier Ambasciator Francese in Roma dopò la morte del Rè Francesco vna Luna piena di tutto tondo con vn motto di sopra: QVVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. *Per dimostrar, ch'egli haueua tanto splendore, che s'agguagliaua al Sole, facendo la notte chiara, com'il giorno.* DOM. *Senza fallo queste tre imprese di questi tre Rè Francesi hanno (à mio parere) tutta quella grandezza, che si ricerca, sì di soggetto e vista, come di spirito e significato; e non sò se gli argutissimi Spagnuoli v'aggiungeranno.* GIO. *Voi non v'ingannate certo, perche difficil cosa è il migliorare.*



Ma il Rè Catolico ne cauò la macchia, quando portò il nod' Gordiano con la mano d'Alessandro Magno, ilquale con la Sci- mitarra lo tagliò, non potendolo sciorre con le dita, col motto di sopra, TANTO MONTA. Et acciò che intendiate il pensiero di quel prudentissimo Rè, voi douete hauer letto in Quinto Curtio, come in Asia nella città di Gordio era in vn tempio l'inestricabil nodo detto Gordiano, e l'Oracolo diceua, che chi l'hauesse saputo sciorre, sarebbe stato Signor dell' Asia; perche arriuandoci Alessandro, nè trouando capo da sciorlo per fatal bizarria, e sdegno lo tagliò, così Oraculum aut impleuit, aut elusit. Il medesimo interuenne al Rè Catolico, il quale hauendo litigiosa differenza sopra l'heredità del Regno di Castiglia, nō trouando altra via, per conseguir la giustitia, con la spada in mano lo combattè, e lo vinse; di maniera, che così bella impresa hebbe gran fama, e fù pari d'e-

rudita

rudita leggiadria à quella di Francia. Fù opinione d'alcuni; ch'ella fusse trouata dal sottile ingegno d'Antonio di Nebrissa huomo dottißimo in quel tempo, ch'egli risuscitò le lettere Latine in Hispagna.

Ma in verità, anchor che molte imprese siano riuscite eccellentißime da gli ingegni Spagnuoli, come fù quella, che portò Don Diego di Mendozza, figliuolo del Cardinale, Caualier valoroso & honorato nelle guerre del grã Capitano Consaluo Ferrãte; tutta volta ce ne sono anco vscite delle sciocche e stroppiate circa le conditioni antedette, che si richiedono in esse, come furono quelle di quel Caualiero di casa Porres, ilquale seruendo à vna damigella della Reina Isabella, che si chiamaua Anna, e dubitando, ch'ella non si maritasse in vn' altro Caualier più ricco di lui, ilquale la ricercaua per casarsi con lei; volse auuisarla, ch'ella stesse costante nell' amor suo verso di lui, e non consentisse à quel maritaggio, portando sul cimiero vn' Anitroccolo, che in lingua Spagnola si chiama Annadino, ilqual nome spezzandolo per le sillabe diceua:

ANNA, DI, NÒ.



Fù anchora simile quella, che vsò Don Diego di Gusman, il quale hauendo riportato poco cortese ciera dalla sua Dama & vn certo rabbuffo, portò in giostra per cimiero vn gran cesto di malua fiorita, ad effetto di significare MAL VA *il negotio d'Amore.* DOM. *Queste sì, che danno scacco alla candela Biãca, & à quella della Pentecoste; ma supplite à simili sciochezze con l'impresa di Don Diego, laqual voi poco innanzi hauete detto, che fù bellissima.* GIO. *Sì veramente, e forse vnica tra quant'altre ne sono vscite, nõ solo di Spagna, ma d'altrõde; e fù, che hauendo egli tentato il guado con la sua Dama, e trouati mali passi per poterla arriuare, occupato dal dolore, e quasi disperato si prese vna ruota con quei vasi, che leuano l'acqua e la gittan fuora. E perche di punto in punto quasi la metà di essi si truoua pie-*

na

na pigliando l'acqua, e l'altra vota per gittarla fuora, nasceua da quei vasi vn motto in questa guisa: LOS LLENOS DE DOLOR, Y LOS VAZIOS DE SPERANZA. *Laquale fù stimata impresa di sottile inuentione, e quasi vnica vista, perche l'acqua e la ruota dauano gran presenza di scelto suggetto à chi la miraua, & inferiua che'l suo dolore era senza spe ranza di rimedio.*

Fù assai bella quella del Signore Antonio da Leua, lquale essendo per la podagra portato in sedia, fece portare dal Capitano Apunte nelle bande del suo corsiere Capitanale, quando fù coronato in Bologna Carlo Quinto Imperatore; e ristituito il Ducato di Milano à Francesco Sforza, questo motto, SIC VOS, NON VOBIS. *E l'impresa fù senza corpo, ilquale se ci fusse stato, non si sarebbe potuto dir meglio, perche voleua inferire, come per virtù sua s'era acquistato e conseruato lo stato di Milano, e poi restituito al Duca dall' Imperatore, hauendo egli desiderato di tenerlo per se contro la forza di tutta la lega com' egli haueua fatto per innanzi.*



E perche s'hà da seguir l'ordine della nobiltà, vi dirò l'imprese di quattro Rè vltimi d'Aragona, e fra l'altre quel che volesse significare il libro aperto, che fù impresa del Rè Alfonso primo. DOM. *che libro fù questo Monsignore?* GIO. *Hebbe questo Rè Alfonso per impresa vn libro aperto, come v'ho detto, ilquale non hauendo anima di motto alcuno, molti restarono sospesi e dubbij del significato, e perche egli fù Rè d'incomparabil virtù, sì nel mestier dell'armi, come nella notitia delle lettere, e nella pratica del Ciuil gouerno, chi diceua vna cosa, e chi ne diceua vn' altra, ma il più de gli huomini stimarono ch'ei volesse dire, che la libertà fusse la più pretiosa cosa, che potesse hauer l'huomo; e perciò esso come prudentissimo non prese mai moglie per non farsi seruo per elettione; alcuni dissero, ch'egli portò il libro, dinotando, che la perfettione dell' intelletto humano, consisteua nella cogni-*

tione

tione delle ſcienze e dell' arti liberali, delle quali ſua Maeſtà fu molto ſtudioſa, ma trapaſſando queſto ſignificato del libro aperto, dico che'l Rè Ferrante ſuo figliuolo hebbe vna belliſsima impreſa, laqual nacque dal tradimento e ribellione di Marino di Marciano Duca di Seſſa e Prencipe di Roſſano; ilquale anchor che fuſſe cognato del Rè, s'accoſtò non dimeno al Duca Giouanni d'Angiò, e machinò d'ammazzare à parlamento il Rè ſuo Signore; ma per l'ardire e franchezza del Rè l'effetto non potè ſeguire d'vciderlo. L'hiſtoria del qual caſo ſtà ſcolpita di bronzo ſopra la porta del Caſtel nuouo, & eſſendogli dopò alcun tempo venuto alle mani, e poſto prigione il detto Marino, ſi riſolſe di non farlo morire, dicendo, non volerſi imbrattar le mani nel ſangue d'vn ſuo parente, anchor che traditore & ingrato, contra il parere di molti ſuoi amici partigiani, e conſiglieri. E per dichiarare queſto ſuo generoſo penſiero di clemenza, figurò vn' Armellino circondato da vn riparo di letame, con vn motto di ſopra, MALO MORI, QVAM FOEDARI. *eſſendo la propria natura dell' Armellino di patir prima la morte per fame e per ſete, che imbrattarſi, cercando di fuggire, di non paſſar per lo brutto, per non macchiare il candore e la pulitezza della ſua pretioſa pelle.*



Ne portò anchora il Rè Alfonso secondo suo figliuolo vna braua, ma molto strauagante, come composta di sillabe di parole Spagnuole; e fù che approßimandosi sopra la guerra il giorno della battaglia di Campo morto sopra Velletri, per eshortare i suoi Capitani e soldati, dipinse in vno stendardo tre diademe di Santi legate insieme, con vn breue d'vna parola in mezo: VALER. *significando che quel giorno era da mostrare il valor sopra tutti gli altri, pronuntiando alla Spagnuola, Dia de mas valer; laquale impresa forse hauerete vista dipinta nell atrio del nostro Museo.*



Bella in vero fù quella del Rè Ferrandino suo figliuolo, ilquale hauendo generosi e reali costumi di liberalità e di clemenza, per dimostrar, che queste virtù vengono per natura, e non per arte; dipinse vna montagna di diamanti, che nascon tutti à faccia, come se fusser fatti con l'artificio della ruota e della mola, col motto, che diceua;

NATVRAE, NON ARTIS OPVS.

e



Ne fù men lodata quella del Rè Federigo, come zio carnale successo nel Regno al nipote Rè Ferrādino, ilquale troppo tosto sopra l'orlo del trionfo della sua vittoria, per iniquità delle Parche in vn soffio fù leuato di questo mondo. Hauendo dunque il Rè Federigo preso il possesso del Regno conquassato per la fresca guerra, e contaminato dalla fattione Angioina, per aßicurare gli animi de' Baroni della contraria parte, si fece per impresa vn Libro da conto legato in quella forma, con le correggie e fibbie, che si vede appresso de' Banchieri, ponēdoui per titolo, M CCCCXCV. *E figurando molte fiamme ch'vsciuano fuora de' foglij per le margini del Libro serrato con vn motto tolto dalla sacra Scrittura, che diceua;* RECEDANT VETERA. *per palesare il nobil decreto dall'animo suo, che à tutti perdonaua glierrori, e'*

peccati

peccati di quell' anno. E ciò fù proprio à imitatione de gliantichi Athenieſi, iquali fecero lo ſtatuto dell' Amneſtia, che ſignifica obliuione di tutto'l paſſato; anchor che al buon Rè Federigo ciò non giouaſſe molto; perche fra cinque anni per la impenſata coſpiratione di Ferdinando Rè di Spagna con Lodouico XII. *di Francia, fù sforzato abbandonare il Regno, e laſciarlo à quei due Rè, che ſe l'hauean diuiſo.*



Furono altri Prencipi d'Italia e famoſi capitani, che ſi dilettarono di moſtrare i concetti loro con varie impreſe e diuiſe, fra le quali fù tenuta bella à quel tempo che gli ingegni non eran così aguzzati, quella di Franceſco Sforza Duca di Milano, che hauendo preſo il poſſeſſo dello ſtato per vigore dell'heredità

della moglie Madonna Bianca Visconte, e con la forza dell' armi quietate le cose, e fatta la mirabil fortezza di porta Giouia, fece di ricamo sopra la giornea militare vn brauo veltro, ò vogliam dir liuriere assentato con le gambe di dietro, & inalzato co' pie dinanzi sotto vn pino, col motto; QVIETVM NEMO IMPVNE LACESSET. *Inferendo ch' egli non daua molestia ad alcuno, ma era pronto à offendere e difendersi da chi hauesse hauuto ardire di molestarlo. E lo mostrò molto bene contra i Signori Vinitiani, quando fece calare il Rè Rinato di Prouenza per reprimer lor la cupidità, laqual pareua ch' essi hauessero di quello stato.*

Alla bellezza della detta leggiadra impresa fece buon paragone la troppo oscura, che vsò Galeazzo suo figliuolo e successore, laquale fù vn Leon, che sedeua sopra vn gran fuoco cō vn' elmetto in testa: bella certo da vedere in pittura, ma riputata senza sale, perche non hebbe anima di motto, e però à pena intesa dall' Autore. onde non m' estenderò à narrare i diuersi interpretamenti, che faceuano le brigate, i quali spessevolte riusciuano vani e ridicoli.

Ma



Ma fu ben molto erudita e bella in vista, anchorche alquanto presontuosa, quella, c'hebbe il Duca Lodouico suo fratello senza motto; ilquale per openion di prudenza fù tenuto vn tempo arbitro della pace e della guerra in Italia; e perciò portò l'albero del Gelsomoro per impresa: laqual pianta (come dice Plinio) è reputata sapientissima omnium arborum, perche fiorisce tardi per fuggire il gielo e le brine, e fà frutto prestissimo; intendendo di dire, che con la sauiezza sua conosceua i tempi futuri. Ma non conobbe già che'l chiamare i Francesi in Italia, per isbattere il Rè Alfonso suo capital nemico, fusse cagione della ruina sua; e così diuentò fauolosa e schernita la sua prudenza, hauendo finita la sua vita nella prigione della torre di Loces in Francia, ad essempio della miseria e vanagloria humana. Faceuasi etian-

dio chiamare Moro per sopranome, e quãdo passaua per le'l strade, s'vdiuano alzar le voci da' fanciulli e bottegai, Moro, Moro; E continuando in simil vanità, haueua fatto dipingere in Castello l'Italia in forma di Reina, che haueua in dosso vna vesta d'oro ricamata à ritratti di Città, che rassimigliauano al vero; e dinanzi le staua vno scudier Moro negro con vna scopetta in mano. Perche dimandando l'ambasciador Fiorentino al Duca, à che seruiua quel fante nero; che scopettaua quella veste e le Città? rispose, per nettarle d'ogni bruttura. Volendo che s'intendesse il Moro essere arbitro dell'Italia, & assettarla come gli pareua. Replicò all'hora l'acuto Fiorentino; Auuertite Signore, che questo seruo maneggiando la scopetta, viene à tirarsi tutta la poluere addosso; il che fù vero pronostico. Et è da notare, che molti credono, che Lodouico fusse chiamato Moro, perch'egli fusse bruno di carne e di volto, in che s'ingannano; perch'egli fu più tosto d'vna carnagione bianca e pallida, che nera, come noi habbiam veduto dapresso.

Sopra



Sopra tutti non solamente i Prencipi dell' Italia, ma etiandio sopra quelli della Casa de' Medici suoi maggiori ne trouò vna bellissima Giouanni Cardinal de' Medici; ilquale fù detto poi Papa Leone: e fù dopò ch'esso per mano dell' armi Spagnuole fù rimesso in Fiorenza, essendo stato diciott' anni in esilio l'impresa fù vn Giogo come portano i buoi, & il motto diceua, SVAVE, *per significare di non esser ritornato à voler esser Tiranno della Patria col vendicarsi dell' ingiurie fattegli da suoi contrari e fattiosi cittadini, pronuntiando loro che'l suo prencipato sarebbe stato clemente e soaue: col motto della Sacra Srittura, conforme all' habito sacerdotale, che portaua, cauato da quel, che dice, Iugum meū suaue est, & onus meū leue. E certamente quadraua molto alla natura sua, e fù tale inuentione del suo proprio sot-*

tile, & erudito ingegno: anchor che paia che'l detto giogo fusse prima del gran Cosmo; il quale quando fù richiamato dall' esilio alla patria, figurò in vna medaglia Fiorenza assettata sopr' vna sedia col giogo sotto i piedi, per dinotare quasi quel detto di Cicerone, Roma Patrem Patriæ Ciceronem libera dixit. E per la bellezza fù continuato il portarlo nel ponteficato di Leone, e meritò d'essere istampato nelle monete di Fiorenza.



DOM. *Piacemi molto quest a impresa, e la giudico molto bella; ma di gratia Monsignore, non v'incresca raccontarmi anchor l'altre dell' Illustriss. Casa de' Medici, e con esse toccar diffusamente il perche dell' imprese; percioche l'historia porta gran luce, e dilettevol notitia à questo discorso.* GIO. *Io non posso andar più alto de' tre diamanti, che portò il gran Cosmo, i quali uoi*

voi vedete ſcolpiti nella camera, ou'io dormo e ſtudio; ma à dirui il vero, con ogni diligenza cercandolo, non potei mai trouar preciſamente quel, che voleſſero ſignificare; e ne ſtette ſempre in dubbio Papa Clemente, che dormiua anchor'egli in minor fortuna in quella camera medeſima.



E' ben vero, ch'ei diceua, che'l Magnifico Lorenzo s'haueua vſurpato vn d'eſsi con gran galanteria, inſertandoui dentro tre penne di tre diuerſi colori; cioè, verde, bianco, e roſſo; volendo che s'intendeſſe, che Dio amando fioriua in queſte tre virtù, Fides, Spes, Charitas, appropriate à queſti tre colori; la Fede candida, la Speranza verde, la Charità ardente, cioè, roſſa; con vn SEMPER *da baſſo, laquale impreſa è ſtata continuata da tutti i ſucceſſori della caſa; e ſua Santità etiandio la portò di ricamo ne'*

saioni de' caualli della guardia di dietro, per rouescio di detto Giogo.



Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn Falcone, che haueua ne gliartiglij vn Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER *riuolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi; anchor che sia com' è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro voleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. E tanto piu ciò viene à proposito, quanto che'l Diamante importa indomita fortezza contra fuoco e martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fù saldo contro le congiure & insidie di M. Luca Pitti.*

Usò



Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato i tronconi verdi incaualciati, i quali mostrauano fiamme e vampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fu questa inuentione del dottissimo huomo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'vn verso Latino.

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS.



Il magnifico Giuliano ſuo fratello, huomo di boniſſima natura,et aſſai ingenioſo,che poi ſi chiamò Duca di Nemours,hauendo preſa per moglie la zia del Rè di Francia,ſorella del Duca di Sauoia,et eſſendo fatto Confalonier della Chieſa,per moſtrar che la fortuna,laquale gli era ſtata contraria per tanti anni,ſi cominciaua à riuolgere in fauor ſuo,fece fare vn' anima ſenza corpo in vno ſcudo triangolare;cio è,vna parola di ſei lettere, che diceua: GLOVIS. *E leggendola à roueſcio,* SIVOLG, *come ſi vede intagliato in marmo alla chiauica Traſpontina in Roma. E perche era giudicata di peſo oſcuro e leggiere,gli affettionati ſeruitori interpretauan le lettere à vna à vna,facendolor dire diuerſiſſimi ſentimenti,come faceuano coloro nel concilio di Baſilea;che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix, id eſt, falſus, eremita,ludificator.*

E perc



E perche di sopra è stato ragionato dell' impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell' impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fù trouata da Domenico Buoninsegni Forentino, suo Thesoriere, ilquale volentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, e ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per vna palla di cristallo, si fortificano talmente, & vniscono secõdo la natura della prospettiua, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell' animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, vsò questa impresa, quando i nimici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per torgli la vita e lo stato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue; E l'impresa riusciua

magnifica & ornatißima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fù detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da eßi, in vn cartoccio bianco col motto, CANDOR ILLAESVS. *Ma con tutto questo sempre fù oscura à chi nō sà la proprietà sudetta, di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponeßimo ad ogn' vno, e rendeßimo conto di quel, che haueua voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, com' è stato detto di sopra. E peggio fù ch'eßēdo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè:* CAN DOR ILLE SVS, *vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per vso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che volesse significare il Papa in quel brieue; perche non vedeua che gli fusse à proposito quello, ille sus; nō volendo dir' altro, che quel porco; dicendo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e diede auuertimento à glialtri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.*

Quella



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benche fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu compitamente intesa, senon da' dotti e prattichi, e ricordeuoli del Poema d'Horatio. Percioche volendo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeua di bellezza sopra ogn' altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, Micat inter omnes Iulium sidus. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntiò e gliapportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe ancho poco auanti vn' altra impresa dell' Eclissi, figurãdo la Luna nell' ombra che fà la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, con vn motto che diceua; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; *Volendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir tosto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant' huomo; per non dipingerlo pazzo, e nimico della grandezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell' impresa, laquale sarà però intesa da molti, c'hanno memoria di lui.*

Dopò



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nozze; Madama Margherita d'Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, maßimamente ne' casi del dare e dell' hauere; e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicẽdo, che per acquistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi domandò dunque vn giorno con istanza, che io gli voleßi trouare vna bella impresa per le soprauesste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleßi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell'Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanouello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò

in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scoglij poco sopra porto Venere; nè fù possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scoglij, che fà tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fù del mese di Febraio, l'anno MDXV. *con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percotēdolo sotto la pācia con quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'hà atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quādo l'Elefante cō la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fecesi dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma et altroue il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola,* NON BVELVO SIN VENCER. *che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.*

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

DOM.



DOM. *Poi che voi hauete raccontate l'imprese di questi Illustrissimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate cōtento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentissimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici.* GIO. *Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da gentil' ingegni, ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accomodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, massimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch' egli il medesimo ascendēte. E parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e*

Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesa sconfisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impresa sia compita, io hò aggiunta l'anima d'vn motto Latino. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quasi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di cõseguire quel, che mi promette l'horòscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedeste al Museo, dou' è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice;* IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. *Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua virtù.*



Hebbene vn' altra nel principio del suo Principato dottamente

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fù quel, che dice Vergilio nel VI. *dell' Eneida del Ramo d'oro col motto:* VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. *figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn' altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.*



DOM. *Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tẽpo vostro.* GIO. *Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per seruire al vo-*

stro desiderio, pur che per lo numero tante imprese non vi venga-no à noia. DOM. *Questa memoria nō è per venir sì tosto à noia à persona, che habbia giudicio, e che si diletti di gentilezze erudi-te: però vi priego che non vi scusiate con sì fiero & estremo caldo, ilquale anchor che siamo à sedere, & in luogo assai fresco, grande-mente ci fà sudare.* GIO. *E mi par dunque di metter mano (se così vi piace) alla bossola de' gran Capitani, i quali voi hauete vi-sti celebrati da me nell' historia. E voglio che l'honor di Roma meriti che si cominci da' Romani: perche eglino in effetto hanno portato in se grandezza e grauità di scielti Capitani, come heredi dell' antica virtù della patria, fra' quali à miei giorni le due prin-cipal famiglie, e capi dell' antica fattione Guelfa e Ghibellina, che si chiamano Orsini e Colonnesi, n'hanno hauuto vn bel paio per ciascuna. Nell' Orsina Verginio, e Nicolò Conti di Pitigliano; nel-la Colonnese Prospero, e Fabritio. Verginio d'autorità, ricchezze e concorso di soldati, e splendor di casa, essendo stato Capitano qua-si di tutti i potentati dell' Italia, venne al colmo della grandezza, della quale cascò poi nella venuta del Rè Carlo, essendo stato pre-so col Conte di Pitigliano à Nola da' Francesi, ingannati dalla promessa de' Nolani, e di Mons. Luigi d'Arsio, Capitano de' Francesi; nè prima furono liberati, che nella furia del fatto d'ar-me del Tarro, nel quale si sgabellarono destramente delle mani di chi gli guardaua, ch'era intento ad altro. In questo tempo i Si-gnori Colonnesi condotti dal Cardinale Ascanio Sforza, che nel principio seruiuano Francesi, essendosi poi fatto nuoua lega fra i Potentati d'Europa, ritornarono al seruitio del Rè Ferrandino; ma prima Prospero, che Fabritio; il quale poi (seguendo Prospe-ro) anchor si fece Aragonese. Verginio fù inuitato di tornare à seruire il Rè Ferrandino con offerta di gran soldo, e ricompensa*

dell'

dell' honore, e dello ſtato, che fù l'vfficio del gran Conteſtabile, dato al Signor Fabritio, e lo ſtato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fuſſe l'honor ſuo, come caparbio, ſi fece Franceſe; et accettò gli ſtipendi loro, anchorche in ciò i medeſimi Signori Orſini non approuaſſero quel ſuo conſiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell' honore; e della ſalute dell' Italia, laquale in quel tempo coſpiraua contra i Franceſi, dubitando di non andare in ſeruitù di quella potentiſſima natione. Ma eſſo indurato da vna fatale oſtinatione, andò col ſeguito di molti Capitani della fattion ſua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo conſigliaua, e fra gli altri à glihuomini del Papa, del Duca Lodouico; e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e moſtrauano i pericoli ne' quali ſi metteua, & i chiari premij, che dall' altra parte ſe gliofferiuano: Io ſon ſimile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell' acqua, ſe prima calpeſtrandola, non la fà torbida. E per queſto portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinãdoſi per bere, con queſto motto Franceſe, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il ſuo triſto conſiglio hebbe peſſimo fine, perche ſuperato in quella guerra, aſſediato in Atella e preſo, morì nella prigione del Caſtel dell' Vouo, e così portò la pena della ſua peruerſa opinione.

saioni de' caualli della guardia di dietro, per rouescio di detto Giogo.



Prese il Magnifico Pietro figliuolo di Cosmo per impresa vn Falcone, che haueua ne gliartiglij vn Diamante, il quale è stato continuato da Papa Leone, e da Papa Clemente pure col breue del SEMPER *riuolto, accommodato al titolo della Religione, che portano i Papi; anchor che sia com'è detto di sopra, cosa goffa à fare imprese di sillabe, e di parole. Perche il magnifico Pietro voleua intendere, che si debba fare ogni cosa amando Dio. E tanto piu ciò viene à proposito, quanto che'l Diamante importa indomita fortezza contra fuoco e martello, come miracolosamente il prefato Magnifico fù saldo contro le congiure & insidie di M. Luca Pitti.*

Vsò



Vsò il Magnifico Pietro figliuolo di Lorenzo, come giouane & innamorato i tronconi verdi incaualciati, i quali mostrauano fiamme e vampi di fuoco intrinseco, per significare che'l suo ardor d'amore era incomparabile, poi ch'egli abbruciaua le legna verdi. E fu questa inuentione del dottissimo huomo M. Angelo Politiano, il quale gli fece anchor questo motto d'vn verso Latino.

IN VIRIDI TENERAS EXVRIT FLAMMA MEDVLLAS.



Il magnifico Giuliano ſuo fratello, huomo di boniſſima natura, et aſſai ingenioſo, che poi ſi chiamò Duca di Nemours, hauendo preſa per moglie la zia del Rè di Francia, ſorella del Duca di Sauoia, et eſſendo fatto Confalonier della Chieſa, per moſtrar che la fortuna, laquale gli era ſtata contraria per tanti anni, ſi cominciaua à riuolgere in fauor ſuo, fece fare vn' anima ſenza corpo in vno ſcudo triangolare; cioè, vna parola di ſei lettere, che diceua: GLOVIS. *E leggendola à roueſcio,* SIVOLG, *come ſi vede intagliato in marmo alla chiauica Traſpontina in Roma. E perche era giudicata di peſo oſcuro e leggiere, gli affettionati ſeruitori interpretauan le lettere à vna à vna, facendolor dire diuerſiſſimi ſentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Baſilea; che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix, id eſt, falſus, eremita, ludificator.*

E perc



E perche di ſopra è ſtato ragionato dell' impreſa di Lorenzo, non accade dir' altro, ſe non dell' impreſa di Papa Clemente, che ſi vede dipinta in ogni luogo; e fù trouata da Domenico Buoninſegni Forentino, ſuo Theſoriere, ilquale volentieri ghiribizaua ſopra i ſecreti della natura, e ritrouò, che i raggi del Sole trapaſſando per vna palla di criſtallo, ſi fortificano talmente, & vniſcono ſecōdo la natura della proſpettiua, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le coſe candidiſſime. E volendo Papa Clemente moſtrare al mondo, che'l candore dell' animo ſuo non ſi poteua offender da' maligni, nè dalla forza, vsò queſta impreſa, quando i nimici ſuoi al tempo d' Adriano gli congiurarono contra per torgli la vita e lo ſtato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di ſangue; E l'impreſa riuſciua

magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fù detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in vn cartoccio bianco col motto, CANDOR ILLAESVS. *Ma con tutto questo sempre fù oscura à chi nõ sà la proprietà sudetta, di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponessimo ad ogn' vno, e rendessimo conto di quel, che haueua voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, com'è stato detto di sopra. E peggio fù ch'essẽdo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè:* CAN DOR IL-LE SVS, *vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per vso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che volesse significare il Papa in quel brieue; perche non vedeua che gli fusse à proposito quello, ille sus; nõ volendo dir' altro, che quel porco; dicendo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e diede auuertimento à glialtri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.*

Quella



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benche fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fu compitamente intesa, senon da' dotti e prattichi, e ricordeuoli del Poema d'Horatio. Percioche volendo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeua di bellezza sopra ogn' altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, Micat inter omnes Iulium sidus. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntiò e gliapportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe ancho poco auanti vn' altra impresa dell' Eclissi, figurādo la Luna nell' ombra che fà la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, con vn motto che diceua; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; *Volendo inferire, ch' egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir tosto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant' huomo; per non dipingerlo pazzo, e nimico della grandezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell' impresa, laquale sarà però intesa da molti, c'hanno memoria di lui.*

Dopò



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nozze; Madama Margherita d'Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, maßimamente ne' casi del dare e dell' hauere; e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicẽdo, che per acquistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi domandò dunque vn giorno con istanza, che io gli voleßi trouare vna bella impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleßi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanouello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò

in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scoglij poco sopra porto Venere; nè fù possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scoglij, che fà tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fù del mese di Febraio, l'anno MDXV. *con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percotẽdolo sotto la pãcia con quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'hà atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quãdo l'Elefante cõ la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fecesi dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma et altroue il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola,* NON BVELVO SIN VENCER. *che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.*

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

DOM.



DOM. *Poi che voi hauete raccontate l'imprese di questi Illustrißimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate cōtento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentißimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici.* GIO. *Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da gentil' ingegni, ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accōmodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, maßimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch' egli il medesimo ascēdēte. E parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e*

Cleopatra ſopra Attiaco promontorio, hoggi la Preueſa ſconfiſſe anch'eſſo, e preſe i ſuoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à queſto Capricorno, che porta ſua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impreſa ſia compita, io hò aggiunta l'anima d'vn motto Latino. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quaſi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di cōſeguire quel, che mi promette l'horòſcopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le ſtelle, che entrano nel ſegno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedeſte al Muſeo, dou' è anchora l'Aquila, che ſignifica Gioue, e l'Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice;* IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. *Pronoſticando, che ſua Eccellenza merita ogni glorioſo premio per la ſua virtù.*



Hebbene vn' altra nel principio del ſuo Principato dottamente

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fù quel, che dice Vergilio nel VI.*dell' Eneida del Ramo d'oro col motto:* VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. *figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn' altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.*



DOM. *Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tẽpo vostro.* GIO. *Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per seruire al vo-*

dell' honore, e dello ſtato, che fù l'vfficio del gran Conteſtabile, dato al Signor Fabritio, e lo ſtato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fuſſe l'honor ſuo, come caparbio, ſi fece Franceſe; et accettò gli ſtipendi loro, anchorche in ciò i medeſimi Signori Orſini non approuaſſero quel ſuo conſiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell' honore; e della ſalute dell' Italia, laquale in quel tempo coſpiraua contra i Franceſi, dubitando di non andare in ſeruitù di quella potentiſſima natione. Ma eſſo indurato da vna fatale oſtinatione, andò col ſeguito di molti Capitani della fattion ſua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo conſigliaua, e fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico; e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e moſtrauano i pericoli ne' quali ſi metteua, & i chiari premij, che dall'altra parte ſe gli offeriuano: Io ſon ſimile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell' acqua, ſe prima calpeſtrandola, non la fà torbida. E per queſto portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinādoſi per bere, con queſto motto Franceſe, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il ſuo triſto conſiglio hebbe peſſimo fine,
perche ſuperato in quella guerra, aſſediato
in Atella e preſo, morì nella prigione
del Caſtel dell' Vouo, e così
portò la pena della
ſua peruerſa
opinione.



Il conte di Pitigliano, assoldato da' Signori Vinitiani alla guerra di Lombardia, meritò d'esser Generale, & hebbe per impresa il collaro di ferro, chiamato in Latino, MILLVS, *ilquale è ripieno d'acute punte, come si vede al collo de' cani mastini de' pastori, per difendergli dal morso de' Lupi, e col motto,* SAVCIAT ET DEFENDIT. *Vedesi hoggidi la suddetta impresa in Roma nel palazzo di Nicosia, ch' è d'vno de' Signori di casa Orsina, e nel mezo del detto collare stà il motto; che dice:*

PRIVS MORI, QVAM FIDEM FALLERE.

Vi sono anche due mani, che nel far vista di pigliare il collare, si trouano passate pel mezo dalle punte, ch'egli hà à torno, & in mezo stà la rosa.

Alle



Alle nominate due impreſe non cedeuano punto nè di bellezza, nè di proprietà di ſignificato, quelle de' due fratelli cugini Colonneſi, Proſpero e Fabritio, i quali in diuerſi tempi portarono diuerſe inuentioni ſecondo le fantaſie loro, parte militari, e parte amoroſe. Perche ciaſcun di loro, inſino all' eſtrema vecchiezza non ſi vergognò mai d'eſſere innamorato, maſſimamente Proſpero; il quale hauendo poſto il penſiero in vna nobiliſſima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, e moſtrar l'honeſtà, s'aſſicurò di menar ſeco per compagno vn famigliar ſuo caualier di baſſa lega, ilche fù molto incautamente fatto; percioche la donna ſua (come generalmente quaſi tutte le donne ſono) vaga di coſe nuoue, s'innamorò del compagno talmente, che lo fece degno dell'amor ſuo; di che auuedutoſi Proſpero, e ſentendone diſpiacere infinito, ſi miſe per impreſa il Toro di Perillo; che fù il primo



Il magnifico Giuliano suo fratello, huomo di bonissima natura, et assai ingenioso, che poi si chiamò Duca di Nemours, hauendo presa per moglie la zia del Rè di Francia, sorella del Duca di Sauoia, et essendo fatto Confalonier della Chiesa, per mostrar che la fortuna, laquale gliera stata contraria per tanti anni, si cominciaua à riuolgere in fauor suo, fece fare vn' anima senza corpo in vno scudo triangolare; cio è, vna parola di sei lettere, che diceua: GLOVIS. *E leggendola à rouescio,* SIVOLG, *come si vede intagliato in marmo alla chiauica Traspontina in Roma. E perche era giudicata di peso oscuro e leggiere, gli affettionati seruitori interpretauan le lettere à vna à vna, facendolor dire diuersissimi sentimenti, come faceuano coloro nel concilio di Basilea; che interpretarono il nome di Papa Felice, dicendo, Fœlix, id est, falsus, eremita, ludificator.*

E perc



E perche di sopra è stato ragionato dell' impresa di Lorenzo, non accade dir' altro, se non dell' impresa di Papa Clemente, che si vede dipinta in ogni luogo; e fù trouata da Domenico Buonin-segni Forentino, suo Thesoriere, ilquale volentieri ghiribizaua sopra i secreti della natura, e ritrouò, che i raggi del Sole trapassando per vna palla di cristallo, si fortificano talmente, & vniscono secōdo la natura della prospettiua, che abbruciano ogni oggetto, eccetto le cose candidissime. E volendo Papa Clemente mostrare al mondo, che'l candore dell' animo suo non si poteua offender da' maligni, nè dalla forza, vsò questa impresa, quando i nimici suoi al tempo d'Adriano gli congiurarono contra per torgli la vita e lo stato, e non hebbero allegrezza, di condurre à fine la congiura. E veramente la vita e'l gouerno, ch'egli teneua in Fiorenza, non meritaua tanta crudeltà, almeno di sangue; E l'impresa riusciua

magnifica & ornatissima, perche v'entrauano quasi tutte le cose, c'hanno illustre apparenza, e la fanno bella, come fù detto da principio; cioè, la palla di cristallo, il Sole, i raggi trapassanti, la fiamma eccitata da essi, in vn cartoccio bianco col motto, CANDOR ILLAESVS. *Ma con tutto questo sempre fù oscura à chi nõ sà la proprietà sudetta, di sorte, che bisognaua che noi altri seruitori suoi l'esponessimo ad ogn' vno, e rendessimo conto di quel, che haueua voluto dire il Buoninsegni, e di quel che sua Santità disegnasse d'isprimere; il che si deue fuggire in ogni impresa, com' è stato detto di sopra. E peggio fù ch'essẽdo il motto scritto in vn breue diuiso per sillabe, in quattro parole, cioè:* CAN DOR ILLE SVS, *vn M. Simone Schiauone Cappellano di sua Santità, che non haueua tante lettere, che potessero seruire per vso di casa fuor della messa, tutto ammiratiuo mi domandò quel che volesse significare il Papa in quel brieue; perche non vedeua che gli fusse à proposito quello, ille sus; nõ volendo dir' altro, che quel porco; dicendo spesso, ille vuol dir pur quello, e sus vuol pur dir porco, come hò imparato à scuola à Sebenicco. La cosa andò in gran risa, e passò fin' à sua Santità, e diede auuertimento à glialtri, che non debbano spezzar le parole per lettere, per non causare simili errori d'Anfibologia appresso de' Goffi, i quali presumono d'hauere la lor parte di sapere, come si dice fin' al finocchio.*

Quella



Quella anchora che figurò il Molza à Hippolito Cardinal de' Medici, benche fusse bellissima di vista e di soggetto, hebbe mancamento: perche non fù compitamente intesa, senon da' dotti e prattichi, e ricordeuoli del Poema d'Horatio. Percioche volendo egli isprimere, che Donna Giulia di Gonzaga risplendeua di bellezza sopra ogn' altra, come la stella di Venere chiamata volgarmente la Diana, c'hà i raggi per coda à similitudine di Cometa, e riluce fra l'altre stelle; le pose il motto, che diceua, INTER OMNES.

Perche Horatio dice, Micat inter omnes Iulium sidus. Ma questa impresa haueua forma di Cometa, e così gli prenuntiò e gliapportò la morte; perche finì la sua vita assai tosto in vn Castello di quella vnica, & Eccellentissima Signora, chiamato Itri, con dolore e danno di tutta la corte Romana.



Hebbe ancho poco auanti vn'altra impresa dell' Eclissi, figurãdo la Luna nell' ombra che fà la terra intermedia, posta fra lei e'l Sole, con vn motto che diceua; HINC ALIQVANDO ELVCTABOR; *Volendo inferire, ch'egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi & oscuri, de' quali deliberaua vscir tosto; i quali pensieri perche furono ingiusti, e poco honesti à tant' huomo; per non dipingerlo pazzo, e nimico della grandezza di casa sua, lascieremo di esplicare il significato dell' impresa, laquale sarà però intesa da molti, c'hanno memoria di lui.*

Dopò



Dopò la morte del Cardinale, il Duca Alessandro hauendo tolto per moglie, e fattone le nozze; Madama Margherita d'Austria figliuola dell' Imperatore, e gouernando Fiorenza con egual giustitia grata à cittadini, maßimamente ne' casi del dare e dell' hauere; e ritrouandosi gagliardo e potente della persona, desideraua farsi famoso per guerra; dicẽdo, che per acquistar gloria, e per la fattione Imperiale sarebbe animosamente entrato in ogni difficile impresa, deliberando di vincere ò morire. Mi domandò dunque vn giorno con istanza, che io gli voleßi trouare vna bella impresa per le sopraueste d'arme secondo questo significato. Et io gli eleßi quel fiero animale, che si chiama Rhinocerote, nimico capital dell' Elefante; ilquale essendo mandato à Roma, accioche combattesse seco, da Emanouello Rè di Portogallo, essendo già stato veduto in Prouenza, doue scese in terra, s'affogò

in mare per vn' aspra fortuna, ne gli scogli poco sopra porto Venere; nè fù possibil mai, che quella bestia si saluasse per essere incatenata, anchorche nuotasse mirabilmente, per l'asprezza de gli altissimi scogli, che fà tutta quella costa. Però ne venne à Roma la sua vera effigie, e grandezza, e ciò fù del mese di Febraio, l'anno MDXV. *con informationi della natura sua, laquale secondo Plinio, e (si come narrano i Portughesi) è d'andare à trouar l'Elefante assaltandolo, e percotēdolo sotto la pācia con quel duro & acuto corno, ch'egli tiene sopra il naso; nè mai si parte dal nimico, nè dal combattimento, in fin che non l'hà atterrato e morto. Il che il più delle volte gli succede, quādo l'Elefante cō la sua proboscide non l'afferra per la gola, e non lo strangola nell'appressarsi. Fecesi dunque la forma del detto Rhinocerote in bellissimi ricami, che seruiuano anchor per coperta di caualli barbari, i quali corrono in Roma et altroue il premio del pallio, con vn motto di sopra in lingua Spagnuola,* NON BVELVO SIN VENCER. *che vuol dire; Io non ritorno in dietro senza vittoria, secondo quel verso, che dice.*

Rhinoceros nunquam victus ab hoste redit.

E parue, che questa impresa gli piacesse tanto, che la fece intagliare di lauoro d'agimia nel corpo della sua corazza.

DOM.



DOM. *Poi che voi hauete raccontate l'imprese di questi Illustrißimi Prencipi della Casa de' Medici già morti, siate cõtento anchora di dir qualche cosa di quelle, che porta l'Eccellentißimo Signor Duca Cosmo, delle quali tante se ne veggono in palazzo de' detti Medici.* GIO. *Certo che il giorno delle nozze sue io ne vidi molte fabricate da gentil' ingegni, ma sopra tutte vna me ne piacque per esser molto accõmodata à sua Eccellenza, laquale hauendo per horoscopo & ascendente suo il Capricorno, che hebbe anche Augusto Cesare (come dice Suetonio) e però fece batter la moneta con tale imagine, mi parue questo bizarro animale molto al proposito, maßimamente che Carlo Quinto Imperatore, sotto la cui protettione fiorisce il principato del prefato Signor Duca, hebbe anch' egli il medesimo ascẽdẽte. E parue cosa fatale, che'l Duca Cosmo, quel medesimo dì di Calende d'Agosto, nel qual giorno Augusto conseguì la vittoria contra Marc'antonio e*

Cleopatra sopra Attiaco promontorio, hoggi la Preuesa sconfisse anch'esso, e prese i suoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à questo Capricorno, che porta sua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impresa sia compita, io hò aggiunta l'anima d'vn motto Latino. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quasi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di cõseguire quel, che mi promette l'horóscopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le stelle, che entrano nel segno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedeste al Museo, dou'è anchora l'Aquila, che significa Gioue, e l'Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice;* IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. *Pronosticando, che sua Eccellenza merita ogni glorioso premio per la sua virtù.*



Hebbene vn' altra nel principio del suo Principato dottamente

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fù quel, che dice Vergilio nel VI. *dell' Eneida del Ramo d'oro col motto:* VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. *figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn'altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.*



DOM. *Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de gli altri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tẽpo vostro.* GIO. *Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per seruire al vo-*

dell' honore, e dello stato, che fù l'vfficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiuditio dell' honore; e della salute dell' Italia, laquale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima natione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattion sua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à gli huomini del Papa, del Duca Lodouico, e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e mostrauano i pericoli ne' quali si metteua, & i chiari premij, che dall' altra parte se gli offeriuano: Io son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell' acqua, se prima calpestrandola, non la fà torbida. E per questo portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinãdosi per bere, con questo motto Francese, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella e preso, morì nella prigione del Castel dell' Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.



Alle nominate due imprese non cedeuano punto nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnesi, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amorose. Perche ciascun di loro, insino all' estrema vecchiezza non si vergognò mai d'essere innamorato, maßimamente Prospero; il quale hauendo posto il pensiero in vna nobilißima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, e mostrar l'honestà, s'aßicurò di menar seco per compagno vn famigliar suo caualier di bassa lega, ilche fù molto incautamente fatto; percioche la donna sua (come generalmente quasi tutte le donne sono) vaga di cose nuoue, s'innamorò del compagno talmente, che lo fece degno dell' amor suo; di che auedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si mise per impresa il Toro di Perillo; che fù il primo

à prouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fù posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, onde vsciua lamento di voce humana; e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. *Fù questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio Vescouo di Policastro.* DOM. *A me pare, che l'anima di questa vaghissima inuentione potesse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo:* SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.



GIO. *Certamẽte quella del S. Fabritio passò il segno di bellezza, il quale perseuerãdo nelle parti Frãcesi, inuitato à seguire il cõsenso d'Italia cõ grã premio, nel principio fece molta resistẽza, e si pose*

per

per impresa sulla sopraueста vn vaso antico piē di ducati d'oro,cō questo motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO; *Significando ch'esso come Fabritio era simile à quello antico Romano,che dà Sanniti in lega col Rè Pirro non volse esser corrotto,anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e suggetto resta tanto più eccellente,quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio, e fù trouato da lui medesimo.*



Ne portò anchora vn' altra assai accommodata; e fù la pietra del paragone con molte linee e vari saggi, col motto; FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBANTVR; *Quasi volesse dire,che la virtù e fede sua si sarebbono conosciute al paragone d'ogn'altro. Fù portata da lui questa impresa nella giornata di Rauenna, doue il valor suo fù chiaramente conosciuto, anchor ch'egli vi restasse ferito e prigione.*



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchissimamente contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogn' altra: e fù vn ramo di palma, attrauersato con vn ramo di Cipresso; e'l motto disopra; ilquale fù composto da M. Marc' Antonio Casa nuoua poeta eccellente, che diceua; ERIT ALTERA MERCES. *volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria, ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn' huomo per farlo singolare.*



Il medesimo Marc'Antonio ne portò vn'altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pauia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeua d'esser comandato, ma voleua fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo che'l detto Cardinale vsaua inconuenienti modi col Duca d'Vrbino, per liquali da lui fù poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell'Aerone, che in tempo di pioggia vola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è vsato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltra la vaghezza dell'vccello chiamato in Latino, Ardea, v'era figurato il Sole sopra le

nuuole,e l'vccello staua tra le nuuole e'l Sole nella region di mezo, doue si generano le pioggie e le grãdini; da basso erano paludi con verdi giunchi et altre verzure, che nascono in simil luoghi; ma sopra tutto era ornata d'vn bellißimo motto col breue, che giraua intorno al collo dell'Aerone; NATVRA DICTANTE FEROR. *L'inuentione non fù tutta del S. Marc'Antonio, ma fù aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor'io vn tempo, e de' famigliarißimi.*



Viemmene à mente vn' altra, ch'egli pur' vsò, come quel, che si dilettaua molto di simili ingeniose imprese; e se la mise alla guerra di Verona; laqual città fù francamente difesa dalla virtù sua contro l'impetuosa forza de' due campi, Francese e Vinitiano

nitiano. Figurò dunque vna veste in mezo'l fuoco, laquale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie e non consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. *Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.*



Imitò felicemente la prontezza dell' ingegno del S. Marco Antonio. il S. Mutio Colonna, che fù nipote del S. Fabritio, il quale fù vn valoroso e prudente Caualiero, e meritò d'hauer la cõpagnia di cẽto lancie da Papa Giulio, e poi da Leone; ne' saioni e bãdiere dellaqual cõpagnia fece fare vna assai ꝑportionata impresa; cioè, vna mano, che abbruciaua nel fuoco d'vn' altare da sa-

crificio, e col motto: FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. *Alludendo al suo nome proprio, à similitudine di quell'antico Mutio, che disegnò indarno d'ammazzare Porsena Rè di Toscana, ilquale volse, che la mano, che errò ne portasse la pena. Il che fù di tãta marauiglia, che, come dice il Poeta.* HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT. *Fù l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e seruitore antico di casa Colonna.*



I Signori Colonnesi ne portarono vna, laquale seruiua vniuersalmente per tutto il ceppo fatta in quello esterminio di Papa Alessandro contro i Baroni Romani, perche furon costretti tutti col Cardinal Giouanni à fuggirsi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caso parue, che prendessero miglior partito, che non haueuan fatto i Signori

Or

Orsini, hauendo eglino eletto di voler più tosto perder la roba e lo stato, che commetter la vita all'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero fargli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fù, ch' essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbattesse, essi però restauano anchor viui, e con isperanza che passata l'asprezza della burasca s'hauessero à rileuare. Fù dico l'impresa alquanti giunchi in mezo d'vna palude turbata da' venti, la natura de' quali è di piegarsi, mà non già di rompersi per impeto dell' onde ò di venti: era il motto; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. *Io giudico Mons. che questa inuentione, (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo.* GIO. *Et io credo, anzi tengo per fermo, ch'ella vscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipendiati i Colonnesi; e dopò ch'esso Rè fù cacciato, s'accostarono al gran Capitano.*



Poi che hauete narrate l'imprese de' Signori Romani, mi parrebbe couueniente, che voi narraste anchora l'imprese de glialtri Prencipi e Capitani d'Italia, e de' forestieri, se ve ne souuiene. GIO. *Udite prima quella, che portò il S. Bartolomeo d'Aluiano valoroso e vigilante, benche poco felice, Capitano. Egli fù gran difensore della fattione Orsina, difese valorosamente Bracciano contra la forza di Papa Alessandro: e prese Uiterbo, rouinando la parte Gattesca in fauore de' Maganzesi, dicendo, che quelli erano il pestifero veleno di quella Città. Et essendo stato morto il capo loro Giouan Gatto, fece fare per impresa nello stendardo suo l'animale chiamato l'vnicorno, la proprietà del quale è contraria ad ogni veleno, figurando vna fontana circondata d'Aspidi, Botte, & altri serpenti, che vi fusser venuti à bere, e l'vnicorno prima che vi beesse, vi cacciasse dentro il corno per purgarla dal veleno,*

fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mãtoua, ilquale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Rè Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fù chiarissimamente giustificato e purgato, vsò per impresa come cosa, che molto quadraua à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fà certa proua della finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI; *volendo intendere anchora la seguente parola; cioè,* SESSIONEM MEAM. *Perche quei calunniatori hauendo detto, che'l Marchese in quella giornata haueua voluto sedere sopra due selle; cioè, seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato col temporeggiar dopò la giornata, lasciando di seguitare i Frãcesi mezi rotti, nel qual caso esso nõ hebbe colpa; perche fù tutta del Cõte di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; acciò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del Padre, e del Duca Filippo.*

Cleopatra ſopra Attiaco promontorio, hoggi la Preueſa ſconfiſſe anch'eſſo, e preſe i ſuoi nimici Fiorentini à Monte Murlo. Ma à queſto Capricorno, che porta ſua Eccellenza, non hauendo motto, acciò che l'impreſa ſia compita, io hò aggiunta l'anima d'vn motto Latino. FIDEM FATI VIRTVTE SEQVEMVR. *Quaſi che voglia dire, Io farò con propria virtù forza di cõſeguire quel, che mi promette l'horòſcopo. E così l'hò fatto dipingere figurando le ſtelle, che entrano nel ſegno del Capricorno, nella camera dedicata all'Honore, laqual vedeſte al Muſeo, dou' è ancora l'Aquila, che ſignifica Gioue, e l'Imperadore, che porge col becco vna corona Trionfale col motto, che dice;* IVPPITER MERENTIBVS OFFERT. *Pronoſticando, che ſua Eccellenza merita ogni glorioſo premio per la ſua virtù.*



Hebbene vn' altra nel principio del ſuo Principato dottamente

mente trouata dal Reuerendo M. Pier Francesco de' Ricci suo Maiordomo; e fù quel, che dice Vergilio nel VI. *dell' Eneida del Ramo d'oro col motto:* VNO AVVLSO, NON DEFICIT ALTER. *figurando vn ramo suelto dell' albero, in luogo del quale ne succede subito vn' altro; volendo intender, che se bene era stata tolta la vita al Duca Alessandro, non mancaua vn' altro ramo d'oro nella medesima stirpe.*



DOM. *Parmi Monsignor, che habbiate tocco à bastanza quel, che ragioneuolmente spetta alla Casa de' Medici. Resta che parliate de glialtri Prencipi e famosi Capitani, i quali hauete conosciuti à tẽpo vostro.* GIO. *Farollo, e dico che già voi con lo stuzzicarmi mi farete ricordare di molte cose attenenti à questo proposito; e non mancherò di fregarmi la collottola per seruire al vo-*

dell'honore, e dello stato, che fù l'vfficio del gran Contestabile, dato al Signor Fabritio, e lo stato d'Abruzzo, d'Alba, e di Tagliacozzo; ma giudicando egli che non ci fusse l'honor suo, come caparbio, si fece Francese; et accettò gli stipendi loro, anchorche in ciò i medesimi Signori Orsini non approuassero quel suo consiglio, poi ch'era tutto in pregiudicio dell'honore; e della salute dell'Italia, laquale in quel tempo cospiraua contra i Francesi, dubitando di non andare in seruitù di quella potentissima natione. Ma esso indurato da vna fatale ostinatione, andò col seguito di molti Capitani della fattion sua contra il Rè Ferrandino; dicendo à chi lo consigliaua, e fra gli altri à glihuomini del Papa, del Duca Lodouico; e de' Signori Vinitiani, che gli proponeuano e mostrauano i pericoli ne' quali si metteua, & i chiari premij, che dall'altra parte se gliofferiuano: Io son simile al Camelo, il quale per natura, arriuando à vn fonte chiaro, non beue di quell'acqua, se prima calpestrandola, non la fà torbida. E per questo portò vn Camelo, che intorbidaua vna fonte, inchinãdosi per bere, con questo motto Francese, IL ME PLAIT LA TOVRBLE.

Ma certo il suo tristo consiglio hebbe pessimo fine, perche superato in quella guerra, assediato in Atella e preso, morì nella prigione del Castel dell'Vouo, e così portò la pena della sua peruersa opinione.



Alle nominate due imprese non cedeuano punto nè di bellezza, nè di proprietà di significato, quelle de' due fratelli cugini Colonnesi, Prospero e Fabritio, i quali in diuersi tempi portarono diuerse inuentioni secondo le fantasie loro, parte militari, e parte amorose. Perche ciascun di loro, insino all' estrema vecchiezza non si vergognò mai d'essere innamorato, massimamente Prospero; il quale hauendo posto il pensiero in vna nobilissima donna, della quale per coprire il fauore ch'egli n'haueua, e mostrar l'honestà, s'assicurò di menar seco per compagno vn famigliar suo caualier di bassa lega, ilche fù molto incautamente fatto; percioche la donna sua (come generalmente quasi tutte le donne sono) vaga di cose nuoue, s'innamorò del compagno talmente, che lo fece degno dell'amor suo; di che auedutosi Prospero, e sentendone dispiacere infinito, si mise per impresa il Toro di Perillo; che fù il primo

à prouare quella gran pena del fuoco, acceso sotto'l ventre del Toro, nel quale egli fù posto dentro, per capriccio del Tiranno Falari, onde vsciua lamento di voce humana; e miserabil mugito. E ciò fece Prospero per inferire, ch'egli medesimo era stato cagione del mal suo: e'l motto era tale; INGENIO EXPERIOR FVNERA DIGNA MEO. *Fù questa inuentione del dottissimo Poeta M. Gabriello Attilio Vescouo di Policastro.* DOM. *A me pare, che l'anima di questa vaghißima inuentione potesse esser più bella, e quadrerebbe forse meglio dicendo:* SPONTE CONTRACTVM INEXPIABILE MALVM.



GIO. *Certamēte quella del S. Fabritio paßò il segno di bellezza, il quale perseuerādo nelle parti Frācesi, inuitato à seguire il cōsenso d'Italia cō grā premio, nel principio fece molta resistēza, e si pose*

per

per impresa sulla sopraueſta vn vaso antico piẽ di ducati d'oro, cõ queſto motto: SAMNITICO NON CAPITVR AVRO; Significando ch'eſſo come Fabritio era ſimile à quello antico Romano, che dà Sanniti in lega col Rè Pirro non volſe eſſer corrotto, anchora con gran quantità d'oro. Il qual motto e ſuggetto reſta tanto più eccellente, quanto è più conforme all'antico, pel nome di Fabritio, e fù trouato da lui medeſimo.



Ne portò anchora vn' altra aſſai accommodata; e fù la pietra del paragone con molte linee e vari ſaggi, col motto; FIDES HOC VNO, VIRTVSQVE PROBANTVR; Quaſi voleſſe dire, che la virtù e fede ſua ſi ſarebbono conoſciute al paragone d'ogn'altro. Fù portata da lui queſta impreſa nella giornata di Rauenna, doue il valor ſuo fù chiaramente conoſciuto, anchor ch'egli vi reſtaſſe ferito e prigione.



Nella medesima guerra, il S. Marc' Antonio Colonna nipote carnal di Prospero, ch'era stato posto in presidio alla difesa della città di Rauenna, nella quale si portò franchißimamente contra l'impeto della terribil batteria di Mons. di Fois, hebbe vn' impresa, laquale di argutezza (à mio parere) auanza ogn' altra: e fù vn ramo di palma, attrauersato con vn ramo di Cipresso; e'l motto disopra; ilquale fù composto da M. Marc' Antonio Casanuoua, poeta eccellente, che diceua; ERIT ALTERA MERCES. *volendo inferire ch'egli andaua alla guerra per riportar vittoria, ò per morire; essendo la palma segno di vittoria, & il Cipresso funebre. Hebbe questo Signore in se tutti i doni, che la natura e la fortuna potesser dare insieme ad vn' huomo per farlo singolare.*

Il



Il medesimo Marc' Antonio ne portò vn' altra alla guerra della Mirandola e di Bologna, nella quale era legato il Cardinal di Pauia; che essendo di natura alle volte troppo strano & imperioso, esso signore come generoso & altiero Romano, non intendeua d'esser comandato, ma voleua fare ogni debito di fattion militare da se stesso; tanto più veggendo che'l detto Cardinale vsaua inconuenienti modi col Duca d'Vrbino, per liquali da lui fù poi ammazzato. Per mostrare dunque l'animo suo, fece l'impresa dell' Aerone, che in tempo di pioggia vola tant'alto sopra le nuuole, che schifa l'acqua, che non gli venga addosso, & altrimenti è vsato di starsi sguazzando nelle paludi per natura, amando l'acqua da basso; ma non quella che gli potesse cader sopra. L'impresa riuscì giocondissima di vista, perche oltra la vaghezza dell' vccello chiamato in Latino, Ardea, v'era figurato il Sole sopra le

nuuole, e l'vccello ſtaua tra le nuuole e'l Sole nella region di mezo, doue ſi generano le pioggie e le grādini; da baſſo erano paludi con verdi giunchi et altre verzure, che naſcono in ſimil luoghi; ma ſopra tutto era ornata d'vn belliſsimo motto col breue, che giraua intorno al collo dell' Aerone; NATVRA DICTANTE FEROR. *L'inuentione non fù tutta del S. Marc' Antonio, ma fù aiutato da gli ingegni eruditi, de' quali egli faceua molto conto, & honoraua: e fra quegli fui anchor'io vn tempo, e de' famigliariſsimi.*



Viemmene à mente vn' altra, ch'egli pur' vsò, come quel, che ſi dilettaua molto di ſimili ingenioſe impreſe; e ſe la miſe alla guerra di Verona, laqual città fu francamente difeſa dalla virtù ſua contro l'impetuoſa forza de' due campi, Franceſe e Vinitiano

nitiano. Figurò dunque vna veste in mezo'l fuoco, laquale non ardeua come quel, che voleua, ch'ella s'intendesse fatta di quel lino d'India chiamato da Plinio Asbestino, la natura del quale è nettarsi dalle macchie e non consumarsi nel fuoco; & haueua questo motto; SEMPER PERVICAX. *Quasi che volesse dire, ch'egli sarebbe stato costantissimo contra ogni forza di guerra de' nimici.*



Imitò felicemente la prontezza dell'ingegno del S. Marco Antonio. il S. Mutio Colonna, che fù nipote del S. Fabritio, il quale fù vn valoroso e prudente Caualiero, e meritò d'hauer la cõpagnia di cẽto lancie da Papa Giulio, e poi da Leone; ne' saioni e bãdiere dellaqual cõpagnia fece fare vna assai ꝑportionata impresa; cioè, vna mano, che abbruciaua nel fuoco d'vn' altare da sa-

crificio,e col motto: FORTIA FACERE ET PATI ROMANVM EST. *Alludendo al ſuo nome proprio, à ſimilitudine di quell'antico Mutio, che diſegnò indarno d'ammazzare Porſena Rè di Toſcana, ilquale volſe, che la mano, che errò ne portaſſe la pena. Il che fù di tãta marauiglia, che, come dice il Poeta.* HANC SPECTARE MANVM PORSENA NON POTVIT. *Fù l'inuentione di M. Tamira huomo letterato, e ſeruitore antico di caſa Colonna.*



I Signori Colonneſi ne portarono vna, laquale ſeruiua vniuerſalmente per tutto il ceppo fatta in quello eſterminio di Papa Aleſſandro contro i Baroni Romani, perche furon coſtretti tutti col Cardinal Giouanni à fuggirſi di Roma, e ricouerarono parte nel regno di Napoli e parte in Sicilia; nel qual caſo parue, che prendeſſero miglior partito, che non haueuan fatto i Signori

Or

Orsini, hauendo eglino eletto di voler più tosto perder la roba e lo stato, che commetter la vita all'arbitrio di sanguinosissimi Tiranni. Ilche non seppero fargli Orsini, i quali perciò ne restarono disfatti e miserabilmente strozzati. L'impresa fù, ch' essi voleuano dire, che anchor che la fortuna gli perseguitasse, e gli sbattesse, essi però restauano anchor viui, e con isperanza che passata l'asprezza della burasca, s'hauessero à rileuare. Fù dico l'impresa alquanti giunchi in mezo d'vna palude turbata da' venti, la natura de' quali è di piegarsi, mà non già di rompersi per impeto dell' onde ò di venti: era il motto; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. DOM. *Io giudico Mons. che questa inuentione, (e fusse di chi si volesse) sia bellissima, e compita d'anima e di corpo.* GIO. *Et io credo, anzi tengo per fermo, ch'ella vscisse dell'ingegno di M. Iacopo Sannazaro poeta chiarissimo, e molto fauorito del Rè Federigo, dalquale furono raccolti e stipendiati i Colonnesi; e dopò ch'esso Rè fù cacciato, s'accostarono al gran Capitano.*

fama e di gloria, fra i quali stimo il primo Francesco di Gonzaga Marchese di Mãtoua, ilquale riuscì famosissimo per la giornata del Tarro, e per la vittoria della conquista del Reame di Napoli per lo Rè Ferrandino, essendo stato il detto Marchese di Mantoua calunniato appresso il Senato Vinitiano, (del quale egli era Capitan generale) da alcuni maligni & inuidiosi, poi che si fù chiarissimamente giustificato e purgato, vsò per impresa come cosa, che molto quadraua à suo proposito, vn Crociuolo al fuoco pieno di verghe d'oro, nel qual vaso si fà certa proua della finezza sua, con vn bel motto di sopra, tratto dalla Scrittura sacra; PROBASTI ME DOMINE, ET COGNOVISTI; *volendo intendere anchora la seguente parola; cioè,* SESSIONEM MEAM. *Perche que i calunniatori hauendo detto, che'l Marchese in quella giornata haueua voluto sedere sopra due selle; cioè, seruire i Signori Vinitiani col fiero combattere, & il S. Lodouico Sforza suo cognato col temporeggiar dopò la giornata, lasciando di seguitare i Frãcesi mezi rotti, nel qual caso esso nõ hebbe colpa; perche fù tutta del Cõte di Gaiazzo, che si volse far grato alla casa di Francia, sapendo di non farne dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua veder totalmente vincitori i Signori Vinitiani; acciò che disfatti i Francesi, vittoriosi non andassero per occupar lo stato di Milano, da lor desiderato fin dal tempo del Padre, e del Duca Filippo.*



Fra i chiarissimi Capitani fù senza controuersia di somma peritia e d'estrema riputatione il S. Giouan Iacopo Triuulcio, il quale da principio come nimico del Duca Lodouico Sforza, veggendolo incaminato à occupare il Ducato, ch'era legitimamente del Nipote, si partì sdegnato, non potendo soffrire i modi d'esso S. Lodouico, & accostossi col Rè d'Aragona; il quale all'hora s'era scoperto nimico dello Sforza per la medesima cagione. E volendo inferire, che nel gouerno della patria sua egli non era per cedere vn punto à esso S. Lodouico, portò per impresa vn quadretto di marmo con vno stile di ferro piantato nel mezo, opposto al Sole; ch'era antica insegna di casa Triuulcia, con vn motto; NON CEDIT VMBRA SOLI. *Poi che girando il Sole quanto si vuole, sempre quello stile rende la sua ombra.*

Alfon



Alfonſo Duca di Ferrara, Capitano di riſoluta prodezza e mirabil coſtanza, quand' egli andò alla battaglia di Rauenna, portò vna palla di metallo piena di fuoco artificiale, che ſuampaua per certe commiſſure, & è di tale artificio, che à luogo e tempo il fuoco terminato rompendoſi, farebbe gran fraccaſſo di quegli, che gli fuſſero incontra; ma gli mancaua il motto, il quale gli fù poi aggiunto dal famoſo Arioſto, e fù; LOCO ET TEMPORE. *E fù poi conuertito in lingua Franceſe per più bellezza dicendo,* A LIEV ET TEMPS. *Moſtrollo in quella giornata ſanguinoſa, perche dirizzò di tal ſorte l'artiglieria, che fece grandiſsima ſtragge d'huomini.*



Il Duca d'Urbino poi che per la morte di Papa Leone, ricuperò il suo stato, essendosi insieme co' Signori Baglioni riconciliato e collegato con Giulio Cardinal de' Medici, che gouernaua all'hora lo stato di Fioreza, fù codotto da quella Republica per Generale; & hauendomi M. Tomasso de' Manfredi suo ambasciatore ricercato, ch'io trouassi vn' impresa per lo stendardo e per le bandiere de' Trombetti del Duca; io gli feci vna Palma, c'haueua la cima piegata verso terra per vn gran peso di marmo, che v'era attaccato; volendo isprimere quel, che dice Plinio della Palma, che'l legno suo è di tal natura, che ritorna al suo essere, anchor che sia depresso da qualsivoglia gran peso, vincendolo in ispatio di tempo col ritirarlo ad alto, col motto che diceua; INCLINATA RESVRGIT. *Alludendo alla virtù del Duca, laquale non haueua potuto opprimere la furia della fortuna contraria,* *ben*

ben che per alcun tempo fusse abbassata. Piacque molto à S. Ecc. & ordinò, che si facesse lo stendardo, anchor che per degna occorrēza nō venisse poi à prendere il bastone del Generale. DOM. *Piacemi molto, che siate entrato à narrar l'imprese, che hauete fatte di vostro ingegno, sapendo che ce ne sono molte à diuersi Signori, come hò veduto nel Museo.* GIO. *Certamente io n'ho fatte parecchie à miei giorni, ma mi vergogno à narraruele tutte, perche ce ne sono alcune c'hanno i difetti, che sogliono hauere le cose humane; atteso che (come hò pur detto da principio) il formar dell'imprese è quasi come vna ventura d'vn capriccioso ceruello, e nō è in nostra mano col lungo pensare trouar cosa degna del concetto, e del patrone, che la vuol portare, & ancho dell' autore, che la compone. Perche vi si mette dell' honore, quando per altro è stimato degno del nome di letterato. Et in effetto, altro è il ben dire nel narrare vn concetto; & altro è l'isprimerlo con anima e corpo, che habbia del buono, e niente dello sciocco: Et à me, che n'hò fatte tante per altri, volendo trouar vn corpo di soggetto in corrispondenza dell'anima del motto, il quale porto io, che è;* FATO PRVDENTIA MINOR; *E' interuenuto quel, che auuiene à calzolai, i quali portano le scarpe rotte e sgarbate, facēdole nuoue à posta alla forma del piè d'altri. Percioche non hò potuto mai trouar soggetto di cosa alcuna, che mi sodisfaccia, come interuenne anchora (secondo ch'io hò detto di sopra) à M. Giasone del Maino. Ma prima ch'io vi dica le mie, per modestia narrerò pur quelle de glialtri, accioche le mie gli facciano buon paragone.* DOM. *Guardate pur Mons. che forse non ne smacchiate qualch' vna che vi paia zoppa.*

GIO. *Certo nò, perche io non voglio ricordarmi se non delle belle, atteso che s'è detto assai delle ridicole. E per continuare il*

proposito, dico, che quella del S. Ottauian Fregoso alla guerra di Bologna, e di Modona fù reputata ingeniosissima, ma alquanto strauagante per la pittura, perche portò vna gran filza della lettera O nero in campo d'oro, nel lembo dell' estremità delle barde; lequali lettere per abbaco significan nulla, e quand'hanno vna lettera di numero auanti, fanno vna moltitudine quasi infinita. verbi gratia, facendoui vn iota, significherà milioni di milioni. Era vn breue di sopra al lembo, che lo giraua tutto; dicendo: HOC PER SE NIHIL EST, SED SI MINIMVM ADDIDERIS, MAXIMVM FIET. *significando, che con ogni poco d'aiuto, haurebbe ricuperato lo stato di Genoua, il qual fù già del S. Pietro suo padre, e vi fù ammazzato combattendo; essendo esso S. Ottauiano all'hora come fuoruscito, quasi niente appoggiato al Duca d'Vrbino, ma in assai aspettatione d'esser rimesso in casa, come fù poi da Papa Leone. E' ben verò, che il motto è souerchiamente lungo, ma la natura dell' argutissimo soggetto lo comporta molto bene.*



Il S. Gieronimo Adorno, il quale prendendo Genoua col braccio de' Cesariani, cacciò il detto S. Ottauiano Fregoso per hauere egli ceduto al Ducato, facendo sì egli francese col nome di Gouernadore, fù giouane di gran virtù, e perciò d'incomparabile aspettatione, ma la morte gli hebbe inuidia troppo tosto. Esso come giouane arditamente innamorato d'vna gentildonna di bellezza e pudicitia rara, laquale io conosceua, & anchor viue; mi richiese, ch'io gli facessi vn'impresa di questo tenore, che pensaua e teneua per certo, che l'acquisto dell'amor di costei, hauesse à esser la contentezza e'l principio della felicità sua; ò che non l'acquistando fusse per metter fine à trauaglij, che haueua sopportati per l'addietro, sì di questo amore, come dell'imprese di guerra e prigionia con affrettargli la morte. Il che vdendo, mi souuenne quello,

che scriue Giulio Obsequente de prodigijs; cioè, che il Fulmine hà questa natura, che venendo dopò i trauagli è le disgratie, ci mette fine, e se viene nella buona fortuna, porta danni, ruine, e morte. E così fù dipinto il fulmine di Gioue in quel modo, che si vede nelle medaglie antiche, e con vn breue intorno; EXPIABIT AVT OBRVET. *Piacquegli molto l'impresa, e fù lodata dal dottissimo M. Andrea Nauagero, disegnata à colori dal chiarissimo pittore M. Titiano, e fatta di bellissimo ricamo, et intaglio dall'eccellente Agnolo di Madonna, ricamator Vinitiano, poco auanti che'l detto S. Girolamo, per adiempire l'vltima parte del motto passasse all'altra vita in Vinegia, oue risedea per sopr' Ambasciador Cesareo.*



Ma poi che siamo entrati in mentione de' Signori Genouesi,

ve ne

ve ne voglio nominar tre assai belle, ch'io feci à richiesta di due Signori della Casa de' Fieschi, Sinibaldo, e Ottobuono, a' quali fui molto famigliare e grato. Essi mi dimandarono vn' impresa, che significasse la vendetta da lor fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ammazzato da' Fregosi per emulatione dello stato; e fù tale, che ne restarono spenti della vita i percussori, Zaccheria Fregoso, il S. Fregosino, & i Signori Lodouico e Guido. La onde si racconsolarono della perdita del fratello; dicendo, che i nimici non si poteuano vantare d'hauere vsato contro lui tanta crudeltà, non essendo solito trà Fregosi, Adorni, e Fieschi, insanguinarsi le mani del sangue de' contrarij; ma solamente esser lecito di cōtender tra loro ciuilmente del Principato, ouero à guerra aperta. Io feci lor dunque vn' Elefante assaltato da vn dragone; ilquale attorcendosi alle gambe del nimico, suol metere il morso del veleno al ventre dell' Elefante, per laqual ferita velenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qualche sasso ò ceppo d'albero, doue appoggiatosi tanto frega, che schiaccia & ammazza il detto dragone. L'impresa hà bella vista per la varietà de' due animali; & il motto la fà chiarissima, dicēdo in Ispagnuolo; NON VOS ALABAREIS. *Volendo dire a' Fregosi, voi non hauete à vantarui d'hauer commesso tanta impietà nel sangue nostro.*



Io ne trouai vn' altra a' medesimi Signori Fieschi sopra questo proposito, che trattando essi d'adherirsi alle parti Cesaree, e congiungersi co' Signori Adorni; molti loro affettionati e partigiani seruidori lor diceuano per auuiso, che non haueßero fretta di risoluersi à far questo; perche le forze del Rè di Francia eran grandi, e'l S. Ottauian Fregoso con le spalle della parte haueua molto ben fermato il pede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuano guerra in quegli articoli di tempo. Al che essi Signori Fieschi rispondeuano, che sapeuan molto bene il come & il quando di far simil cosa. E così sopra questa materia mi dimandarono vn' impresa; ond'io subito mi ricordai di quel, che scriue Plinio de gliuccelli chiamati Alcioni, i quali per istinto naturale aspettano il solstitio del verno, come opportuno

à loro

à loro, e sanno quando debbe venire quella tranquillità di mare, che suol venire ogn' anno, e volgarmente è detta la state di San Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di fare il nido, far l'voua, couarle, & hauerne figliuoli in mezo 'l mare, per lo felice spatio concesso loro dalla detta bonaccia. La onde auuiene, che i giorni di tanta calma son chiamati Alcionidi. Feci adunque dipingere vna serenità di Cielo, e tranquillità di mare, cõ vn nido in mezo rileuato da prua e da poppa, con le teste di questi due vccelli prominenti da prua, essendo eglino di mirabil colore, azurri, rossi, bianchi, verdi e gialli, con vn motto sopra loro in lingua Francese, NOVS SAVONS BIEN LE TEMPS. *Cioè, noi sappiam bene il tempo di quando habbiamo à far l'impresa contra gli auersari nostri; e così riusci loro felicemente lo rientrare in casa, & il vendicarsi de' nimici col buono augurio de gli uccelli Alcioni. Vedeuasi questa vaghissima impresa dipinta in molti luoghi del lor superbo palazzo di Violà, innanzi, che per decreto publico fusse rouinato.*



*Fecine anchora vn' altra,che forſe è riuſcita meglio delle ſo-
pradette, al medeſimo S. Sinibaldo in materia d'amore; ilquale
fioriſce meglio per la pace dopò la guerra. Amaua queſto Si-
gnore vna gentildonna,& ella era incominciata à entrare in gelo-
ſia,veggendo che il S.Sinibaldo andaua molto intorno, all'vſanza
di Genoua,burlãdo e trattenendoſi con varie dame. La onde glie-
le rinfacciaua ſpeſſo; dolendoſi della ſua fede, di come poco netta e
leale.E volendo egli giuſtificarſi appreſſo di lei, mi richieſe d'v-
n'impreſa à queſto propoſito.Et io gli feci il buſſolo della calami-
ta,appoggiato ſopr'vna carta da nauigare,col ſuo cõpaſſo allegato;
e di ſopra il buſſolo d'azuro à ſtelle doro il ciel ſereno,col motto che
diceua;* ASPICIT VNAM. *Significando,che,ſe ben ſono mol
te belliſsime ſtelle in cielo,vna ſola però è guardata dalla calami-
ta;cioè,fra tante,la ſola ſtella della tramontana.E coſì ſi venne à*

giuſti

giustificare con la sua Dama, che da lui era amata fidelmente; e, che quantunque egli andaua vagheggiando dell'altre, non era per effetto, ma per coprire il vero col simulato amore. L'impresa parue anche più bella per la vaga vista, e fù assai lodata da molti, e fra glialtri dal dottissimo M. Paulo Pansa suo segretario.



DOM. *Hor sù Mons. quì non bisogna gouernarsi con ordine, essendo questa cosa straordinaria; seguite dũque quelle, che di mano in mano, vi cadono in memoria, così circa l'imprese d'amore, come di guerra; benche io giudico meglio, che spediate quelle dell'armi, per finir poi il ragionamento in dolcezza d'amore.*
GIO. *Souuiemmene vna bella, che portò già il S. Gio. Paulo Baglione, che fù persona di consiglio e valor militare, di bella presenza, e di molto cortese eloquenza, secondo la lingua Perugina; ma*

sopra tutto molto astuto; essendo riuscito come Tiranno di Perugia e Gouernatore dell' esercito Vinitiano: benche poco gli valesse l'essere auueduto e bene assettato nel seggio della sua patria; perche Papa Leone, anchor che di natura clemẽtissimo, prouocato da infinite querele, & in spetie da' medesimi capi della casa Baglio-na, adescandolo ad andare à Roma, gli tagliò la testa: e così venne busa e vanissima la sua impresa, laquale era vn Grifone d'argento in campo rosso, e col motto: VNGVIBVS ET ROSTRO ATQVE ALIS ARMATVS IN HOSTEM. *Onde argutamente disse il S. Gentil Baglione, suo emulo quest' vccellaccio non hà hauuto l'ali, come l'altre volte, per fuggire la trappola, che gli era stata tesa.*



Ricordomi d'vn'altra, ch'io feci à Girolamo Mattei Romano, Capitan de' caualli della guardia di Papa Clemẽte, che fù huomo

di

di risoluto & alto pensiero, e d'animo deliberato; hauendo con gran patienza, perseueranza, e dissimulatione aspettato il tempo per ammazzare (come fece) Gieronimo nipote del Cardinal della Valle, ad effetto di vendicar la morte di Paluccio suo fratello, che dal detto Gieronimo fù crudelmẽte ammazzato per cagione d'vn litigio ciuile. Hauendomi dunque egli (per tornare all'impresa) pregato ch'io gliene trouassi vna, significante ch'vn valoroso cuore hà forza di smaltire ogni graue ingiuria col tempo, volendola egli porre sulla bandiera, gli figurai vno Struzzo, che inghiottiua vn chiodo di ferro, col motto; SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. *Fù sì lodata quella sua notabil vendetta, che i nimici della Valle accettarono la pace, per cancellar la briga tra le due casate; e Papa Clemẽte gli perdonò l'homicidio, e lo fece Capitano.*



Lo Struzzo mi seruì anchora per la diuersità di sua natura,

e per diuerso effetto; à vn impresa, laquale io feci già al mio S. Marchese del Vasto, in quel tempo che'l Papa e l'Imperatore abboccati in Bologna ordinarono le cose dell' Italia, e si fece Capitano della lega per difensione di tutti gli stati, e cõseruatione della pace il S. Antonio da Leua; il qual grado pareua che appartenesse più al S. Marchese per alcune ragioni, ch'al S. Antonio: ma Papa Clemente offeso per gli danni riceuuti ne gli alloggiamenti dalle fanterie Spagnuole nel Piacentino e Parmigiano, doue viuendo i soldati à discretione, nè rimediando il Marchese alla troppo licenza militare, haueano miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicare con posporlo; perche egli sdegnato si rammaricò molto di S. Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di nõ essere interuenuto al sacco di Roma, quando mi partì et abandonai le genti, rifiutãdo quel Capitanato, come buono Italiano, per non esser presente all' ingiurie e danni, che si preparauano al Papa. E consolandolo io, mi rispose. S'io non sono stato aiutato à montare in alto per la bòntà mia, almeno restando capo Generale di questa inuitta fanteria, nõ mi si potrà torre, che nelle fattioni della guerra nessun m'auanzi. E perciò m'astrinse à trouargli vn' impresa accommodata à questo suo pensiero. Parsemi molto à proposito vno Struzzo messo in corso, che (come dice Plinio) suol corrẽdo farsi vela con l'ali per auanzare ogni animale nel corso, poi che hauendogli la natura dato le penne, non si può alzare à volo, come glialtri vccelli; e così gliene diedi con questo motto: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV SALTEM PRAETERVEHOR OMNES. *E fù tanto più grata, perche haueua bellissima vista nel ricamo, ch'era di rilieuo nelle sopraueste e barde.*



Il medeſimo vccello diedi anche proportionatamente per impreſa al S. Conte Pietro Nauarro, quando per la capitolatione della pace fù liberato dalla prigione de Caſtel nouo, e venne à Roma; che all'hora preſi ſeco ſtretta familiarità per l'informationi, ch'io deſideraua da lui in ſeruitio dell'hiſtoria da ſcriuerſi per me; nel che mi ſodisfece molto corteſemente, eſſendo egli bramoſo di gloria; & hauendomi egli contate tutte le vittorie e le diſgratie ſue; mi richieſe poi d'vna impreſa ſopra certi ſoggetti, che in effetto non mi piaceuano molto. Ond'io gli replicai, à me par Signore, che non debbiate vſcir del proprio per cercar l'appellatiuo; perche hauendou'io fatto glorioſo inuentore di quel mirabile e ſtupendo artificio delle mine nell'hiſtorie mie, che vi faranno immortale, in quel luogo doue miracoloſamente faceſte volare per l'aria il Caſtel dell'Vouo à Napoli; non vorrei, che vi parti-

ste da questo, come da cosa, che v'hà portato estremo honore, e peculiar reputatione. Ond'egli ciò confessando esser vero, tornò à dirmi; guardate voi, se in esso trouaste alcun proposito, ch'io ne sarò contento. Io perche alcuni scriuono, che lo struzzo non coua le sue voua sedendoui sopra come gli altri vccelli, ma guardandogli co' raggi efficacissimi del lume de gliocchi, figurai lo struzzo maschio e la femina, che mirauano fissamente l'voua loro, vscendo lor da gliocchi raggi sopra le dette voua; e'l motto era questo; DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS; *Esprimendo la sua vnica laude e peritia dell'inuentione di quei machinamenti sotterranei, che con la violenza del fuoco sono agguagliati all'effetto delle furie infernali. Piacque assaissimo l'impresa al Conte Pietro, & accettolla.*



DOM. *Certamente Mons. questi vostri struzzi con la lor*

proprie

proprietà mi pare, c'habbian seruito à pennello in queste tre diuersissime imprese; e nõ sò certo, se potrete migliorare in quell' altre, che vi restano à dire, fatte da voi: e sarà possibile, che smaccaste l'altre, che cõterete fatte d'altri belli ingegni. GIO. *Io nõ son sì arrogante, che io presuma nè in questo, nè in altro di far sì bene da potere auanzare; ma nè anche agguagliare l'inuentioni de gli altri ingegni, come fù quella, che portò già il gran Marchese di Pescara la prima volta, ch'egli andò Capitan generale di tutti i caualli leggieri, laqual fù ben veduta da' nimici nel fatto d'arme di Rauenna; nel quale esso Marchese per difender la bandiera sua, fu grauemente ferito, e poi, trouato frà morti, fatto prigione da' Frãcesi.* DOM. *Dite Mons. Chè portaua egli nella bandiera e sopraueSta?* GIO. *Un targone Spartano col motto, che quella magnanima donna porse al figliuolo, che andaua alla battaglia di Mantinea, dicendogli;* AVT CVM HOC, AVT IN HOC; *Uolendo intender che'l figliuolo si deliberasse di combatter sì valorosamẽte, che riportasse vittoria, ò morẽdo come generoso e degno del nome Spartano, fosse riportato morto nel targone à casa; com'era antica vsanza de' Greci, notata etiãdio da Verg.*

IMPOSITVM SCVTO REFERVNT PALLANTA FREQVENTES.

Ilche anche si comprende dalle parole di quel famoso Epaminonda Spartano, ch'essendo stato nella battaglia ferito à morte e riportato da' suoi soldati, domandò con grande istanza, se'l suo scudo era saluo; & essendogli risposto di sì, morendo dimostrò segno d'allegrezza. Fù la detta inuentione del nobile Poeta M. Pietro Grauina.



Si son dilettati molto di queste imprese militari & amorose i Capitani Francesi, frà quali è stato trà più segnalati, e che habbiano meritato titolo di Generale, Mons. della Tramoglia, che vittorioso nella giornata di Santo Albino di Brettagna, doue restò prigione il Duca d'Orliens, che fu poi Rè Lodouico, vsò per impresa vna ruota cõ questo motto, SANS POINCT SORTIR HORS DE L'ORNIERE; *per significar, ch'egli caminaua per camin dritto nel seruire il suo Rè senza lasciarsi deuiare da alcuno interesse. E fù Capitano d'estrema autorità, il qual vecchio d'anni settanta combattendo, morì honoratamente nel cospetto del suo Rè, quando fù superato e preso nella giornata di Pauia.*

Fù



Fù anchora de' primi Capitani, che venissero in Italia nobilissimo e bellissimo, Luigi di Luzimborgo della stirpe dell' Imperatore Arrigo, il qual morì à Buonconuento, e n'hauete vista la sepoltura nel duomo di Pisa. Fù costui chiamato Mons. di Lignì, quegli, à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fù tradito da gli Suizzeri à Nouara, aspettando da lui, e per intercession sua qualche alleggerimento della sua calamità. Egli (per tornare al proposito) hebbe per impresa vn Sol d'oro in campo di velluto azurro, ch'era circondato da folte nuuole, col motto di sopra, OBSTANTIA NVBILA SOLVET. *Inferendo, che hauendo egli hauuto molte auuersità, dapoi che fù tagliata la testa à suo padre gran Contestabile di Francia, speraua col valor suo ad vso del Sole, che con la virtù del caldo dissolue le nuuole, vincere ogni contrario alla sua chiara virtù; nè però hebbe tempo di farlo, perche morì troppo tosto.*



Successe à questi Gouernatore in Lombardia Carlo d' Ambosia, chiamato per la dignità dell' vfficio della corte Reale Gran Maestro e Sig. di Chiamon. Egli fù di dolce natura e molto dedito à gli amori, anchor che in viso dimostrasse d'esser rubesto, e con parole coleriche paresse fiero e brusco, pure si dimesticaua molto con le donne, dilettandosi di feste, banchetti, danze, e comedie; la qual vita non fù molto lodata dal Rè Lodouico, perche si trouò molto occupato in simili piaceri in tempo, che doueua soccorrer la Mirandola oppugnata e presa da Papa Giulio. Portaua il detto caualiere per impresa vn' huomo saluatico con vna mazza verde in mano, laquale si vedeua ricamata ne' saioni della sua compagnia, e di sopra era vn breue con vn verso latino;

MITEM ANIMVM AGRESTI SVB TEGMINE SERVO.

Vol

volendo significare per assicurare e conciliarsi le dame, che non era così brutto, come pareua.



Parue la sopradetta inuentione à molti bella. Et vna ne portò à mio giudicio bellissima Giouan Francesco Sanseuerino Conte di Caiazzo; il quale per emulatione di suo fratello Galeazzo nella passata de' Francesi in Italia, si partì dal Duca Lodouico, & accostossi cò detti Francesi con qualche carico dell' honor suo; perciò che tal partenza fù molto sospetta. Vedeuasi l'impresa ricamata ne' saioni delle cento lancie; ch'egli haueua ottenute dal Rè; e ciò era vn trauaglio, che vsano i maniscalchi per ferrar caualli bizarri e calcitrosi, con questo motto francese; POVR DOMPTER FOLLIE. *Per dinotare, che domerebbe alcun suo nimico di così fatta natura.*



Fù etiandio appresso i Francesi di nota virtù e famoso Capitano Hebrar Stuardo nato del sangue Reale di Scotia, e chiamato Mons. d'Obegnì. Usaua questo Signore, come parente del Rè Iacopo Quarto, vn Leone rampante rosso in Campo d'argento, con molte fibbie seminate ne' ricami de' saioni e sopraueste, e dipinte negli stendardi, col motto latino; DISTANTIA IVNGIT. *significando ch'egli era il mezo e la fibbia da tenere vniti il Rè di Scotia, e'l Rè di Frãcia, per far giusto contrapeso alle forze del Rè d'Inghilterra, nimico naturale de' Francesi e Scozzesi.*

DOM.

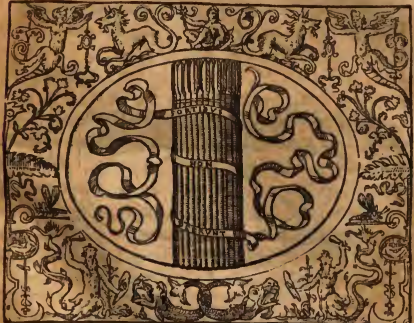


DOM. *Parmi Mons. che voi torniate à nostri Italiani, almeno à quelli (come si dice) della Seconda bossola, poi che hauete nominati da principio quei grandi, alla gloria de' quali hoggidi pochi posson presumere di potere arriuare; parendomi che i Signori Colonnesi & Orsini non habbian più à questi giorni del lor ceppo chi camini per le lor pedate nell' essercitio dell' arte militare. E bisognerà ben, che sudino què Prencipi, che vorranno agguagliarsi alla fama di Frãcesco Gonzaga, d' Alfonso da Este, di Giouan Iacopo Triuulcio & i Signori Regnicoli; de' quali altre volte vscirono famosi Capitani, mi pare che vadano declinando, perche gli honori e le dignità, che si dãno della militia già molti anni, son poste in mano à genti forestiere. E s'el S. Ferrãte Sanseuerino Prencipe di Salerno, ornato di molte virtù, non suscita l'honor del Regno, poco veggo da potere sperare ne gli altri Prenci-*

pi. GIO. *Voi dite il vero M. Lodouico mio; e ben lo mostrò egli nella giornata della Ceresola; perche essendo chiaro, che con la prudenza sua, ritirandosi honestissimamente fece in gran parte vana la vittoria Francese, si può dire, che conseruasse lo stato di Milano e del Piemonte alla M. Cesarea; che non fù poca lode in tante disgratie.* DOM. *Ditemi Mons. porta questo Prencipe alcuna impresa, parmi quasi che non gli debba mancare, essendo anchora per altro galantissimo caualiere.* GIO. *Non veramente, ch'io sappia; perche certo la dipingeremmo, come honoratamente l'hò dipinto nell'historie al detto luogo della Ceresola; ma io nõ hò mai veduto sua bandiera, nè impresa amorosa ch'egli habbia; del che mi marauiglio, hauendo in casa il fecondo Poeta M. Bernardo Tasso. È anco nel Regno il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini gentile & ardito caualiere, e sopra tutto ottimo caualcatore e conoscitore de' caualli aspri e coraggiosi. Egli eshortato in mia presenza dal S. Marchese del Vasto suo cognato à leuarsi dalle delitie di Siena, essendo egli all'hora Gouernatore di quella Rep. & à girsen seco alla guerra del Piemonte, gli rispose che lo spirto era pronto e la carne nõ inferma; ma, che poteua dir quella parola dell' Euangelio;* NEMO NOS CONDVXIT. *All'hora il S. Marchese lo fece Generale di tutti i caualli leggieri nella guerra del Piemonte. Doue il Duca innanzi che parsisse mi domandò vn' impresa per lo stendardo, e per hauergli detto il Marchese, che tre cose conueniuano à tal Capitano; cioè, ardire, liberalità, e vigilanza; rispos'io non gli ricordate Signore nè la liberalità, nè l'ardire (hauendole egli apparate da voi) nè anche la vigilanza, perche egli hà da natura di leuarsi innanzi giorno, ò per andare à caccia, ò per leuarsi tosto dal luogo, oue dorme. Sopra che si rise vn poco; ma la vigilãza, che voglio dir'io, cõprende ogni*

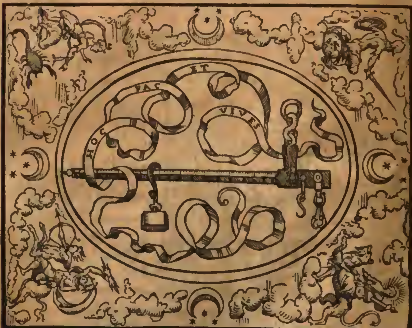
cura

cura,che si prende per non esser colto all' improuiso, e per poter cogliere altri. Fecigli dunque per impresa vna Grù da metter nello stendardo col piè manco alzato, con vn ciottolo fra lunghie, rimedio contra il sonno; come scriue Plinio di questi vccelli marauigliosamente auueduti, e col breue intorno, che dice; OFFICIVM NATVRA DOCET.



DOM. *Ditemi Mons. fra glialtri Signori Regnicoli, più antichi di questo non ce ne fù alcuno che portasse qualche bella impresa?* GIO. *Ce ne sono stati certo, ma io non mi ricordo se non di due; l'vna d'Andrea di Capoua Duca di Thermole, che fù d'estremo valor militare, e l'altra di Thomaso Carrafa Conte di Matalone; Il Duca nel fiore dell' età sua, essendo stato creato Capitano generale da Papa Giulio, morì à Ciuità Castellana con*

qualche ſoſpetto di veleno, che gli fù dato forſe da chi gli portaua inuidia di tanto honore. Vſaua per impreſa queſto Signore vn mazzo di corſeſche da lanciare, volendo dire che non gli mancherebbono armi da lanciare per non laſciarſi accoſtare i nimici; era il motto; FORTIBVS NON DEERVNT.



Il Conte di Matalone, che fù Generale del Rè Ferrandino, hebbe per impreſa vna ſtadera, con queſto motto, tratto dall' Euãgelio. HOC FAC, ET VIVES. *Laquale impreſa mi parſe troppo larga, perche la ſtadera importa il peſar molte coſe; e fù motteggiata da Mons. di Persì, fratello di Mons. d' Allegri, che rompendo il campo Aragoneſe à Eboli, guadagnò lo ſtendardo del Generale, e diſſe;* PAR *ma foy, mon ennemi n'hà pas fait ce qu'il ha eſcrit alentour de ſon Peſon, pource qu'il n'ha pas bien peſé ſes forces auec les miennes.*

E poi



E poi che ſiamo entrati ne' Napoletani, non mancherò di dire, che ſe bene i Prencipi quaſi degenerando da' lor maggiori, non vanno alla guerra, io penſo che ſia, perche non ſon lor date le dignità e' gradi ſecondo che conuerrebbe, eſſendo paſſate le dignità in mano dè foreſtieri; ma non ci mancano però huomini della ſeconda claſſe nobili e valoroſi, i quali per virtù aſpirano à gli honor grandi fra i quali di preſente è il S. Giouan Battiſta Caſtaldo chiariſſimo per mille belle e freſche proue, quando Maſtro di campo del gran Carlo Quinto hauendo acquiſtato molta laude nell'impreſe d'Alemagna, s'hà guadagnato honor d'eſſer Luogotenẽte e Capitã generale del Rè de' Romani nell'impreſa di Trãſiluania contra Turchi e Valacchi. Eſſo Caſtaldo à quel tempo che bolliua la guerra in Piemonte contra Franceſi, non volendoſi ritrouare in eſſa, perche gli pareua che'l S. Marcheſe del Vaſto

hauesse distribuito tutti glihonori à persone manco perite dell' arte militare di lui, come sdegnato staua in otio à Milano, e diceua, che'l S. Marchese faceua cose quasi fuor di natura e da far marauigliar le genti del suo giudicio strauagante; e consolandolo io con viue ragioni, egli mi disse, fatemi vna impresa sopra questo concetto. Et io feci il monte Etna di Sicilia, il quale in cima arde con gittar fiamme di fuoco, e poco più à basso è carico di nieue; e non molto lontano da essa si vede la vastità delle pietre arse, & al basso amenissimo paese coltiuato e frugifero, con vn motto, che diceua; NATVRA MAIORA FACIT; *alludendo alla strauaganza del S. Marchese in compartire glihonori del' campo; perche in ciò quel dolcissimo Signore voleua compiacere à molte persone, che per vari interessi gli poteuano commandare: e così sforzato riportaua taccia di non perfetto giudicio, poi che si scordaua d'vno antico, leale, e valoroso seruitore; com' era esso Signor Castaldo. E quest' Etna dipinto hà marauigliosa vaghezza per la varietà delle parti sue, si come hauete visto in figura nel nostro Criptoportico, oue sono l'altre imprese de gli amici e padroni.*

DOM.



DOM. *Adunque Monsignore, voi non douete mancare di dirmi, quali sono l'altre imprese, che hauete fatto dipingere nelle case vostre.* GIO. *Euui fra l'altre quella della Eccellentissima e non mai à bastanza lodata, la Signora Marchesa di Pescara Vittoria Colonna, alla memoria della quale io tengo infinito obligo, come hò mostrato al mondo con la vita dell' inuittissimo suo consorte, il Signor Marchese di Pescara. Essa Signora anchor che tenesse vita secondo la disciplina Christiana, pudica e mortificata, fusse pia e liberale verso ogn'vno, non le mancarono però inuidiosi e maligni, che le dauano molestia, e disturbauano i suoi altissimi concetti; ma si consolaua che quei tali credendo nuocere à lei, noceuano à se stessi: e fù più che vero per molte ragioni, che hora non accade dire. Perche io feci certi scoglij in mezo il mar turbato, che gli batte con l'onde procellose, con vn motto di*

sopra, che diceua; CONANTIA FRANGERE FRANGVNT; *quasi volesse dire, che gli scoglij della sua fermissima virtù ribatteuano in dietro le furie del mare, con romperle e risoluerle in ischiuma. E tiene questa impresa vaga vista, e perciò l'hò fatta accuratamente dipingere nella casa nostra.*



E poi che siamo entrati nelle donne, ve ne dirò vn' altra, ch'io feci alla elegantissima Signora Marchesa del Vasto Donna Maria d'Aragona; dicendo essa, che si come teneua singolar conto dell' honor della pudicitia, non solamente lo voleua conseruare cō la persona sua, ma anchora hauer cura, che le sue donne, donzelle e maritate per istracuraggine non lo perdessero. E perciò teneua vna disciplina nella casa molto proportionata à leuare ogni occasione d'huomini e di donne, che potessero pensare di macchiarsi l'honor dell' honestà. E così le feci l'impresa, che voi hauete

vista

vista e lodata nell' atrio del Museo, laquale impresa è due mazzi di miglio maturo legato l'vno all' altro, con vn motto, che diceua; SERVARI ET SERVARE MEVM EST. *perche il miglio di natura sua, non solamente conserua se stesso da corruttione, ma anchora mantiene l'altre cose, che gli stanno appresso, che non si corrompano; si com' è il reubarbaro e la Canfora, lequali cose pretiose si tengono nelle scatole piene di miglio, alle botteghe de gli speciali, accio ch'elle non si guastino.*



DOM. *Mi piace che siate disceso da' Capitani sino alle donne: il che è comportabile, poi che queste due furon moglij di due singolari Capitani.* GIO. *Da questo mi vengo ricordando d'vna bellissima gentildonna amata da Odetto di Fois, chiamato Mons. di Lotrehc, laquale gli diceua motteggiãdo, ch'egli era ben nobile e valẽte, ma ch'era troppo superbo; com'era forse vero. Perche es-*

ſendo egli corteggiato ogni mattina da' nobiliſsimi e ricchiſsimi Signori feudatarij dello ſtato, non leuando la berretta à pena degnaua di guardargli in viſo: il che faceua ſcãdalizare & ammutinare tutta la nobiltà di Milano, laqual coſa fù cagione, che pigliaſſe partito di portare vn' impreſa al propoſito in cambio della vacca roſſa co' ſonaglij, come antica inſegna della caſa di Fois. Il che fù vn largo camino d'vna fornace, che ardeua con vn gran fuoco dentro, e per le bocche vſciua fuora molta nebbia di fumo con vn motto, che diceua; DOV'E GRAN FVOCO, E GRAN FVMO. *Volendo inferire e riſpondere alla dama, che dou'è gran nobiltà e gran valor d'animo, quiui anchora naſce gran fumo di ſuperbia.*



Ond' è neceſſario, che i grandi ſi guardino di far coſa, che poſſa

eſſer

esser tassata dalle brigate, come fù quella del Signor Theodoro Triuulcio, il quale hauendo lungamente militato cò Francesi e congli Aragonesi nel Regno di Napoli, era stimato prudente e riseruato Capitano, più per parlar poco ne' consiglij, che per combatter molto nelle fattioni; il quale portando per impresa cinque spighe di grano senza più, e senza motto alcuno, essendo tenuto poco liberale verso le sue genti d'arme nell' hospital cortesia, e nel trattamento delle paghe, venne talmente in fastidio à Signori Vinitiani, de' quali egli era Generale, che pensarono di volerlo cambiare al Signor Marc' Antonio Colonna; e diede ancho materia d'essere burleuolmente calonniato da M. Andrea Gritti proueditore del Campo, dopò il fatto d'arme della Bicocca. Ilqual disse, questo nostro Generale và molto mal fornito di vettouaglia, perche nō porta più prouisione se nō di cinque spighe di grano. Alche rispose M. Cesare Viola, che portaua il suo Guidone, huomo valente e faceto nobil Milanese, dicendo; non vene marauigliate Signor Proueditore, perche il nostro Capitano viue à minuto, e dà à credenza, e pagasi poi à contanti. Hora queste spighe del Signor Theodoro mi riducono à memoria l'impresa, ch'io feci al Signor Marchese del Vasto, quādo dopò la morte del Signore Antonio da Leua fù creato Capitan Generale di Carlo Quinto Imperatore; dicēdo egli, che à pena eran finite le fatiche, ch'egli haueua durate per esser Capitano della fanteria, ch'egli era nata materia di maggior trauaglio; essēdo vero, che'l Generale tiene souerchio peso sopra le spalle: gli feci dunque in conformità del suo pensiero, due couoni di spighe di grano maturo con vn motto, che giraua le barde e le fimbrie della soprauesta, e circondaua l'impresa nello stendardo; il qual motto diceua; FINIVNT PARITER RE-

NOVANTQVE LABORES.; *Volend'io isprimere, che à pena era raccolto il grano, che nasceua occasion necessaria di seminarlo per vn' altra messe, e veniua à rinouar le fatiche de gli aratori. E tanto più conuiene al soggetto del Signor Marchese, quanto che i manipoli delle spighe del grano furono già gloriosa impresa guadagnata in battaglia da Dō Roderigo Daualos bisauolo suo, gran contestabile di Castiglia. E questa tale inuentione hà bellissima apparenza, come l'hauete vista dipinta in molti luoghi del Museo; e perciò la continuò sempre fino alla sua morte, come niente superba e molto conforme alla virtù sua e de' suoi maggiori.*



Ne portò anchora vn' altra poco auanti molto bella, trouata da M. Gualtieri Corbetta, Senator Milanese, huomo dottissimo nelle buone lettere, ad vn proposito, che voleua dire esso Signor March

Marchese, che desideraua venire (si com' era venuto) Capitan Generale, per poter mostrare interamente il suo valore, senza che si comunicasse la laude col soprastante Capitano; dicendo hauer trouato, che molte sue prodezze erano attribuite nel processo della guerra ò al Marchese di Pescara, ò al Sig. Prospero, ò al Signore Antonio da Leua. E che all'hora speraua, come liberato da Collega e da finestre sopra tetto, mostrare al mondo quanto sapesse e valesse nell' arte militare. Figurò dunque esso M. Gualtieri le Sfere de' quattro elementi separati, con vn motto di sopra, che diceua; DISCRETIS SVA VIRTVS ADEST. *Volendo intender, che gli elementi nel luogo loro hanno la sua peculiar virtù. Ilche non confesserebbe vn filosofo, perche il fuoco nella sua propria Sfera non cuoce nè abbrucia; ma solamente quand' egli è legato con la mistura de gli altri elementi. E perche hebbe bella apparenza di quelle quattro Sfere, fù tolerata e fatta in pittura nelle bandiere de' trombetti.*



Ne portò anchora il predetto Signor Marchese vna bella in materia amorosa, che gli fù trouata da M. Antonio Epicuro, letterato huomo nell' Academia Napoletana, laquale fù il tempio di Giunone Lacinia; il quale sostenuto da colone haueua vn' altare in mezo, col fuoco acceso, che per nessun vento si spegneua mai, anchor che'l tempio fusse d'ogn' intorno aperto per gli spatij degl'intercolonnij: volendo dire à vna dama sua, che lungo tempo egli haueua amata, e doleuasi all'hora d'essere abondonata da lui, com'ella in ciò s'ingãnaua e doleuasi à torto di lui; perche il fuoco dell'amor suo era eterno & inestinguibile, come quello dell' altare del tempio di Giunone Lacinia. E seruì per motto l'iscrittione d'esso tempio, che giraũa pel fregio dell' architraue posto sopra le colonne, IVNONI LACINIAE DICATVM; *E questa impresa hebbe bella presenza, anchor che hauesse bisogno di qual-*

che

che letterato, che dichiaraſſe l'hiſtoria à color, che non ſanno più che tanto.



Fù anchora vn poco ampulloſa l'impreſa del Signor Luigi Gonzaga chiamato per la brauura Rodomonte; il quale il dì che Carlo Quinto Imperatore fece l'entrata in Mantoua, portò vna ſopraueſta di raſo turchino fatta à quadretti, i quali alternati di colore à due à due, l'vno moſtraua vno ſcorpione ricamato; e l'altro vn breue, che diceua; QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR; *eſſendo la proprietà dello ſcorpione di medicare il veleno, quando egli è ammazzato e poſto ſopra la piaga: volendo che s'intendeſſe, ch'egli haurebbe ammazzato chi preſumeſſe d'offenderlo, riualendoſi del danno dell' offeſa con la morte del nimico.*



Hebbene vn' altra il medesimo Signor Luigi di Gonzaga, che fù molto più bella; e ciò fù, ch'essendo egli venuto cò soldati imperiali all'assalto di Roma, & essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma tra la porta Aurelia e la Settimiana, dopò già preso il borgo di San Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera fù presa, e miserabilmente saccheggiata Roma dà Tedeschi, dà Spagnuoli e da Italiani, ch'adheriuano alla parte Cesarea. Et egli diceua, che'l soldato debbe hauere per iscopo la fama ò buona ò trista ch'ella si sia; quasi dicendo, che la presa e la rouina di Roma, anchor che fosse abomineuole ad ogni buono Italiano, pensaua nondimeno che gli douesse dar fama e riputatione. E per questo s'inuentò l'impresa del tẽpio di Diana Efesia, il quale essendo abbruciato da vn' huomo desideroso di fama, nè curandosi ch'ella fusse pessima & empia per hauer distrutto

ſtrutto la piùbella coſa del mondo, gli fù fatto da' Greci vn decreto, che non ſi nominaſſe mai il nome di lui, come ſceleratiſſimo & abomineuole; il motto ſuo diceua.

ALTERVTRA CLARESCERE FAMA; *il qual motto gli fù poi meſſo da me, e fù prouato e lodato da lui e da altri; hauendone eſſo poſto vn' altro, che non ci pareua così viuo; cioè,* SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST.



Ne feci anchor'io vna, c'haueua dell' altiero al Signor Marcheſe del Vaſto, anchorche fuſſe d'honeſto propoſito; perche dicendo ſua Signoria ch'erano molti nel campo ſuo, i quali per gli circoli e ne gli alloggiamenti preſuntuoſamente diceuano, il Signor Marcheſe potrebbe fare vna groſſa incamiciata, ò vn' aſſalto ad vn forte, ò combattere à bandiere ſpiegate alla prima occa-

ſione, ò eſpugnare il tal caſtello; moſtrando molto ſapere e molto ardire con le parole, e taſſando quaſi il Capitano per ceſſante; & egli diceua, che queſti tali quando iſtauano i pericoli, e biſognaua che moſtraſſero prodezza e menaſſer le mani, taceuano e nõ compariuano al biſogno, quando eſſo ſi trouaua con la ſpada in mano. E per iſprimere queſto ſuo concetto, io dipinſi quello iſtromento meccanico, il quale hà molti martelli & vna ruota, che fà grande ſtrepito, e ſi mette ſopra i campanili al tempo delle tenebre ne' giorni ſanti, per dar ſegno de gli vfficij ſacri in cambio delle campane, lequali in quel tempo per comune inſtituto à riuerẽza della morte di Chriſto non ſuonano; & in luogo d'eſſe ſuppliſce al biſogno lo ſtrepito, che fà queſto tale iſtromento; il quale in verità hà vna bizarra preſenza; & il motto ſuo dice; QVVM CREPITAT, SONORA SILENT; *ciò è quando è il vero biſogno, e che'l Signor Marcheſe fulminando con l'armi entra ne' pericoli, i braui e le toghe de' conſiglieri cagliano di timore, e non riſpondono alle brauure fatte à parole.*

Non



Non lascierò di ragionarui dello stendardo del Conte di Santafiore, Caualiero ardito e generoso, ilquale egli portò nella battaglia della Scriuia, e fù tutto seminato di mele cotogne; laqual è l'antica arme del suo valorosissimo Capitano Sforza da Cotignola per linea diritta, arcauolo suo, e tra queste cotogne scorreua vn breue con queste parole; FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV; *Volendo significare che le mele cotogne, colte da quel valorosissimo Capitano, durano anchora gittando buono odore; alludendo ad Hercole, che simili frutti colse ne gli horti delle Hesperide. Il campo dello stendardo era rosso, e le mele d'oro.*



Vna bizarra impresa inalberò già per significar l'animo suo quel valente Capitan Borgognone, che seruiua i Francesi, chiamato Mons. di Gruer fratello del famoso Signore Antonio Basseio detto Bailì di Digion. Essendo questo Gruer innamorato d'vna dama alquanto rustica e restia, per hauere ancho vn marito simile à lei, ma sopra tutto auaro; e che nel mostrar desiderio di volergli compiacere, gli metteuano taglia di cose difficili; per isprimer ch'era per far ogni cosa in sodisfattione dell' appetito loro, fece fare nella sopraueста sua, e nelle barde di tutti gli huomini d'arme della sua compagnia, vna femina saluatica pilosissima del tutto, eccetto che nel viso; la quale si tiraua à dietro attaccato per lo naso con vna corda vn bufalo, & appresso gli veniua vn' huomo pur piloso con vn grã bastone verde broncoluto in mano, significante il marito della dama, quasi che sforzasse il bufalo à caminare:

nare: & il motto si leggeua; MENATEMI E NON TEMETE; *Volendo inferire che sarebbe ito pacificamente, dou' essi hauessero voluto, perche per sua disgratia si trouaua attaccato per lo naso. Faceua quello animalaccio vn bel vedere accompagnato da quelle due figuraccie: e fù comportata la forma dell'huomo, essendo più tosto mostruosa, che humana.*



Fù vn gran Signore nostro padrone innamorato d'vna dama, laquale per propria incontinenza non si contentaua de' fauori del nobilissimo amante; e pratticandole in casa vn giouane di nation plebea, ma per altro assai disposto della persona, e nō brutto di volto, si fattamente di lui s'inuaghì, ch'ella (come si dice) ne menaua smanie; e per vltimo indegnamente lo riputò degno del suo amore. Venne assai tosto la cosa all'orecchie di quel Signore, forse palesandosi per se stessa la dōna per gli incōsiderati e poco honesti

modi suoi, di che egli estremissimamente si scandalizò; & commandommi (che ben commandarmi con ogni sicurtà poteua) ch'io gli facessi vn' impresa dell' infrascritto tenore. Ch'egli veramente si teneua beato, essendo nel possesso di cotanto bene, ma accortosi poi d'esser fatto compagno di persona si vile, gli pareua che d'vn sommo bene fosse ridotto in estrema miseria e dispiacere. Io sopra questo soggetto feci dipingerli vn carro trionfale, tirato da quattro caualli bianchi, e sopra esso era vn Imperator trionfante con vno schiauo nero dietro gli, che sul capo gli teneua la laurea all'antica Romana, essendo lor costume per ammorzar la superbia e vanagloria dell' Imperatore, di fare anchor trionfar seco quello schiauo nero. Era di sopra il motto tolto da Giouenale; ciò è, SERVVS CVRRV PORTATVR EODEM; *Volendo dire, ben ch'io habbia il fauore da questa gentildonna, non mi aggrada però, essendomi comune con sì ignobile & infimo seruo.*

L'impresa hebbe bellissima vista in pittura, e quel gentilissimo Signore grandemente sodisfatone, la fece poi scolpire in vna medaglia d'oro, e fù ancho tolerata l'effigie dell' huomo da chi è scrupuloso compositor dell' imprese, essendo in habito straordinario.

DOM.



DOM. *Questa certo mi piace, perche l'anima del verso di Giouenale gli dà la vita. Ma ditemi Monsignore, i Signori Cardinali, co' quali hauete sì lungamente pratticato, sogliono eglino portare imprese?* GIO. *Sì veramente, quando essi son prencipi nobili, come fu il Cardinale Ascanio; ilquale hauendo messo ogni suo sforzo in conclaue per far crear Papa Rodrigo Borgia, che si chiamo poi Alessandro sesto, non stette molto, che ne gli effetti grandi lo trouò non solo ingrato, ma capital nimico; perche per opera del detto, e per li peruersi disegni suoi fù scacciato da Francesi il Duca Lodouico da Milano; e senza punto intralasciar l'odio, non restò mai di perseguitar casa Sforzesca, sin che non furon traditi, spogliati dello stato, e condotti prigioni in Francia. In questo proposito fece far Monsignore Ascanio per impresa l'Eclissi del Sole, il quale si fà per l'interpositione della Luna tra*

esso e la terra: volendo intender, che si come il Sole non risplendeua sopra la terra per l'ingiuria & ingratitudine della Luna, la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella che hà, la riceue dal Sole, e nell' Eclissi la leua al benefattor suo, come ingratissima; così Papa Alessandro l'haueua pagato d'vn sommo beneficio riceuuto con grandissima ingratitudine; il motto diceua; TOTVM ADIMIT QVO INGRATA REFVLGET.



DOM. *Certo questo Papa Alessandro fù vn terribile e pestifero mostro quasi per tutta la nobiltà d'Italia, si come hò visto nella vostra historia; e mi marauiglio manco di tanta ingratitudine verso Monsignore Ascanio, che fù per vn gran tempo l'honor della corte Romana, hauendo alcuni Papi successori à lui seguite le medesime pedate; il che chiarissimamente appare discorrendo sopra le vite de' Pontefici che son venuti poi.*

GIO.

GIO. *L'inuentione fù attribuita à M. Bartolomeo Saliceto, nipote del chiarissimo Iuriscõsulto Bolognese, ch'era Ambasciatore del detto Cardinale appresso il Duca Lodouico. Usò il detto Monsignore innanzi'l tempo delle sue rouine certe nuuole illuminate dal Sole quasi in forma di far l'arco baleno, come si vede sopra la porta di Santa Maria della consolatione in Roma; ma perche ella è senz'anima ogn'vno l'interpreta à suo modo, e per diritto e per rouescio.*

Hippolito da Este Cardinal di Ferrara zio del moderno, che hà il medesimo nome, hebbe per impresa vn Falcone che sosteneua con gli artigli i contrapesi d'vno horologio; come si vede dipinto sulla porta del parco delle Terme di Diocletiano; e non vi mise motto, perche voleua intendere con lo spezzar la parola del Falcone, che faceua le sue cose à tempo; cio è fal con tempo, e viene ad hauere quella medesima menda che hà il Falcon col diamante della casa de' Medici. Et oltr' à quel Falcone, portò anchora per impresa amorosa vn Camelo inginocchiato carico d'vna gran soma con vn motto, che diceua; NON SVEFRO MAS DE LO QVE PVEDO; *Volendo dire alla dama sua, non mi date più grauezza di tormento di quel che posso sopportare; essendo la natura del Camelo, che spontaneamente s'inchina à terra per lasciarsi caricare, e quando si sente addosso peso à bastanza, col leuarsi significa non poterne sopportar più.*



Dopò la morte d'Ascanio, & del Cardinal San Giorgio, furono successiuamente il Cardinale Lodouico d'Aragona, e Sigismondo da Gonzaga, i quali pentendosi d'hauer creato Papa Leone, l'vno che fù Aragona, portò vna tauoletta bianca con vn breue, che la giraua intorno; dicendo, MELIOR FORTVNA NOTABIT, *come si vede in più luoghi nella sala della rocca di Nepi. Et il Gonzaga portò vn Crocodilo con vn motto che diceua;* CROCODILI LACHRIMAE; *parole passate in prouerbio per significare la simulatione di coloro, che hanno belle apparenze d'amore, e nell'intrinseco hanno il veleno dell'odio di male effetto.*

Sono



Sono poi stati duo luminaria magna della corte Romana, due giouani l'vn dietro all'altro, Hippolito de' Medici, & Alessandro Farnese; e perche di quello habbiamo narrato la sua impresa peculiare dell'Inter omnes, della stella di Venere in forma di Cometa, e quella dell'Eclissi della Luna; narreremo hora quella del Cardinal Farnese, che sono state tre; cio è, vn dardo che ferisce il berzaglio con vn motto Greco, che diceua, ΒΑΛΛ'ΟΥΤΩΣ: *che voleua dire in suo linguaggio, che bisogna dare in carta; e fù inuentione del Poeta Molza Modenese, il qual fù molto amato e largamente benificato così dal prefato Medici, come da questo Farnese.*



La seconda fù vna, che gli feci io secondo la richiesta sua, come si vede nelle superbe e ricche portiere di ricamo; e fù, dicendo sua Signoria Reuerendißima, ne' primi anni del suo Cardinalato, che non era anchor risoluto qual impresa douesse portare, e ch' io nè doueßi trouare vna conforme à quanto mi diceua; volendo dire, che prosperandolo Dio e la fortuna negli occulti desiderij suoi, che al suo tempo gli paleserebbe con vna chiara impresa. Et io gli feci perciò vn cartiglio bianco, con vno suo lazzo d' vn breue attorno, che diceua; VOTIS SVBSCRIBENT FATA SECVNDIS. *Perche si come il motto fù giudicato al proposito, così la pittura hà bella apparenza, secondo che hauete potuto vedere al Museo, nella sala dedicata alla Virtù.*

Ultim



Ultimamente quando da Papa Paulo III. *fù mandato Legato in Alemagna col fiore de' Soldati d'Italia in aiuto di Carlo Quinto Imperatore, per domar la peruersità de' Tedeschi fatti in gran parte Luterani e rebelli alla M. Cesarea, gli feci per impresa il fulmine trisulco, ch'è la vera arme di Gioue quando vuol castigare l'arroganza e poca religione de gli huomini, come fece al tempo de' Giganti col motto, che diceua;* HOC VNO IVPITER VLTOR. *Assomigliando le scomuniche al fulmine, e'l Papa à Gioue. E così come si vide, in buona parte per questi aiuti, che nel principio della guerra furono molto opportuni, Carlo Quinto con somma gloria riuscì vittorioso & inuittissimo.*



M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani fù di chiarißima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò meritò pel suo franco valore d'esser creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Maßimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa, portò vna magnanima impresa, che fù inuentione di M. Giouanni Cotta celebratißimo poeta Veronese; e fù il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante. come figurano i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di sotto via, che dice: SVSTINET, NEC FATISCIT. *Anchor ch'esso Signore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn'vno. Et*

ancher

anchor che Atlante habbia forma humana, pur si può tolerare per esser cosa fauolosa.



Non merita d'esser passata con silentio la signora Isabella Marchesana di Mantoua, che sempre fù per li suoi honorati costumi, magnificentissima, & in diuersi tempi della vita sua hebbe vari affronti di fortuna; i quali le diedero occasione di far più d'vn impresa. E fra l'altre accadde, che per souerchio amore, che portaua il figliuol suo il Duca Federigo ad vna gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honori e fauori, essa restò come degradata e poco stimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua superbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil'huomini, ch'eran soliti accompagnar lei; e di sorte che non restarono in sua compagnia, se non vno ò due no-

bili vecchij, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fù il cãdelabro fatto in triãgolo; il quale ne' diuini vfficij hoggidi s'usa per le chiese la settimana santa; nel qual cãdelabro misteriosamẽte ad vno ad vno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significatione che 'l lume della fede non può perire in tutto; alla quale Impresa mancò il motto; & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'aggiunsi: & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; *alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.*



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impresa vn mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall' vrna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua tentato

tato molti rimedij, e tutti l'erano riusciti vani: ma pure alla fine restò vittoriosa contra i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero X X V I I. *volendo inferire, come le sette, lequali l'erano state fatte contra, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tolerabile in vna donna, e così gran Signora.* *Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome e dello stato del gran Marchese di Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispagna à seruire il Rè Filippo, feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d'Aualos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nato vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo và molto in alto con vn motto, che dice;*

TRIVMPHALI È STIPITE
SVRGENS ALTA PETIT.

E vien tantò più al proposito, quanto che'l Lauro è dedicato à trionfi.



Non lascierò di contarui vna, ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell' Eccellentißimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole e speranza di sommo valore, hauendo ottenuto la condotta d'vna compagnia di caualli, mi ricercò dell' impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci vno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco, c'haueua intorno vn fregio, il quale haueua dentro quattro piccoli tondi in quattro canti legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell' oro affinato del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, Probasti me Domine, il qual Marchese fù suo auolo paterno; nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno

Andrea

Andrea di Capoua Duca di Thermole, ch'era, come di ſopra hò detto, vn mazzo di partigiane da lanciare col motto, che diceua, Fortibus non deerunt; nel quarto era il Cartiglio del Sig. ſuo padre ſenza corpo; cioè, nec ſpe, nec metu: e giraua per l'eſtremità nel campo bianco dello ſcudo intra l'alloro vn breue d'oro, che diceua; VIRTVTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENER ADDET; *Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' ſuoi maggiori; ma aggiungerà qualche ſua glorioſa e peculiare impreſa. E queſta inuentione fece vago vedere nello ſtendardo col ſuo honeſto e moderato ſignificato.*



DOM. *E' poßibile Mons. che queſti vecchij Capitani e Prencipi nō portaſſer qualche arguta impreſa? Par che queſti Signori, et in ſpecie quegli di Milano per vn grā tēpo nō ſapeſſero vſcire di Sepreuiui, di Buratti, Morſi, Moraglie, Streglie, Scopette,*

e simil trame con poca viuezza di motti e forse troppo arrogante significato. GIO. *Egli è vero, ma pure ce ne sono stati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell' elegante; come fù quella di Galeazzo Visconte, che edificò il Castello, il palco: & il ponte di Pauia, opra pari alla grandezza de' Romani: esso portò il tizzone affocato con le secchie dell' acqua attaccate; volendo dire, ch'esso portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua si spegne il fuoco; vero è, che gli mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo basso à memoria de' nostri padri hebbe soggetto & anima; il quale stando al soldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia per vendicarsi d'vna priuata ingiuria; e ciò fù, perche per vn disparere in vna consulta di guerra dal Duca Sig. suo souerchiamente colerico rileuò vna grossa ceffata; laquale mai non si potè dimenticare, riseruandolanello sdegnato petto all' occasion di poterla vendicare: e così fece dopò vn gran tempo alla giornata di Nansì, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitasse d'assaltare il Duca con gli Suizzeri; perche egli con le sue genti d'arme non si sarebbe mosso à dargli aiuto, ma si starebbe à vedere: & in quel conserto restò fraccassato e morto il Duca, & esso Conte Cola addrizzò la sua bandiera verso Francia, accostandosi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera sua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna antiquità rotto per mezo dalla forza d'vn fico saluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandosi per le fissure e commissure con lenta violenza; e sopra vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua;* INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS. *E fù reputata questa impresa non solo bella di vista, ma molto esemplare a' Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i seruitori, massimamente nobili e*

d'imp

d'importanza. DOM. *Questa fù vna gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quella di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazzò; e confessando poi il delitto fù squartato al tẽpo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ò ammazzare ò lasciare star di battere; percioche alla fine ogn' huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.*



GIO. *Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Mer-*

r

thia Coruino Rè d'Ungheria; il quale portò il coruo per impresa; vccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fù il Signor Giouanni Schiepusiense, fatto Rè d'Ungheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. Esso portò per impresa vna Lupa con le poppe piene, che fù anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conueneuole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; *Volendo dire, che riceueua in gratia quegli anchora, che gli erano stati contrari.*



Io m'era quasi scordato di dirui vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino, dopò che con le

le sue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna per vendicar l'importantißime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fù vn Leone rampante di color naturale in campo rosso con vno stocco in mano e con vn breue, che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS:*e fù inuentato à similitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldessar Castiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non volesse fare molta mostra di questa impresa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.*



Il Signor Stefano Colonna valoroso e magnanimo Capitan Generale del Duca Cosimo, portando per Impresa la Sirena, antico Cimiero di casa Colonna, mi richiese alla domestica (come compare ch'io gli era) ch'io gli volesi fare vn motto per appropriarsi

per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. *Volendo dire, ch'egli sprezzaua l'auuersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.*



Feci anchora per rouescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all' Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza vna Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; *alludendo alla natura dell' vcello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'openione de' Gentili.*

Ditemi



D O M. *Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendendo dal summo al basso quasi tutti i famosi Prencipi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, c'habbia portato imprese?* G I O. *ce ne sono, e fra glialtri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe; cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale essendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcati, Dante, e M. Cino da Pistoia sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogn' hora in aspettatione d'esser ricompensato in amore, come gli auuenne: e portò per Impresa vn' vrna piena di pietruzze nere con vna sola bianca, con vn motto, che diceua:* AEQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. *Volendo intender, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe contrapesato quegli; che in vita sua haueua prouato*

qual sentenza gli pareua, che stesse bene da metter sopra la porta dello studio ò scrittoio suo; argutamente rispose, che vi sarebbe propriamente conuenuta l'imagine d'Apelle, il quale dipingesse. E marauigliandosi di ciò Erasmo, replìo il Moro; perche nò? poiche esso Apelle disse, NVLLA DIES SINE LINEA; *Ilqual precetto è da voi molto bene osseruato, poi che scriuendo fate stupire il mondo delle vostre innumerabili opere.*



Portò anchora il dottissimo M. Andrea Alciato, nouellamente passato à miglior vita il Caduceo di Mercurio col corno della douitia della Capra Amalthea; volendo significare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali si figura padron Mercurio, haueua acquistato degno premio alle sue fatiche; ma in vero questa bella impresa haueua bisogno d'vn' anima, e frizzante.

DOM.



DOM. *E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora, perche cō la morte vostra estinguerete l'inuidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopò la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del* FATO PRVDENTIA MINOR; *come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa.* GIO. *Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per pruoua, che'l motto è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuuole intendere il Fato; che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. E' ben vero, che in mia*



M. Andrea Gritti Proueditore alla guerra de' Signori Vinitiani fù di chiarissima fama dal principio al fine della guerra, che durò otto anni, e perciò meritò pel suo franco valore d'esser creato Prencipe e Doge della sua Rep. In quel tempo che per sua virtù si ricuperò Padoua, e la difese contro l'empito di Massimiano Imperadore, che haueua seco tutte le nationi d'Europa, portò vna magnanima impresa, che fù inuentione di M. Gioanni Cotta celebratissimo poeta Veronese; e fù il Cielo col zodiaco e' suoi segni, sostenuto dalle spalle d'Atlante, come figurano i poeti, che stà inginocchiato con la gamba sinistra, e con le mani abbraccia il Cielo con vn breue, che riesce di sotto via, che dice: SVSTINET, NEC FATISCIT. *Anchor ch'esso Signore come modesto non lo portasse in publico per fuggir l'inuidia, benche gli piacesse molto, e fosse ben lodato da ogn'vno. Et*

anchor

anchor che Atlante habbia forma humana, pur ſi può tolerare per eſſer coſa fauoloſa.



Non merita d'eſſer paſſata con ſilentio la ſignora Iſabella Marcheſana di Mantoua, che ſempre fù per li ſuoi honorati coſtumi, magnificentiſſima, & in diuerſi tempi della vita ſua hebbe vari affronti di fortuna; i quali le diedero occaſione di far più d'vn impreſa. E fra l'altre accadde, che per ſouerchio amore, che portaua il figliuol ſuo il Duca Federigo ad vna gentildonna, allaquale egli voltaua tutti gli honori e fauori, eſſa reſtò come degradata e poco ſtimata, talmente che la detta innamorata del Duca caualcaua ſuperbamente accompagnata per la Città dalla turba di tutti i gentil'huomini, ch'eran ſoliti accompagnar lei; e di ſorte che non reſtarono in ſua compagnia, ſe non vno ò due no-

bili vecchij, che mai non la volsero abandonare. Per lo quale affronto essa Sig. Marchesa fece dipingere nel suo palazzo suburbano chiamato Porto, e nella Corte vecchia vna bella impresa à questo proposito, che fù il cādelabro fatto in triāgolo; il quale ne' diuini vfficij hoggidi s'usa per le chiese la settimana santa; nel qual cādelabro misteriosamēte ad vno ad vno si leuano i lumi da' Sacerdoti, fin che vn solo vi resta in cima, à significatione che'l lume della fede non può perire in tutto; alla quale Impresa mancò il motto; & io, che fui gran seruitore della detta Signora, ve l'agiunsi: & è questo, SVFFICIT VNVM IN TENEBRIS; *alludendo à quel di Vergilio, vnum pro multis.*



Portò similmente questa nobilissima Sig. per impresa vn mazzo di polizze bianche, le quali si traggono dall'vrna della sorte, volgarmente detta Lotto; volendo significare, che haueua tentato

tato molti rimedij, e tutti l'erano riusciti vani: ma pure alla fine restò vittoriosa contra i suoi emuli, tornando nella sua grandezza di prima, e portò per impresa il numero XXVII. *volendo inferire, come le sette, lequali l'erano state fatte contra, erano tutte restate vinte e superate da lei: il qual motto anchor che habbia di quel vitio detto per innanzi, par non dimeno tolerabile in vna donna, e così gran Signora. Al figliuolo primogenito del Sig. Marchese del Vasto herede del nome e dello stato del gran Marchese di Pescara, nel quale si vede espresso segno di chiara virtù, per correre alla fama e gloria del zio e del padre & altri suoi maggiori, andando esso in Ispagna à seruire il Rè Filippo, feci per impresa il gran stipite del Lauro della casa d'Aualos, nel quale si veggono troncati alcuni più grossi rami, e fra essi si vede nato vn diritto e gagliardo rampollo, il quale crescendo và molto in alto con vn motto, che dice;*

TRIVMPHALI È STIPITE
SVRGENS ALTA PETIT.

E vien tantò più al proposito, quanto chè'l Lauro è dedicato à trionfi.



Non lascierò di contarui vna,ch'io feci l'anno passato al Signore Andrea figliuolo dell' Eccellentissimo Sig. Don Ferrante Gonzaga, il quale come giouanetto d'indole e speranza di sommo valore,hauendo ottenuto la condotta d'vna compagnia di caualli,mi ricercò dell'impresa per lo stendardo, & io alludendo à quel di Vergilio, Parma inglorius alba, gli feci vno scudo ouer brocchier rotondo col campo bianco,c'haueua intorno vn fregio, il quale haueua dentro quattro piccoli tondi in quattro canti legati insieme con quattro festoni d'alloro: nel primo v'era il crociolo dell'oro affinato del magnanimo Sig. Marchese Francesco col suo motto, Probasti me Domine, il qual Marchese fù suo auolo paterno;nel secondo, il monte Olimpo con l'altare della Fede del Duca Federigo suo zio; nel terzo quella dell' Auolo materno

Andrea

Andrea di Capoua Duca di Thermole, ch'era, come di sopra hò detto, vn mazzo di partigiane da lanciare col motto, che diceua, Fortibus non deerunt; nel quarto era il Cartiglio del Sig. suo padre senza corpo; cioè, nec spe, nec metu: e giraua per l'estremità nel campo bianco dello scudo intra l'alloro vn breue d'oro, che diceua; VIRTVTIS TROPHEA NOVAE NON DEGENER ADDET; *Volendo dire, ch'egli non tralignerà da' suoi maggiori; ma aggiungerà qualche sua gloriosa e peculiare impresa. E questa inuentione fece vago vedere nello stendardo col suo honesto e moderato significato.*



DOM. *E' possibile Mons. che questi vecchij Capitani e Prencipi nō portasser qualche arguta impresa? Par che questi Signori, et in specie quegli di Milano per vn grā tēpo nō sapessero vscire di Seprenini, di Buratti, Morsi, Moraglie, Streglie, Scopette,*

e ſimil trame con poca viuezza di motti e forſe troppo arrogante ſignificato. GIO. *Egli è vero, ma pure ce ne ſono ſtati alcuni, che hanno hauuto del buono e dell' elegante; come fù quella di Galeazzo Viſconte, che edificò il Caſtello, il palco: & il ponte di Pauia, opra pari alla grandezza de' Romani: eſſo portò il tizzone affocato con le ſecchie dell' acqua attaccate; volendo dire, ch' eſſo portaua la guerra e la pace, poiche con l'acqua ſi ſpegne il fuoco; vero è, che gli mancò il motto. Ma quella del Conte Cola da campo baſſo à memoria de' noſtri padri hebbe ſoggetto & anima; il quale ſtando al ſoldo col gran Duca Carlo di Borgogna, non ſi curò d'acquiſtar fama di notabil perfidia per vendicarſi d'vna priuata ingiuria; e ciò fù, perche per vn diſparere in vna conſulta di guerra dal Duca Sig. ſuo ſouerchiamente colerico rileuò vna groſſa ceffata; laquale mai non ſi potè dimenticare, riſeruandola nello ſdegnato petto all' occaſion di poterla vendicare: e così fece dopò vn gran tempo alla giornata di Nanſì, nella quale auuisò Renato Duca di Lorena, che non dubitaſſe d'aſſaltare il Duca congli Suizzeri; perche egli con le ſue genti d'arme non ſi ſarebbe moſſo à dargli aiuto, ma ſi ſtarebbe à vedere: & in quel conſerto reſtò fracaſſato e morto il Duca, & eſſo Conte Cola addrizzò la ſua bandiera verſo Francia, accoſtandoſi al Rè Luigi. E portò poi nella bandiera ſua figurato vn gran pezzo di marmo d'vna antiquità rotto per mezo dalla forza d'vn fico ſaluatico; il quale col tempo porta ruina, ficcandoſi per le fiſſure e commiſſure con lenta violenza; e ſopra vi portò il motto, tolto da Martiale, che diceua;* INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS. *E fù reputata queſta impreſa non ſolo bella di viſta, ma molto eſemplare à' Prencipi, che non debbano per colera villaneggiare i ſeruitori, maſsimamente nobili e*

d'imp

d'importanza. DOM. *Questa fù vna gran vendetta, ma ignominiosa, e mi parue quasi simile à quella di prete Rinaldo da Modona cappellano, sottomastro di casa, & alle volte cameriere di Christofano Eboracense Cardinal d'Inghilterra; ilquale hauendo riceuuto alcune volte sopra l'ingiurie di parole di fiere bastonate dal Cardinale, ch'era capriccioso e gagliardo di ceruello, per vendicarsene crudelmente l'auuelenò & ammazzò; e confessando poi il delitto fù squartato al tẽpo di Leone in Roma. Basta che non si debbe giuocar di mano in nessun caso con huomo fatto, perche bisogna ò ammazzare ò lasciare star di battere; percioche alla fine ogn' huomo offeso pensa alla vendetta per honor suo.*



GIO. *Sono alcuni grandi, che nelle imprese loro seguono la conformità ò del nome ò dell'arme loro, come fece il gran Met-*

thia Coruino Rè d'Vngheria; il quale portò il coruo per impresa; vccello di forza, ingegno, e viuacità singolare; e chi portò l'arme propria; come fù il Signor Giouanni Schiepusiense, fatto Rè d'Vngheria per fauore di Solimano Signor de' Turchi, e per affettione d'alcuni baroni del Regno coronato in Alba regale. Esso portò per impresa vna Lupa con le poppe piene, che fù anchora l'arme del padre; ma egli v'aggiunse il motto, composto con conueneuole argutia dal Signor Stefano Broderico gran Cancelliere del Regno, che diceua; SVA ALIENAQVE PIGNORA NVTRIT; *Volendo dire, che riceueua in gratia quegli anchora, che gli erano stati contrari.*



Io m'era quasi scordato di dirui vna, che ne portò il Signor Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, dopò che con

le ſue mani ammazzò il Cardinal di Pauia in Rauenna per vendicar l'importantiſſime ingiurie, che da lui haueua riceuuto. E fù vn Leone rampante di color naturale in campo roſſo con vno ſtocco in mano e con vn breue, che diceua; NON DEEST GENEROSO IN PECTORE VIRTVS:*e fù inuentato à ſimilitudine di quello, che portò Pompeo (come narra Plutarcho) dal Conte Baldeſſar Caſtiglione, il quale interuenne col Duca alla morte del detto Cardinale, anchor che il Duca non voleſſe fare molta moſtra di queſta impreſa per fuggir l'odio e l'inuidia de' Cardinali.*



Il Signor Stefano Colonna valoroſo e magnanimo Capitan Generale del Duca Coſimo, portando per Impreſa la Sirena, antico Cimiero di caſa Colonna, mi richieſe alla domeſtica (come compare ch'io gli era) ch'io gli voleſſi fare vn motto per appropriarſi

per impresa la detta Sirena, comune à sua casa. E così conformandomi col suo generoso pensiero, gli feci; CONTEMNIT TVTA PROCELLAS. *Volendo dire, ch'egli sprezzaua l'auuersità, come confidatosi nel valor suo; nel modo, che quella col suo nuotare supera ogni tempesta.*



Feci anchora per rouescio d'vna medaglia, che può seruire per ricami & altre pitture all' Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza vna Pauona in faccia, laquale con l'ali alquanto alzate cuopre i suoi Pauoncini, tre alla destra, e tre alla sinistra con vn motto, che dice; CVM PVDORE LAETA FOECVNDITAS; *alludendo alla natura dell' vcello, ilquale perciò è dedicato à Giunone Reina del Cielo secondo l'openione de' Gentili.*

Ditemi



DOM. *Ditemi Mons. poi che hauete numerato discendendo dal summo al basso quasi tutti i famosi Prencipi e Capitani, e Card. ecci nessun' altra sorte d'huomini, c'habbia portato imprese?* GIO. *ce ne sono, e fra glialtri alcuni letterati à mio giudicio della prima classe; cioè M. Iacopo Sannazaro; il quale essendo fieramente innamorato, e stimando che ciò gli fusse honore, con allegare il Boccaccio, che lodò Guido Caualcati, Dante, e M. Cino da Pistoia sempre innamorati fino all'estrema vecchiezza, stette ogn' hora in aspettatione d'esser ricompensato in amore, come gli auuenne: e portò per Impresa vn' vrna piena di pietruzze nere con vna sola bianca, con vn motto, che diceua:* AEQVABIT NIGRAS CANDIDA SOLA DIES. *Volendo intender, che quel giorno, che sarebbe fatto degno dell'amor della sua dama, haurebbe contrapesato quegli, che in vita sua haueua prouato*

ſempre neri e diſauenturati. E queſto alludeua all' vſanza de gli antichi: i quali ſoleuano ogn' anno ſegnare il ſucceſſo delle giornate loro buone e cattiue con le pietruzze nere e bianche, & al fine dell' anno annouerarle per fare il conto ſecondo, quelle che auãzauano, ſe l'anno era ſtato lor proſpero ò infelice. Queſta impreſa fù bella e domãdandomene eſſo il mio parere, gli diſsi, ch' era belliſsima, ma alquanto preternaturale; perche l'vrne de gli antichi, ſoleuano eſſere ò di terra ò di metallo; e perciò non ſi poteua figurare, che dentro vi fuſſero molte nere e vna ſola bianca, per no poter' eſſere traſparente. All'hora egli vrbaniſsimamente riſpoſe; egli è vero quel, che dite; ma à quel tempo, lvrna mia fù di vetro groſſo, per loquale poteuano molto bene traſparere dette pietruzze. E così cõ gran riſo gittammo il motto e l'arguta riſpoſta in burla.



Fece vna bella impreſa M. Lodouico Arioſto facendo il vaſo delle

delle pecchie, allequali l'ingrato villano vi fà il fumo e le amazza per cauare il mele e la cera, col motto di sopra, che diceua; PRO BONO MALVM; *Volendo forse, che s'intendesse com'egli era stato mal trattato da qualche suo padrone; come si caua dalle sue Satire.*



Erasmo Roterodamo, nato nell' estrema Isola d'Holanda, all'età nostra fù sì ricco di dottrina et hebbe sì fecōdo ingegno, che auanzò ogn' altro letterato, come si vede per l'infinite sue opere; per la quale autorità di dottrina portò per impresa vn termine di significato alquanto altiero; volendo inferire, che non cedeua à nessun' altro scrittore, come anche il Dio termine non volse cedere à Gioue in Capitolio; come scriue Varrone, & il suo motto fù questo; VEL IOVI CEDERE NESCIT; *Fù Erasmo amicissimo di Thomaso Moro Inglese, huomo di pari celebrità d'ingegno, alqual domandando Erasmo,*

qual ſentenza gli pareua, che ſteſſe bene da metter ſopra la porta dello ſtudio ò ſcrittoio ſuo; argutamente riſpoſe, che vi ſarebbe propriamente conuenuta l'imagine d'Apelle, il quale dipingeſſe. E marauigliandoſi di ciò Eraſmo, replicò il Moro; perche nò? poi che eſſo Apelle diſſe, NVLLA DIES SINE LINEA; *Ilqual precetto è da voi molto bene oſſeruato, poi che ſcriuendo fate ſtupire il mondo delle voſtre innumerabili opere.*



Portò anchora il dottiſſimo M. Andrea Alciato, nouellamente paſſato à miglior vita il Caduceo di Mercurio col corno della douitia della Capra Amalthea; volendo ſignificare, che con la copia delle dottrine e con la facultà delle buone lettere, delle quali ſi figura padron Mercurio, haueua acquiſtato degno premio alle ſue fatiche; ma in vero queſta bella impreſa haueua biſogno d'vn' anima, e frizzante.

DOM.



DOM. *E voi Mons. che valete quel, che valete; e sarete forse stimato più dopò morte, che hora, perche cō la morte vostra estinguerete l'inuidia, e la vera gloria viene à chi la merita dopò la morte; portaste mai nessuna impresa, che habbia corpo? percioche assai hauete detto sopra dell'anima, che voi portate senza soggetto del* FATO PRVDENTIA MINOR; *come si vede e nelle case vostre, e nel Museo, & in ogni apparato d'ornamento vostro di casa.* GIO. *Certo io hò desiderato molto trouarne il soggetto, che habbia del buono, ma non l'hò mai trouato, anchor ch'io habbia conosciuto per pruoua, che'l motto è più che verissimo. E per chi pensa con ogni diligenza mondana trouare schermo alla fortuna, che viene dal cielo; che così vuuole intendere il Fato; che non è altro, che la volontà diuina; laquale hà più forza che la virtù e solertia humana, s'inganna molto. E ben vero, che in mia*

giouentù essendo io preso d'amore in Pauia, fui necessitato per nō far peggio, à prendere vn partito dannoso per saluar la vita, e volendo mostrar la necessità, che mi sforzò, feci quell' animale, che in Latino si chiama Fiber ponticus, e Castore in volgare; il quale per fuggire dalle mani de' cacciatori, conoscendo d'esser perseguitato per conto de' testicoli, che hanno molta virtù in medicina, da se stesso non potendo fuggire se gli caua co' denti, e gli lascia à' cacciatori, come narra Giouenale, con vn motto di sopra, che diceua in Greco; ΑΝΑΓΚΙ *che vuol dire necessità; alla quale (si come scriue Luciano) vbidiscono gli huomini e gli Dei.*



Vltimamente hò fatto vn' impresa à richiesta di M. Camillo Giordani Iureconsulto: dicendo egli, che staua nell' animo suo ambiguo e sospeso di prendere vn certo partito, e che per risoluersi ne

ne aspettaua il parere e consulto dall' oracolo. E così feci la Sfinge degli Egitty, che suole interpretar gli enigmi e le cose abstruse col tempo, ilquale è significato per vn serpente, che s'inghiottisce la coda col motto, che dice; INCERTA ANIMI DECRETA RESOLVET.



Hanne similmente fatta vna per se medesimo il mio nipote e coaiutore M. Giulio Giouio, con laquale s'inaugura accrescimento, come merita il suo letterato ingegno, figurando vn' albero inneslato con vn motto Tedesco; che dice.

VVAN GOT VVIL; *che vuol dire, quando Dio vorrà questo mio nesto apprenderà e fiorirà.*



DOM. *Se non fosse presuntione, io vi direi Monsignore vna, ch'io hò fatta per me anchor che l'imprese si conuengano à persone di maggior pregio, che non sono io.* GIO. *E perche non istanno elleno bene à voi? ditela pure sicuramente, che insino adhora vi assoluo da ogni biasimo di presuntione, che perciò ne poteste incorrere.* DOM. *Assicurato dunque dall' autorità e fauor vostro, dico, che volend'io significare vn mio concetto assai modesto, hò fatto questa impresa; & è, che non potend'io stare nella patria mia Piacenza con quella tranquillità e cõtentezza d'animo, ch'io vorrei, mi hò eletto per seconda patria questa floridissima Fiorenza; ou'io spero prosperare sotto questo liberale e giudicioso Prencipe E così hò figurato vn' albero di Pesco carico di frutti, il quale albero non hà felicità nel suo terren natio; ma trapiantato poi in terren lontano e fertile prende felice miglioramento con vn*

motto

motto, che dice; TRANSLATA PROFICIT ARBOS.



GIO. *Questa vostra impresa, Domenichi mio, anchor che sia ingeniosa e discreta, mi dispiace per due conti.* DOM. *Di gratia Mons. siate contento dire perche.* GIO. *l'vno è, perche se ben mi ricorda, ella è già stata inuentione di M. Andrea Alciato negli emblemi suoi; l'altro, perche non conuien molto à voi, che già non siete voi pianta velenosa e tale, che non haueste potuto, volendo far ancho frutto nel vostro natio terreno; sì che, se farete à mio senno, ve ne prouederete d'vn' altra, che più vi si confaccia.* DOM. *Horsù dunque hauendo voi fatte tante imprese ad altri non mi volete esser cortese d'vna delle vostre viuissime & argute? perche in verità nè anch'io mi sodisfaccio molto della mia del pesco.* GIO. *Si veramente voglio, e non già per pagare con sì poca*

cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le mie historie. E sarà forse questa più conueniente all' honorato proposito vostro, perche nell' adoperarui voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi rassomiglierete al Vomero dell' aratro, il quale per lo lungo vso diuenta lustro e forbito, come se fusse d'argento; e però farete vn vomero cō vn motto, che dice: LONGO SPLENDESCIT IN VSV. D OM. *Veramente ch'io mi affatico volentieri, e son tuttauia per essercitarmi fin ch'io viuo, con isperanza d'acquistar qualche splendor di fama; & in questo almeno imiterò* V. S. *che col continuo studio s'è fatta immortale; laqual cosa non succede però à molti.*



Portò ancora il Caualier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valtelina, vna impresa più cōmoda al suo proposito honestissimo,

che

che scielta di vaga figuratione. Amando esso vna signora vergine cō disegno di pigliarla per moglie, pose in vna medaglia d'oro, & in vn cameo la testa del Rè Dauid, col detto del suo salmo, SAGITTAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. *E pel rouescio l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legitimo di puro amore, col motto attorno in tergo, che diceua;* COSI ARVFFA IL VELLO DI MONELLO. *e questa fù inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.*



DOM. *Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch'altra bella impresa, perche io nō vorrei già, che questa festa così tosto finisse.* GIO. *Veramente nō me ne souuienne più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglio (com'io sono vsato di dire) guastar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con ismeraldi, e berilli con Diamanti; e ben vi deurebbon bastar*

queste ch'io v'hò raccontate, e douete ancho hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino ad hora (la Dio gratia) io non lo senta. DOM. *Io confesso Mons. che voi hauete fatto più del douere, e sò che chi vedrà in iscritto quel, che voi di questa materia hauete ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarui e dire, sicome hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme frescamente publicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tāti Heroi. E già m'è capitato alle mani vn Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non hà ritrouato il Caualier dalla Volpe, il qual fù si gran valent'huomo al seruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo che'l Signor Caualiere non s'haueua fatto ritrarre per essere alquanto difforme di volto, essendogli stato honoramente cauato vn' occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell' imprese. Lo domandai adunque se egli haueua portato alcuna impresa: come, disse egli? non si sà, ch'ei portaua vna braua Volpe, che mostraua i denti nella bādiera con vn motto, che diceua;* SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. *Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi.* GIO. *il Caualier fù valēte e vigilante, e nell' historia nostra nō passa senza lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopò morte vna bella statua di legno dorata in Santa Maria in Vinegia.*

Io non



Io non vò già tacerui per l'vltima impresa di Giouanni Chiucchera Albanese, chiamato il Caualier famoso sulle guerre, il quale ne portò vna faceta e ridicola à chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardita natura sua valorosa, nell'esercitio del caual leggiere, vn feroce Lupo, che haueua nelle gambe vna pecora presa, e meza sanguinata nel collo in atto con la testa riuolta à dietro verso due grossi cani di Pastori, che lo seguono per torgli la preda, de' quali due l'vno il più vicino voltaua anch'egli la testa in dietro à vedere, se gli altri cani veniuano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sì terribil nimico. E M. Gio. Antonio Mugettola gli fece questo motto Latino, PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO. *di questa impresa molto si mottegiaua e*

rideua il Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata; ma à dire il vero della bossola de' condottieri ce ne son tanti, che affogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore, ilquale pensasse di voler fermarsi in ogni passo, doue apparisca qualche valore e prodezza di famoso soldato.

IL FINE DELL' IMPRESE
DI MONSIGNOR GIOVIO.

R A G

RAGIONAMENTO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

NEL QVALE SI PARLA d'Imprese d'Armi, e d'Amore.

INTERLOCVTORI M. Pompeo dalla Barba, M. Arnoldo Arlieno, e M. Lodouico Domenichi.

CERTO belli & honorati ragionamenti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e gentile. AR. Noi ragionauamo hora d'assai debil suggetto; e ciò era, che'l Domenichi m'hauea mostrato vna sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra l'industria dell' artefice, che così viuamente hà saputo rappresentarlo & in sì poco spatio. POM. Digratia fatene parte anchora à me, M. Lodouico mio. LO. Io non posso mancarui, benche ciò sia ambitione anzi che nò; perche le medaglie e' ritratti si conuengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si come io sono. POMPEO. Lasciamo hora il ragionare quel, che voi siate, e fatemi veder l'imagine vostra. LODOVICO. Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Domenico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dal

l'amor, che mi porta; allaqual cosa acconsentij facilmente, sol per non rifiutar l'honore e'l fauore fattomi da così caro e virtuoso amico; e non perche io non conoscessi (come io v'hò detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono. POM. *L'artificio è bellissimo, e l'impronta anchora à mio giudicio, vi somiglia per eccellenza.* AR. *Il rouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesto vaso di fiori folgorato, col motto Greco,* ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. *Perche hauete voi preso questo vaso di fiori?* LO. *Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gratie donate dal Cielo; lequali, com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche sicome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'vna delle quali, per vsar le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò con amoreuolezza paterna s'è degnato flagellarmi; m'hà fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingratitudine mia.* AR. *Piacemi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non più tosto Latino ò Toscano?* LO. *Perche io volli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.* POM. *Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amorose di diuersi Prencipi, Capitani, & huomini priuati moderni, ilqual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.* LO. *Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Giouio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra, ch'egli era dottissimo e di sì profonda memoria, che tutto*

quello

quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta e si lunga esperenza delle cose del mondo, che non era altro piacere, ch'vdirlo fauellare. Et io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed viuit Dominus. AR. *Hanno scritto de glialtri anchora in questa materia, e lodeuolmente, si com' è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltra di loro tutto dì si fanno nuoue imprese, delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, e la scioccheria de gli inuentori.* LO. *Io n'hò veduto à miei dì molte nell' vno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute.* POM. *Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell' vna e l'altra specie, che farete ancho, sicom' io credo, piacere à Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me.* AR. *Non veramente; e quando anch' io fossi, non so dou'io potessi spender meglio vn' hora, che in così virtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di così piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo.* LO. *Gran sodisfattione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e maßimamente di persone dotte, et honorate, si come voi siete. Dolcißimo dunque mi sarà il fauellare, & essere volentieri vdito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi.* AR. *Noi vi saremo doppiamente tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi.* LO. *Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all' intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel*

palazzo di M. Luca Pitti, caualiere; il quale fù à suoi dì grandissimo cittadino e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, vna Impresa assai chiara senza motto; ilqual motto (sicome scriue il Giouio, e voi sapete) è l'anima dell' Impresa; laquale era vn pezzo d'artiglieria; che con la furia della poluere e del fuoco cacciaua fuora vna palla: volendo perciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. POM. *Grand' animo hebbe questo caualiere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che sicome l'Impresa sua nõ hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fù priua d'effetto. Percioche gli successe à pũto tutto'l cõtrario di ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeua di torre ad altri.* L O. *Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Pauia, vna Impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz' Impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra scrittura, accommodandosi benissimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era dũque il motto.* CAVSAM QVAERIT; *Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn' altra Impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Rossi, maritata prima al S. Vitello Vitelli, e di poi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fù vn motto;* NON SINE QVARE; *fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Perciocb'essendo ella e giouane e bellissima anchora, sauiamente prouide all' honor suo; & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molti altri e belli e*

valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era vna pianta d'alloro minacciata dal folgore, col motto, NEC SORTE NEC FATO; *volendo, à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non poteua essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato; che, sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'hà poi fatta vn'altra, dapoi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, e ch'egli hà preso moglie; e ciò sono due alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati l'vno appresso all' altro. E per quel, che mi pare, hà voluto in ciò mostrare la sua lodeuole intentione, e gli effetti del santissimo matrimonio: hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia.* AR. *Questo prudente signore non hà egli fatto motto veruno alla sua bellissima Impresa?* LO. *Ben sapete, che hà; e se ben mi ricorda, dice;* MVTVA FOECVNDITAS. *Non punto meno ingegnosa et arguta fù la Impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello; ilquale essendo innamorato della Signora Anna Morona, laquale tolse poi per moglie; portò per Impresa il Verme, che fà la seta, ilquale non viue, se non di foglie di Gelso moro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fù,* SOL DI CIÒ VIVO, *ch'è vn mezo verso del Petrarcha, e chiama dopò se quel, che segue; E d'altro mi cal poco.* POM. *Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaletto viue solo delle frondi del Gelso, così egli per all' hora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore; sperando di douer godere i frutti al tempo di legitimo matrimonio, sicome egli godè poi.* ARN. *À me pa-*

t 4

re, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. LO. *Cosi è veramente, come voi dite. portaua il Conte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; sicome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quando ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare, di prouedergliene essi, e di non lasciarla morir di fame: vsando gratitudine e pietà singolare verso chi gli hà ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti figliuoli, iquali poco ricordeuoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all' estrema vecchiezza, gli abandonano d'ogni soccorso. Donógli questa impresa Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltra l'impresa, lo gratificò anchora con vna grossa & honoreuole entrata: & il motto ch'egli aggiunse all' impresa, fù questo:* ANTIPELARGIAM SERVA. *Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, vn Tribolo col motto leggiadramente appropriato;* IN VTRAQVE FORTVNA. *mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, ilquale gettisi comunque l'huom vuole, stà di continuo con vna punta ritto verso il Cielo.* POM. *Questo argomento conuenne proprio à vn Cavaliere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d'armi.* LO. *La Impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, era vn ramo di Palma & vn d'Oliua,*

d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l suggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'vno significa Uittoria, e l'altro Pace. Dopò la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, vsare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime essattioni per far danari; ond'egli perciò n'era incorso nell' odio vniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per Impresa vn Laccio rotto con vn motto, tolto dalla sacra scrittura; LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall' aspro giogo della seruitù. L'Impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbato col motto pur della scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentēza fù molto appropriata al vigilātissimo animo di lui. Che se mai fu persona suegliata e desta nell' essercitio dell' armi & in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato à suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: ilquale non solamente di priuato e pouero gentil'huomo è asceso à grado di Prencipe e di generale d'esserciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono freschissime e chiare à tutto'l mondo. Et oltra la sorte, che di continuo l'hà accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innāzi à lui, hà finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i

vn Ramarro, che haueua vn Diamãte in bocca: perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era; IN AETERNVM. *Hà questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'hà vna rarissima degna di marauiglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non và in amore, come fà ciascun' altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già vna sua argutissima Impresa; che fù il Ramarro, col motto.* QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. *E ciò era l'amore della sua dõna, che lo tormentaua; del quale amore quell' animale era priuo. il S. Conte Mauritio Pietra, hora dignissimo Vescouo di Vigeuano, essendo à studio à Siena, e nell' Academia de gli Suegliati prese per sopranome il Disarmato: percioche essendo egli al soldo, si disarmò, e si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per Impresa vna Chiocciola, ò vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da vna freccia; il motto suo fù il verso del Petrarcha;*

TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO:

Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all' impresa dell' Academia; laquale era similmente vna Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino àrsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarcha, ilquale m'è vscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima e valorosa moglie le fà portare

cosa la gran fatica, che durate nel tradurre le mie historie. E sarà forse questa più conueniente all' honorato proposito vostro, perche nell' adoperarui voi tanto con l'ingegno nelle buone lettere, voi vi rassomiglierete al Vomero dell' aratro, il quale per lo lungo vso diuenta lustro e forbito, come se fusse d'argento; e però farete vn vomero cō vn motto, che dice: LONGO SPLENDESCIT IN VSV. DOM. *Veramente ch'io mi affatico volentieri, e son tuttauia per essercitarmi fin ch'io viuo, con isperanza d'acquistar qualche splendor di fama; & in questo almeno imiterò* V. S. *che col continuo studio s'è fatta immortale; laqual cosa non succede però à molti.*



Portò ancora il Caualier Castellino di Beccaria, il quale è il vero honore della generosa hospitalità & eleganza di tutta la Valtelina, vna impresa più cōmoda al suo proposito honestissimo, che

che scielta di vaga figuratione. Amando esso vna signora vergine cō disegno di pigliarla per moglie, pose in vna medaglia d'oro, & in vn cameo la testa del Rè Dauid, col detto del suo salmo, SAGITTAE TVAE INFIXAE SVNT MIHI. *E pel rouescio l'ardente monte d'Etna, per significare ardor naturale e legittimo di puro amore, col motto attorno in tergo, che diceua;* COSI ARVFFA IL VELLO DI MONELLO. *e questa fù inuentione del bell'ingegno di M. Luigi Raimondi.*



DOM. *Haureste voi, Mons. da raccontarmi più qualch'altra bella impresa, perche io nō vorrei già, che questa festa così tosto finisse.* GIO. *Veramente nō me ne souuienne più nessuna, laquale habbia del buono, nè voglio (com'io sono vsato di dire) guastar la coda al fagiano, accozzando corniole con rubini, plasme con ismeraldi, e berilli con Diamanti; e ben vi deurebbon bastar*

queste ch'io v'hò raccontate, e douete ancho hauer compassione all'età mia, nella quale la memoria suol patir difetto; anchor che fino ad hora (la Dio gratia) io non lo senta. DOM. *Io confesso Mons. che voi hauete fatto più del douere, e sò che chi vedrà in iscritto quel, che voi di questa materia hauete ragionato, dirà, che ve ne sono infinite d'altre belle; ma voi potrete scusarui e dire, sicome hauete detto nel libro de gli Elogij de gli huomini famosi in arme frescamente publicato; che, se pure se ne sono tralasciate, ciò non è stato colpa vostra; ma per difetto di non hauer ritrouato i ritratti veri in gran parte, per cagione di chi non s'è curato di mandargli al Museo, à quella bella compagnia di tāti Heroi. E già m'è capitato alle mani vn Romagnuolo, il qual si lamenta, che ne gli Elogij non hà ritrouato il Caualier dalla Volpe, il qual fù sì gran valent'huomo al seruigio di San Marco per honor d'Italia; ma io l'hò consolato, dicendogli, che io era certo che'l Signor Caualiere non s'haueua fatto ritrarre per essere alquanto difforme di volto, essendogli stato honoratamente cauato vn' occhio in battaglia; e che gli haurei procurato ricompensa in questo trattato dell' imprese. Lo domandai adunque se egli haueua portato alcuna impresa: come, disse egli? non si sà, ch'ei portaua vna braua Volpe, che mostraua i denti nella bādiera con vn motto, che diceua;* SIMVL ASTV ET DENTIBVS VTOR. *Volendo dire, che non bisognaua scherzar seco, perche ei si sarebbe difeso in tutti i modi.* GIO. *il Caualier fù valēte e vigilante, e nell' historia nostra nō passa senza lode: e per questo il Senato Vinitiano gli fece dopò morte vna bella statua di legno dorata in Santa Maria in Vinegia.*

Io non



Io non vô già tacerui per l'vltima impresa di Giouanni Chiucchera Albanese, chiamato il Caualier famoso sulle guerre, il quale ne portò vna faceta e ridicola à chi la miraua, simile alla predetta. Portò costui nella sua bandiera, per mostrare l'ardita natura sua valorosa, nell' esercitio del caual leggiere, vn feroce Lupo, che haueua nelle gambe vna pecora presa, e meza sanguinata nel collo in atto con la testa riuolta à dietro verso due grossi cani di Pastori, che lo seguono per torgli la preda, de' quali due l'vno il più vicino voltaua anch'egli la testa in dietro à vedere, se gli altri cani veniuano à soccorrerlo, temendo d'assaltare sì terribil nimico. E M. Gio. Antonio Mugettola gli fece questo motto Latino, PAVENT OVES, TIMENT CANES, INTREPIDVS MANEO. *di questa impresa molto si mottegiaua e*

rideua il Signor Marchese del Vasto, veggendola spiegata; ma à dire il vero della bossola de' condottieri ce ne son tanti, che affogherebbono ogni diligente e laborioso scrittore, ilquale pensasse di voler fermarsi in ogni passo, doue apparisca qualche valore e prodezza di famoso soldato.

IL FINE DELL' IMPRESE DI MONSIGNOR GIOVIO.

RAG

RAGIONAMENTO DI M. LODOVICO DOMENICHI.

NEL QVALE SI PARLA d'Imprese d'Armi, e d'Amore.

INTERLOCVTORI M. Pompeo dalla Barba, M. Arnoldo Arlieno, e M. Lodouico Domenichi.

CERTO *belli & honorati ragionamenti debbono essere i vostri, coppia virtuosa e gentile.* AR. *Noi ragionauamo hora d'assai debil suggetto; e ciò era, che'l Domenichi m'hauea mostrato vna sua medaglia, e stauamo discorrendo sopra l'industria dell' artefice, che così viuamente hà saputo rappresentarlo & in sì poco spatio.* POM. *Digratia fatene parte anchora à me, M. Lodouico mio.* LO. *Io non posso mancarui, benche ciò sia ambitione anzi che nò; perche le medaglie e' ritratti si conuengono à gli huomini illustri, e non alle persone oscure, si come io sono.* POMPEO. *Lasciamo hora il ragionare quel, che voi siate, e fatemi veder l'imagine vostra.* LODOVICO. *Questo è vn ritratto, che già tre anni sono, Domenico Poggini volle far di me, mosso dalla sua vera cortesia, e dal*

l'amor, che mi porta; allaqual cosa acconsentij facilmente, sol per non rifiutar l'honore e'l fauore fattomi da così caro e virtuoso amico; e non perche io non conoscessi (come io v'hò detto) che queste memorie si conuengono à maggiore huomo, ch'io non sono. POM. *L'artificio è bellissimo, e l'improta anchora à mio giudicio, vi somiglia per eccellenza.* AR. *Il rouescio poi anch'egli è molto ingegnoso: cotesto vaso di fiori folgorato, col motto Greco,* ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ, ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ. *Perche hauete voi preso questo vaso di fiori?* LO. *Per la vita humana, e' fiori per le virtù e gratie donate dal Cielo; lequali, com'è piaciuto à Dio, sono state fulminate e percosse, ma non arse e distrutte. Percioche sicome voi sapete, tre sorti ci sono di folgori, l'vna delle quali, per vsar le parole di Plinio, afflat, & non vrit; e questa proprio, per arrecarmi tutti i flagelli e le tribulationi da Dio, ilquale, come dice San Paolo, quos amat, hos & castigat; e perciò con amoreuolezza paterna s'è degnato flagellarmi; m'hà fatto accorto e riconoscente de gli infiniti suoi benefici in me dispensati e della ingratitudine mia.* AR. *Piacemi l'inuentione e'l motto: ma perche lo faceste voi Greco, e non più tosto Latino ò Toscano?* LO. *Perche io volli, ch'esse fosse inteso da alcuni, e non da tutti. E poi, si come voi douete sapere, i motti delle imprese s'hanno da fare in lingua differente da quella, che noi fauelliamo.* POM. *Io mi ricordo hauer letto vn Dialogo di Mons. Giouio, che ne ragiona à pieno, e parte racconta infinite imprese militari & amorose di diuersi Prencipi, Capitani, & huomini priuati moderni, ilqual Dialogo è veramente dotta e piaceuole lettione.* LO. *Così è come voi dite, M. Pompeo: e parmi, che d'ogni soggetto, che'l Giouio tolse à trattare, n'habbia ragionato con dignità & eruditione; percioche oltra, ch'egli era dottissimo e di sì profonda memoria, che tutto*

quello

quello, ch'egli hauea letto, sempre se lo ricordaua; haueua anchora tanta e si lunga esperienza delle cose del mondo, che non era altro piacere, ch'vdirlo fauellare. Et io per me confesso liberamente d'hauer perduto molto nella sua morte. Sed viuit Dominus. AR. *Hanno scritto de glialtri anchora in questa materia, e lodeuolmente, si com' è stato l'Alciato ne' suoi Emblemi, e'l Bocchio ne' suoi simboli; ma oltra di loro tutto dì si fanno nuoue imprese, delle quali alcune meritano lode, altre son degne di biasimo e di riso, secondo l'argutia, e la scioccheria de gli inuentori.* LO. *Io n'hò veduto à miei dì molte nell' vno e l'altro genere, ma molte più goffe e ridicole, che ingegnose & argute.* POM. *Deh non v'incresca, Messer Lodouico contarcene parecchie dell' vna e l'altra specie, che farete ancho, si com' io credo, piacere à Messer Arnoldo; ilquale non penso che sia hora punto più occupato di me.* AR. *Non veramente; e quando anch' io fossi, non so dou'io potessi spender meglio vn' hora, che in così virtuosa compagnia. Però per me non resti il Domenichi di ragionare di cosi piaceuole materia; che tanto ragionasse egli, quanto io starei ad ascoltarlo.* LO. *Gran sodisfattione hà colui, che ragiona, quando egli hà grata vdienza, e massimamente di persone dotte, et honorate, si come voi siete. Dolcissimo dunque mi sarà il fauellare, & essere volentieri vdito da voi due, che per essere huomini giudiciosi e letterati, io stimo molto più, che tutto vn popolo intero, doue difficilmente si potrebbe trouare vna coppia simile à voi.* AR. *Noi vi saremo doppiamente tenuti, poi che oltra il ragionarci di cose erudite e belle, ci honorate ancho con così degne lodi.* LO. *Le lodi, ch'io v'hò date, sono di gran lunga inferiori al merito vostro: ma hora non è tempo d'entrare in così largo e profondo pelago. Però venendo all' intento mio, dico, ch'io mi ricordo hauer veduto in Fiorenza nel*

palazzo di M. Luca Pitti, caualiere; il quale fù à suoi dì grandißimo cittadino e concorrente di Cosmo vecchio de' Medici, vna Impresa assai chiara senza motto; ilqual motto (sicome scriue il Giouio, e voi sapete) è l'anima dell' Impresa; laquale era vn pezzo d'artiglieria; che con la furia della poluere e del fuoco cacciaua fuora vna palla: volendo perciò inferire, ch'egli haurebbe cacciato le Palle fuor di Fiorenza col fuoco. POM. *Grand' animo hebbe questo caualiere, se l'opere hauessero pareggiato il suo desiderio: ma vedete ben poi, che sicome l'Impresa sua nõ hebbe l'anima del motto, così la sua temeraria intentione fù priua d'effetto. Percioche gli successe à pũto tutto'l cõtrario di ciò, ch'egli hauea disegnato, essendo egli costretto andare in esilio e perder la patria, laquale egli intendeua di torre ad altri.* LO. *Io mi ricordo hauer veduto essendo à studio in Pauia, vna Impresa della S. Hippolita Fioramonda Marchesa di Scaldasole, laquale era l'anima senza il corpo: ciò è, motto senz' Impresa, nondimeno bello & artificioso, e tolto dalla sacra scrittura, accommodandosi benißimo alla intentione di questa giudiciosa gentildonna. Era dũque il motto.* CAVSAM QVAERIT; *Volendo col finire il rimanente della clausula, (che dice, Qui discedere vult ab amico) far conoscere al mondo la ingiuria, che l'era fatta à torto da alcuni suoi parenti. Vn' altra Impresa simile à quella della Marchesa (simile dico, quanto all'essere anima senza corpo) portò la Signora Agnola de' Roßi, maritata prima al S. Vitello Vitelli, e dipoi moglie del Signor Alessandro Vitelli; e ciò fù vn motto;* NON SINE QVARE; *fatto da lei quando ella giudiciosamente si maritò la seconda volta. Percioch'essendo ella e giouane e bellißima anchora, sauiamente prouide all'honor suo; & oltra i primi, ch'ella hauea fatti al primo marito, di molt' altri e belli e*

valorosi

valorosi figliuoli produsse al secondo marito. L'Impresa del S. Hermete Stampa, fratello del Conte Massimiano, quando egli era Prelato, era vna pianta d'alloro minacciata dal folgore, col motto, NEC SORTE NEC FATO; *volendo, à mio giudicio, mostrar, che la sua virtù non poteua essere offesa nè percossa dalla sorte, nè del fato; che, sicome scriue Plinio, e voi benissimo sapete, l'alloro non è tocco del folgore. Il detto S. Hermete n'hà poi fatta vn'altra, dapoi ch'egli è stato creato Marchese di Soncino, e ch'egli hà preso moglie; e ciò sono due alberi di Palma, il maschio e la femina; i quali non fanno frutto mai, se non sono piantati l'vno appresso all'altro. E per quel, che mi pare, hà voluto in ciò mostrare la sua lodeuole intentione, e gli effetti del santissimo matrimonio: hauendo egli con maturo giudicio lasciato l'habito ecclesiastico per propagare la sua illustrissima famiglia.* AR. *Questo prudente signore non hà egli fatto motto veruno alla sua bellissima Impresa?* LO. *Ben sapete, che hà; e se ben mi ricorda, dice;* MVTVA FOECVNDITAS. *Non punto meno ingegnosa et arguta fù la Impresa del S. Conte Massimiano Stampa suo fratello; il quale essendo innamorato della Signora Anna Morona, la quale tolse poi per moglie; portò per Impresa il Verme, che fà la seta; il quale non viue, se non di foglie di Gelso moro, chiamato in Lombardia Morone: il motto suo fù,* SOL DI CIÒ VIVO, *ch'è vn mezo verso del Petrarcha, e chiama dopò se quel, che segue; E d'altro mi cal poco.* POM. *Questo nobilissimo Signore assai viuamente espresse la cortese intentione dell'animo suo; parendo à me, che egli non volesse inferire altro, se non che, come quello animaletto viue solo delle frondi del Gelso, così egli per all'hora si contentaua di pascersi delle foglie del suo amore, sperando di douer godere i frutti al tempo di legitimo matrimonio, sicome egli godè poi.* ARN. *A me pa-*

re, M. Pompeo, che voi habbiate colto à punto nel berzaglio. LO. *Così è veramente, come voi dite. Portaua il Conte Brunoro Pietra il vecchio, la Cicogna nel nido co' figliuoli, che le portano il vitto; sicome quegli, che ricordandosi di tanti oblighi, che hanno alla madre; pietosamente si dispongono, quando ella è hoggimai fatta vecchia, e che da se stessa non può più procacciarsi il mangiare, di prouedergliene essi, e di non lasciarla morir di fame: vsando gratitudine e pietà singolare verso chi gli hà ingenerati e nodriti: quel, che non fanno molti ingrati e sconoscenti figliuoli, iquali poco ricordeuoli de gli infiniti benefici riceuuti da' padri, poi ch'essi sono giunti all' estrema vecchiezza, gli abandonano d'ogni soccorso. Donógli questa impresa Massimiano Sforza Duca di Milano, ilquale essendo stato amoreuolmente aiutato & alleuato fuor di casa sua dal detto Conte Brunoro, come grato riconoscitore de' benefici à lui fatti, oltra l'impresa, lo gratificò anchora con vna grossa & honoreuole entrata: & il motto ch'egli aggiunse all' impresa, fù questo:* ANTIPELARGIAM SERVA. *Hebbe per sua peculiare impresa il Signor Conte Battista da Lodrone, che morì alla perdita di Casale in Monferrato, vn Tribolo col motto leggiadramente appropriato;* IN VTRAQVE FORTVNA. *mostrando, à mio giudicio, il valore e la costanza del nobilissimo animo suo: ilquale in qual si voglia caso di fortuna staua sempre saldo e diritto, sicome il Tribolo anchora, ilquale gettisi comunque l'huom vuole, stà di continuo con vna punta ritto verso il Cielo.* POM. *Questo argomento conuenne proprio à vn Caualiere honorato, com' egli, ilquale faccia professione di valor d'armi.* LO. *La Impresa del Duca Francesco Sforza secondo di Milano, ch'egli portaua dentro alla corona Ducale, era vn ramo di Palma & vn d'Oliua,*

d'Oliua, senza motto alcuno. Credo che'l suggetto sia chiarissimo da se stesso; perche l'vno significa Vittoria, e l'altro Pace. Dopò la morte d'Alfonso secondo d'Aragona Rè di Napoli, il quale in quei tumulti e mouimenti di guerra, che gli mosse Carlo Ottauo Rè di Francia, era stato costretto per sua difesa e del proprio regno, vsare asprezza e rigore verso i suoi sudditi, molestandogli con grauissime esattioni per far danari; ond'egli perciò n'era incorso nell'odio vniuersale di tutti i popoli: i Napoletani leuarono per Impresa vn Laccio rotto con vn motto, tolto dalla sacra scrittura; LAQVEVS CONTRITVS EST, ET NOS LIBERATI SVMVS. Intendendo, che per la morte del Rè loro eran liberati dall'aspro giogo della seruitù. L'Impresa del S. Gio. Iacopo de' Medici, Marchese di Marignano, era vna naue nel mar turbato col motto pur della scrittura; CVSTODI DOMINE VIGILANTES. E senza dubbio questa pia e deuota sentēza fù molto appropriata al vigilātissimo animo di lui. Che se mai fu persona suegliata e desta nell'essercitio dell'armi & in tutte le sue attioni, tale senza dubbio è stato à suoi giorni il Signor Marchese di Marignano: ilquale non solamente di priuato e pouero gentil'huomo è asceso à grado di Prencipe e di generale d'esserciti col mezo della sua virtù, e col mirabile aiuto e fauore della fortuna; ma con la sua diligenza e vigilanza è riuscito virtuoso nelle giornate, e glorioso in tutte le sue imprese: lequali sono freschissime e chiare à tutto'l mondo. Et oltra la sorte, che di continuo l'hà accompagnato in vita, è morto felicissimo anchora. Perche non come molti altri Capitani di guerra stati innāzi à lui, hà finito i suoi giorni in disgratia del suo Signore, ma s'è partito dal mondo nel colmo de' fauori e della sua grandezza, lasciando di se grandissimo desiderio. Ma tornando al mio proposito, non soli i

vn Ramarro, che haueua vn Diamãte in bocca: perche sicome la natura di questo animale è di non lasciar mai cosa, che prenda; così voleua egli inferire, che non haurebbe mai posto fine di amar la donna, à cui seruiua, chiamata Diamante: il motto era; IN AETERNVM. *Hà questo Ramarro molte proprietà, e fra l'altre n'hà vna rarissima degna di marauiglia fra gli infiniti e mirabili effetti di natura; e questa è, che egli non và in amore, come fà ciascun' altro animale. Onde il S. Federigo Duca di Mantoua trasse già vna sua argutissima Impresa; che fù il Ramarro, col motto.* QVOD HVIC DEEST, ME TORQVET. *E ciò era l'amore della sua dõna, che lo tormentaua; del quale amore quell' animale era priuo. il S. Conte Mauritio Pietra, hora dignissimo Vescouo di Vigeuano, essendo à studio à Siena, e nell' Academia degli Suegliati prese per sopranome il Disarmato: percioche essendo egli al soldo, sì disarmò, e si riuolse à gli studi delle lettere, essendo stato eletto alla dignità del Vescouato; e portò per Impresa vna Chiocciola, ò vogliam dir Lumaca; laquale hauea messo il capo fuor del guscio, e così era stata ferita da vna freccia; il motto suo fù il verso del Petrarcha;* TROVOMMI AMOR DEL TVTTO DISARMATO: *Alludendo in quel modo al suo cognome, & ancho all' impresa dell' Academia; laquale era similmente vna Chiocciola posta sopra le fiamme, che sentendo il calor del fuoco strideua. Onde quei gentilissimi spiriti e tutti serui d'amore, voleuano inferire, che per essere eglino àrsi dalle fiamme amorose, eran costretti cantare, e così sfogare in versi e'n rime le loro soauissime passioni. Il motto loro era vn verso pur del Petrarcha, ilquale m'è vscito di mente. Il presidente di Milano, il Signor Pietro Paolo Arrigone, dottore eccellentissimo & integerrimo, hauendo preso nobilissima e valorosa moglie le fà portare*

LO. *State pure à vdir questa, che non le cede di nulla. Fù non so chi, che volendo portare il nome di Barbara coperto, non fù punto più sottile nè più ingegnoso inuentore de gli altri due, ch'io v'hò cõtati. Anzi se vantaggio alcun v'hebbe in gofferia, l'hebbe egli. Portò dunque questo caualiere per sua Impresa vna bella è attillata barba d'huomo, & vna meza Rana; che voleua à suo modo dire Barba Ra: mettendo quella meza Rana, per Ra.* POM. *era più breue, à mio giudicio, e più degno di lui, ch'egli hauesse fatto vna Barba mesa rasa; e l'impresa sarebbe stata tutta d'vn pezzo.* AR. *Lasciate di gratia da parte simili sciocchezze, lequali non meritano, che se ne fauelli; e ragionateci più tosto di qualche honorata persona, che habbia mostro giudicio e valore.* LO. *Di questo non posso mancare, e tanti mi si parano à vn tempo innãzi; ch'io non sò da qual' io debba cominciar prima. E non vorrei far distintione di gradi e di persone. Però senza seruare altrimẽti ordine di tempi nè di meriti, dirò quel, che mi verrà prima à mente. Fra le molte Imprese, che hà fatte e porta il S. Duca Cosimo, sicome sono il Capricorno, la Tartaruga con la Vela, e'l Falcone col Diamante, vna ve n'hà anchora di bellissimo artificio e sentimento, e questa è le due Anchore attrauersate insieme, col motto;* DVABVS. AR. *E quale intentione credete voi, che fosse quella di sua Eccellenza in questa Impresa?* LO. *Io non sò, se sarà presuntione à voler mettermi à indouinare, e à penetrar ne gli altissimi concetti de' Prencipi; pur con questo proposito di non saper nulla di certo, vi dico, che à mio giudicio egli hà voluto mostrare, che egli hà fermato il felicissimo suo stato con due appoggi; talche ragioneuolmente non hà da temer di nulla. I quali due apppoggi e sostegni, s'io non m'inganno, possono essere, l'vno la gratia e cuore dell'inuittissimo Imperadore Carlo Quinto; L'al-*

tro la ſicurezza delle fortezze ineſpugnabili del ſuo dominio. POM. *Potrebbono anchora le due anchore ſignificare, l'vna la gratia e l'amor de' popoli, l'altra il timor di Dio: che amendue ſono grandiſſimi in lui; ilquale è non meno amato & vbidito da' ſuoi ſudditi, di quello ch'egli teme Dio.* AR. *Le rare qualità di queſto ottimo e fortunatiſſmo Signore ricercano altro luogo e tẽpo. Però tornate al voſtro propoſito.* LO. *Io hò conoſciuto fra molte valoroſe & honorate gentildonne in Pauia la nobiliſſima e virtuoſiſſima S. Alda Torella; laquale per moſtrare la inuitta coſtanza dell'animo ſuo pudico, portaua per Impreſa vna Vite appoggiata à vn' Olmo; volendo per ciò far conoſcere, com'ella hà meritamente fondato tutti i ſuoi penſieri ſopra il volere del Conſorte e ſignor ſuo, e poſta tutta la ſua fede in lui. Il motto conueniente à ſi lodeuole Impreſa, è queſto;* QVIESCIT VITIS IN VLMO. AR. *Queſto m'hà fatto ricordare vna Impreſa dell' Alciato ne' ſuoi Emblemi, laquale è vna Vite freſca e viua abbracciata ſopra vn' Olmo ſecco con vn motto;* AMICITIA POST MORTEM DVRATVRA; *Ilche ſi potrebbe appropriare à Donna valoroſa e pudica, laquale ſicome in vita hà di continuo amato e mantenuta fede al marito, così l'ama & honora ancho dopò morte con fermo proponimento di non douerſi mai più ſcordar di lui e della fede promeſſagli. L'Impreſa del S. Carlo Orſino, che morì pochi meſi ſono, nella perdita di Foiano in Valdichiana, alcuni giorni prima; che ſi faceſſe la giornata di Marciano, doue il S. Pietro Strozzi rimaſe rotto e fraccaſſato inſieme con l'eſercito Franceſe dal Marcheſe di Marignano; era vn pallon da vento, percoſſo e mãdato in aria da vn valoroſo e gagliardo braccio col bracciale di legno, col motto;* PERCVSSVS ELEVOR: *Ilqual motto, ſicome conueniua alla Palla*

percoſſa,

percoſſa, così ſi poteua accõmodare all'animo ſuo frãco & inuitto; ilquale quanto era più trauagliato e battuto da' colpi di Fortuna, tanto maggiormente s'alzaua da terra e pigliaua maggior forza. Poteuaſi intendere anchora, ch'egli haueſſe voluto accennare alle Palle; arme peculiar di Caſa de' Medici; e del Duca Coſmo ſuo Signore; il cui ſtato quanto maggior buraſca e trauaglio hà hauuto da' ſuoi potentiſſimi nimici, tanto più è ito ogn' hora creſcendo & auanzando in riputatione e'n grandezza. POM. *Queſto ſecondo intelletto aſſai più mi piace.* LO. *Io hò veduto anchora l'Impreſa del Sig. Don Diego Hurtado di Mendozza, di quello, che gouernaua Siena al tẽpo ch'ella ſi ribellò dall' Imperadore e s'accoſtò à Francia; laquale è vna ſtella ſenz' altro, col motto Spagnuolo* BVENA GVIA; *alludendo forſe alla ſtella, che guidò i tre Magi, ouero volendo inferire, che tutte l'opere & attioni humane hanno buon fine, ogni volta ch'elle pigliano per guida il conſenſo e voler diuino.* POM. *Io mi marauiglio molto, come queſti ſignori ſpagnuoli tutti, ò la maggior parte vſino di fare i motti delle loro Impreſe nella propria lingua.* LO. *E non ſi può negar certo, che la lingua ſpagnuola non ſia belliſſima e vaga, quanto alcun' altra, maſſimamente la Caſtigliana; e ch'ella non ſia capace di tutti quegli ornamenti, che hà ſeco la Latina, e la Toſcana; e beniſſimo fanno à ſeruirſene quei pellegrini & acuti ingegni; ma non lodo già queſta loro vſanza, perche il più de glialtri, che fanno Impreſe, vſano farla in lingua differente dalla lor propria: e queſta vſanza è ita hoggimai tanto innanzi, ch'ella hà preſa forza d'inuiolabil legge. Ma laſciamo ir gli ſpagnuoli e fauelliamo de' noſtri Italiani, trà quali vno è de gli honorati e virtuoſi gentil'huomini, quanto alcun' altro, ch'io habbia conoſciuto è pratticato à' miei giorni, il Signor Aleſſandro*

Piccolomini; ilquale mi ricorda d'hauer veduto vsar per Impresa vn lauro folminato dal Cielo stellato e sereno, cotra la proprietà datagli da coloro, che n'hanno scritto; & il motto suo, anchor che vn poco lunghetto, erano questi due versi Toscani:

SOTTO LA FE DEL CIELO, A L'AERE CHIARO

TEMPO NON MI PAREA DA FAR RIPARO.

ARNOL. *Ecco questo diuinissimo ingegno haurebbe anch'egli errato secondo il rigore della vostra regola, nell' hauer fatto il motto della sua Impresa Toscano.* LO. *Io non hò fatto queste regole, nè fuor che'l Giouio e'l Ruscelli dopò lui trouo alcun' altro, che n'habbia scritto e dato precetti. Però essẽdo egli huomo di tãta autorità, e stato il primo à scriuerne, ragioneuolmente se gli può e debbe dar fede; considerando ancho oltre di ciò l'vso commune; ilquale, sicome dicono i nostri legisti, hà forza di legge.* POM. *Ma però à queste regole e leggi si deurebbe anco dare qualche eccettione e fallenza, e dispẽsar tal'hora co'galant'huomini e co'letterati, habilitandogli à potere alcuna volta vscir dell' ordinario, come persone priuilegiate.* LO. *Non sarà in tutto fuor di proposito, al meno per M. Arnoldo, ilquale non credo c'habbia letto gran fatto libri nella nostra lingua Toscana, ch'io racconti vna Impresa, che io mi ricordo hauer letto nelle nouelle di Masuccio Salernitano; laquale Impresa hebbe occasione in questo modo. Haueua vn gentil giouane lungo tempo amata e seruita vna leggiadra e bellissima donna, e di tanto era stato lor benigno e cortese amore, ch'essi haueuano veduto più d'vna volta e goduto i fiori e' frutti del lor feruentissimo amore con gran sodisfattione e contento d'amendue le parti, lequali n'erano perciò felicissime e liete. Auuenne, che à questa loro incõparabil cõtentezza e gioia hebbe*

inuidia nemica Fortuna, laquale operò in modo, che hauendo il giouane veduta à non so che festa vn' altra bellissima fanciulla, si come per lo più sogliono esser gli huomini, e massimamente i giouani, vaghi di cose nuoue, postole gliocchij addosso ne inuaghì fieramente, che ne menaua smanie. Et in questo suo nuouo amore, gli fù sì fauoreuole il Cielo, che la giouane donna accortasi del vagheggiar di costui, e piacendole la mercatantia, non indugiò molto à farlo degno della sua nuoua gratia. E così breuemente essendo d'accordo le parti, lietamente peruennero al desiato fine d'amore. Ma perche gliamanti sogliono vedere e'ntendere ogni cosa, e le più volte anchora riputar vere quelle, che false sono; la donna di prima, che in questo caso non prendeua errore alcuno, accortasi d'esser stata cacciata di seggio, ne viuea malissimo contenta, e presso che disperata. Perche come persona e sauia e valorosa, non volendo scoprire il suo dolore à ogn' vno, si risolse senz' altrimenti scriuergli di voler fare à saper l'animo suo al giouane disleale & ingrato. E così fatto legare in oro vn Diamante falso con ogni maestria, sì ch'egli haurebbe ageuolmente ingannato qual si voglia persona, che non fosse stata dell' arte, gli fece fare dal lato di dentro, che tocca il dito, il motto, che disse nostro Signor Giesu Christo sulla Croce; cioè, LAMAZABATANI; *e poi con molte lagrime e sospiri lo mandò à donare à colui, che l'hauea abbandonata: strettamente pregandolo, che volesse hauer pietà di lei, e renderle l'amor suo. Il giouane come che fosse persona accorta e'ntendente, e che di prima giunta intendesse il senso del motto Hebreo; non però fù capace dell' argutia e sottigliezza dell' Impresa, se non poi che hebbe mostrato l'anello à vn suo amico orafo eccellente, ilquale gli fece conoscere, come la gioia era falsa. Perche aprendogli subito Amore gliocchij dell' intelletto, egli*

s'auuide à vn tratto della querela, che la misera donna gli faceua, e della manifesta ingiuria, ch'egli hauea fatta e tuttauia faceua à lei. Onde conobbe e comprese il motto del Diamante falso, il quale risoluendosi in due parole insieme con l'altro motto del Vangelio, veniua à dire in questo modo; DI AMANTE FALSO, PERCHE M'HAI ABBANDONATO? *Però rauuedutosi dell'error suo, e mosso à compaßione della sfenturata donna, tornò à seruirla come prima; e lungo tempo goderono insieme del loro amore.* POM. *Sono state à dì nostri, & hoggi anchora sono in piedi in Italia tante honorate Academie, e raunanze d'huomini virtuosi e letterati, che hauendo tutti bellißimi concetti, ragioneuolmente debbono hauer fatto acutißime imprese. Ricorderesteuene voi per auuentura alcuna, che fosse degna di memoria?* LO. *E più d'vna me ne souuiene, e fra l'altre l'Academia de gli Intronati in Siena, quando ella più fioriua, fece l'Impresa sua, che fù vna Zucca da riporui il sale con due pestelli dentro, e'l motto ingegnoso & arguto;* MELIORA LATENT; *volendo per ciò inferire, che'l sale; cioè, il senno era riposto più à dentro. Fù poi questa eccellentißima Impresa contrafatta da alcuni emuli loro per burla insieme col motto: i quali in cambio di pestelli figurarono due membri virili cò testicoli dentro nella Zucca, e'l medesimo motto, che seruiua loro del Meliora latent. L'Impresa de gli Academici Infiammati di Padoua, della quale era stato capo & autore l'anno* MDXL. *Monsignor Leone Orsino Vescouo di Fregius; era Hercole, che ardeua volontariamente sul monte Oeta; e'l motto d'essa, anchor che Toscano, fù nondimeno bello & arguto; cioè,* ARSO IL MORTALE, AL CIEL N'ANDRÀ L'ETERNO. *volendo mostrare, che ogni spirto gentile deposta giù la spoglia*

terrena, andrà à godere i premi di vita eterna. Questo argomento d'Hercole m'hà fatto souuenire d'vn altra virtuosissima Academia, che in quei medesimi tempi, ò pochi anni dopo fiorì in Ferrara: nellaquale Academia erano di molti eccellentissimi e rarissimi intelletti, sicome fù, mentre e' visse, M. Bartolomeo Ferrino, all'hora segretario dell' Ecc. S. Duca di Ferrara, di cui si leggono alcune poche, ma dottissime fatiche, in prosa e versi Toscani; e M. Alberto Lollio, ilquale è hoggidi vno de' piu rari e virtuosi intelletti, c'habbia Italia, & oltra ciò cortesissimo e singolar gentil'huomo & altri assai gentilissimi spiriti degni d'ogni lode. Chiamauasi questa Academia de' Signori Eleuati, e portaua per Impresa vna delle dodici fatiche d'Hercole; ciò era la lotta di lui con Anteo: e'l motto conueniente à tale Impresa del verso d'Horatio; SVPERATA TELLVS SIDERA DONAT. *Fù questa veramente molto lodata e bella Impresa, e quel verso d'Horatio le dà la vita, oltra ch'ella fù anchora principalmente accommodata al S. Duca Hercole Prencipe loro. Fù vn' altra honoratissima Academia questi anni passati in Pauia, suscitata dall' Illustrissimo S. Marchese di Pescara, ilquale dopò la morte del padre si ritirò quiui con la S. Marchesa del Vasto sua madre per dar luogo al S. Don Ferrante Gonzaga nelle stanze del palazzo di Milano. Prese questa Academia il nome della Chiaue, e così portò per Impresa vna chiaue d'oro col motto suo;* CLAVDITVR APERITVRQVE LIBERIS. *E ciò fù inuentione del dottissimo Consile. Erano in questa Academia tutti Signori e personaggi illustri, e ciascun di loro portaua vna chiauicina d'oro al collo, come per contrasegno della loro ingenua compagnia: e da' loro fertilissimi ingegni si vedea nascere ogni dì qualche singolare e pregiato frutto. Heb-*

be Milano anch'egli questi anni à dietro vn'altra Academia di nobilissime e virtuosissime persone, delle quali fù sempre, & hoggi è più che mai infinito numero in quella grandissima città; per verificarsi à pieno il verso d'Ausonio Gallo. Et Mediolani mira omnia, copia rerum. Chiamauansi questi gentil' huomini i Trasformati, e portauano per Impresa vn Platano con vn motto, il quale (se ben mi ricorda) è verso di Vergilio; e dice;

ET STERILES PLATANI MALOS GESSERE VALENTES.

Hora prima ch'io esca delle Academie, non posso passare con silentio vn'altra Academia, laquale più per burla, che per altro fine fù ordinata in Piacenza l'anno M D X L I I I. *da alcuni suegliati intelletti; laquale Academia era posta sotto la tutela e protettione del Dio degli Horti, e per ciò gli Academici si chiamauano in publico gli Hortolani, & in priuato poi haueuano altro nome. Vsauano per Impresa e per suggello della loro raunanza la falce di priapo, per non fauellare più scoperto con essouoi, che intēdete. Il motto era Toscano,* S E L'HVMOR NON VIEN MENO. *E ben che, come io hò detto, questa Academia fosse ordinata per giuoco e per riso da giouani huomini e lieti, spendeuauisi nondimeno il tempo molto honoratamente, e con grandissimo profitto di chi vi vsaua. Percioche vi si leggeua Filosofia, Loica, Rhetorica, Poesia Latina, e Toscana; e vedeuansi spesso comparire dottissime compositioni nell' vna e l'altra lingua. Dintorno à questo tempo, ò poco prima ò poco poi fù vn' altra Academia in Bologna, città (come voi sapete,) madre di tutte le scienze e di tutti gli studi, e dotata d'infiniti bellissimi ingegni laquale Academia si chiamaua de' Sonacchiosi: et era la loro Impresa vn' Orso, ilquale animale, secondo che scriue Plinio, Aristotele et altri,*

dorme

dorme sei mesi continui dell' anno. Il motto era vn verso Toscano, che diceua, SPERO AVANZAR CON LA VIGILIA IL SONNO; *quasi che volessero dire, che doue forse prima erano stati neghittosi & infingardi all'opere di gloria e di virtù, si sarebbono sforzati con lo studio racquistare il tempo perduto.* AR. *Ma doue lasciate voi i Signori Academici Fiorentini; non hanno anch'eglino alcuna bella & honoreuole Impresa, essendo essi maestri e prencipi della lingua Toscana, e singolari in tutte le scienze?* LO. *Io non potrei dir tanto de' meriti loro, ch'essi di molto più non fossero degni. Però quanto all' Impresa loro, dico, ch'ella è il fiume d'Arno in figura humana con due piante, l'vna d'alloro, e l'altra d'oliua, senz' altro motto. Onde di loro direbbe il Giouio, che hanno fatto vn corpo senz' anima. E per mostrar meglio la singolarità e grandezza loro, hanno voluto chiamarsi Academici Fiorentini, senz' altro cognome, come comunemente s'vsa per gli altri. Hora essendo io vscito dell' Academie, entrerò à ragionare delle persone particolari, e massimamente di quelle, c'hanno fior d'intelletto e perfettion di giudicio; si come è fra gli altri, anzi più di molti altri caualieri & huomini di grado, il S. Conte Clemente Pietra, dotato di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possano in Capitano & huomo di guerra. Questo valoroso gentil'huomo hà portato à suoi giorni diuerse bellissime Imprese secondo la qualità de' soggetti, ch'egli hà hauuti differenti alle mani. E fra l'altre essendo egli innamorato d'vna gentildonna Bolognese, donna di singolar bellezza & di molto valore; & essendo sforzato partir da lei, portò per Impresa vn' Elefante; ilquale sapendo di non esser perseguitato da' cacciatori, senon per cagione de' suoi denti, iquali sono di mirabil virtù, gli batte contra vn' albero, e se gli fa cadere. Il*

motto dice con questo verso del Petrarcha; LASCIAI DI ME LA MIGLIOR PARTE À DIETRO. *Il soggetto è per se stesso assai chiaro à chi sa la proprietà dell'animale. Un altra ne fece egli essendo pure innamorato d'una gentildonna, chiamata Laura. E ciò fù il Coruo, che combatte col Cameleonte; ilquale essendo ferito e auuelenato dal suo nimico, conoscendo che quella ferita lo condurrebbe à morte per medicarsi piglia in bocca e mangia i frutti del Lauro. Il motto diceua:* HINC SOLA SALVS. *Volendo perciò dimostrare, ch'alle sue piaghe amorose non haueua altra medecina, che Laura. Un' altra Impresa portò il medesimo S. Conte Clemente in materia d'armi e d'honore degna del suo magnanimo e generoso core: e ciò fù essendo egli Capitan di caualli in Piemonte, doue leuò per Impresa vn' Aquila, laquale volaua tant' alto incontra il Sole, che s'abbruciaua le penne col motto*; AVDE ALIQVID DIGNVM. *La quarta Impresa di questo valoroso Signore, fù giudicata molto bella e giudiciosa da ogn' vno, che la vide, quando egli andaua per condursi à combattere in isteccato: e questa Impresa fù vna spada ignuda; col motto,* EX HOC IN HOC: *dimostrando, com'egli era per far fede della sua giusta causa e della ragione, ch'egli haueua contra il nimico con la spada. Laqual ragione particolarmente anch'ora suole essere il più delle volte fauorita e difesa da Dio. La quinta Impresa di questo cortesissimo gentil huomo, ma ohime, ch'io non m'accorgeua, che col ragionar tanto d'vn solo, torrei il capo, come si dice, à vna pescaia.* POM. *Noi non curiamo gran fatto, che voi ci ragioniate d'vn solo, ò di molti, pur che variate l'Imprese.* LO. *Se così è, come dite, non crederò, che voi crediate, ch'io lodi questo honorato caualiere per l'amicitia, ch'è tra noi; ma seguiterò à dirui due ò tre altre delle sue. L'vna*

delle quali fù, quando egli venne alla guerra di Siena, ch'egli portò nella bandiera per Impresa vn' vccello chiamato Seleucide, ilquale fù dato da Dio à gli habitatori del monte Cassino per distruggere le Locuste, che mãgiauano loro tutte le biade. Non si sà doue questo vccello si stia, nè donde ei venga; ma comparendo le Locuste, comparisce anchora egli à diuorarle & à spegnerle. Et il motto, ch'egli portaua sotto à questo animale, era LOCO ET TEMPORE. *Credo, che l'animo suo fosse di voler mostrare, che anchor che à tempo di pace esso non istia mai fermo, girando sempre in diuerse parti; sempre però si truoua in difesa del suo signore con l'armi in mano, quando bisogna cacciare i suoi nemici. Come veramente egli hà mostro in questa guerra, che s'è portato di maniera in tutti i luoghi, doue si è combattuto, così con l'ingegno dell' animo, come con la forza e valor del corpo, che oltre à diuersi honori, che n'hà acquistato, ne hà meritato anchora grado di Maestro generale di tuto l'esercito. Doue mutando honore, hà voluto ancho mutare Impresa: laquale non voglio dire, per non venirui à noia, dimorando tanto sopra vn particolare.* POM. *E di gratia non ci mancate di dircela; perche, come già v'habbiam detto, noi non ci curiamo molto della varietà de' signori, c'hanno portate l'Imprese, ma si bene della diuersità di quelle, e massimamente di queste di questo caualiere; lequali, à mio giudicio, mi pare c'habbian tutte le parti, che da Mons. Giouio son dette.* LO. *Certo M. Pompeo, se voi conosceste questo Signore, ne haureste grandissima sodisfattione. Et io ve ne parlerei più liberamente, se non ch'io temo, per essergli io quello amico e seruidore, ch'io gli sono, di esser tenuto adulatore.* POM. *Nò, nò, dite pur sicuramente, che già l'hò io sentito ricordare altre volte, e non solo per le cose di guerra, nelle*

quali è in buonissima riputatione, ma anchora per essere egli molto vniuersale, così di lettere, come d'altre honeste operationi. Ma di gratia diteci quest'altra Impresa. LO. *Hora ve la dico, e vi prometto, ch'ella mi sodisfa infinitamente. Fù dunque l'Impresa il Pettine, ilquale è della generatione de' Granchij; & hà questa proprietà, che hà vna branca, che riluce: e poi mangiato risplende in bocca di chi lo mangia. Et il motto diceua:* OPERVM GLORIA. POM. *Questa è veramente bella & artificiosa Impresa, e già hò io capito il suo senso, senza che me ne diciate altro. Egli voleua significare con questa Impresa, che coloro, iquali adoperauano la branca lucida; cioè il braccio valorosamente contra nemici, necessariamente hanno à rilucere in bocca de gli huomini; cioè esser lodati, e riportarne gloria & honore.* LO. *Senza dubbio voi l'hauete intesa benissimo; e v'assicuro, che i fatti in questo gentil'huomo sono stati eguali alla giudiciosa Impresa. E queste sei Imprese parte militari e parte amorose; sono inuention propria del suo fertile e prontissimo ingegno; ilquale oltra i doni della Fortuna e delle doti dell'animo e del corpo, di cui il Cielo l'hà arricchito, s'è sempre ingegnato d'accompagnar le lettere con l'armi: di maniera, che non solamente sà far cose degne d'essere scritte, ma sà scriuere anchora cose, lequali meritano d'esser lette.* AR. *Io non vorrei, che voi pensaste d'hauer si tosto fatto punto fermo al vostro ragionamento, perche non è pericolo, che ci ponghiate à noia; così piaceuole materia è quella, di cui voi ragionate.* LO. *Anzi io temeua d'hauere presso che fastidito voi, e M. Pompeo: ma poiche mi liberate dal biasimo di mala creanza, con buona gratia vostra seguirò alcune altre poche inuentioni, che tuttauia ragionando mi vengono à mente. Dico dunque, che'l Signor Giouan Battista Botrigella gent*

la gentil'huomo molto honorato e cortese, volendo esprimere vn suo cocetto amoroso, portò già per Impresa vna Naue, che vada à piene vele, con l'Echino ò Remora, che si chiami, appiccato: ilquale pesciolino, secondo che racconta Plinio, e di tanta forza, che appiccandosi al nauilio, lo firma e ritiene in modo, che non si può muouere per furia di vēti, nè per alcuna altra forza. Il motto suo diceua; SIC FRVSTRA: *mostrando, che non gli giouaua nulla con la sua Donna esser fidele e costante, perche ella se gli mostraua sempre più indurata e crudele. Un' altra Impresa anchora portò in generale la nobilißima sua famiglia, laquale non è senon bella: e quest' è vn collare da cane sciolto, col motto in lingua Frācese;* SANS LIAME: *ma non saprei già dire, à che fine l'hauesse trouata.* POM. *E' poßibile, che non diciate nulla del S. Siluestro Bottigella, ch'è così raro ingegno, e tanto vostro amico?* LO. *Io mi riputerei à discortesia scordarmi della virtù e gentilezza sua: però voi intenderete, come io hò veduto molte belle anime sue senza corpo, ma poiche noi siamo sopra la seuerità delle regole, non mi ricordo d'alcuna, ch'egli n'habbia fatto cōpiuta. Una delle quali fù;* EX IMBRE PVLVEREM. *N'hò poi veduto infinite altre sue tutte belle in questo genere. Nōdimeno parmi quasi impoßibile, ch'egli nō n'habbia fatta alcuna bellißima e perfetta, essendo il suo erudito intelletto atto à fare ogni gran cosa. Io conobbi prima in Ancona, e dipoi in Urbino vn gentilißimo e virtuosissimo signore, ilqual merita ogni lode & honore, letterato, cortese, et amoreuole molto; à cui son grandemente tenuto per li molti benefici e fauori da lui riceuuti. Questo si chiama il Conte Antonio da Landriano. Dilettasi di tutte le gentilezze del mōdo, & è dotato di singolar giudicio: e per dirlo in somma, è vniuersale e galant' huomo. Hò veduto vna sua bella Impresa, laquale è vna Aquila,*

che fà il nido suo sulla Quercia, col motto Latino; REQVIES TVTISSIMA. *e ciò giudiciosamẽte hà fatto, per essere egli genero dell' Eccellentißimo S. Duca d'Vrbino: assomigliando se stesso all' Aquila, ch'è l'arme sua, e la Quercia al Signor suo suocero: quasi che perciò voglia inferire d'hauer fondato tutte le speranze e disegni suoi nella protettione di quel cortesißimo Signore. E ragioneuolmente l'Aquila, ch'è vccello di Gioue, s'è posta à nidificare sulla Quercia, ch'è albero suo ancora. Ricordomi d'hauer veduto vna Impresa d'vn gentil'huomo Milanese, che si chiamaua Hippolito Girami, ilquale hebbe più volte grado e titolo honorato alla militia, e particolarmente alla guerra di Siena in seruitio di sua Maestà Cesarea. Laquale Impresa, fù vna spada con vn Serpe auuolto intorno, ilqual Serpe hauea vna ghirlãda d'alloro in bocca con vn motto, che diceua;* HIS DVCIBVS. AR. *Questa Impresa hà bellißima vista, e verisimilmente deurebbe anchora hauere generoso concetto.* LO. *Così è veramente, come voi dite: perche, secondo ch'io posso far congiettura, la spada è interpretata in questo luogo per la fortezza e valore del corpo; e'l Serpe per la prudenza e virtù dell' animo. Doue voleua inferire, che cõ queste due guide disegnaua d'aggiugnere alla corona triõfale dell' alloro. E senza dubbio era in via per douer tosto arriuarui, se morte importuna nõ se gli fosse interposta, laquale troppo innanzi tempo lo leuò del mõdo. Fù questa Impresa inuentione del mio S. Conte Clemente Pietra, ilquale sicome molto l'amaua in vita, così anchora grandemente l'honorò dopò morte. Sogliono glihuomini letterati anchora far delle Imprese, maßimamẽte ne' rouesci delle medaglie, per isprimere i concetti de glianimi loro; de' quali ne ricorderò alcuni pochi, che io mi ricordo hauer visto. Sicome è l'Eccellẽtiß. Dottore di leggi, e mio honoratißimo amico, M. Gio. Battista*

tista Pizzoni Anconitano, ilquale oltra alla principal sua professione, ch'è delle leggi, nella quale egli è singolare e raro & inuiolabile essecutore della ragione e del giusto; hà grãdissima cognitione anchora delle buone lettere Latine e Toscane; e sopra tutto è leggiadrissimo dicitore in rima, come si può vedere per molti suoi vaghissimi componimenti; e molto meglio si vedrebbe se la grauità de' magistrati, e le infinite occupationi de' giudici non lo togliessero così spesso e tutto alle Muse. Hà fatto questo gentil'huomo per Impresa nel rouescio di vna sua medaglia vn Nauiglio in mare trauagliato dalla fortuna, che cerca di pigliar porto, & vna Grù, che hà il capo tra le nuuole, col motto; VLTRA NVBILA. *Il nauiglio credo che significhi la vita humana di continuo trauagliata nel mare di questo mondo, laquale aspira al fine di ricouerarsi in porto di salute. La Grù che hà il capo fra le nuuole, è l'altezza del suo nobil pensiero, che s'alza alle cose del Cielo. M. Bartolomeo Gottifredi Piacentino, è vno de' più cari e più fideli amici, ch'io habbia, letterato, virtuoso, e gentile, e di gratissima e dolce conuersatione: ilquale essendogli calculata e giudicata la natiuità sua da' peritissimi astrologi, che lo minacciauano di morte subita e violenta, come huomo intrepido e risoluto, per voler mostrare la franchezza del cor suo, hà tolto per Impresa il nodo Gordiano con la spada e'l motto;* NIHIL INTEREST, QVOMODO SOLVATVR. *Il soggetto è chiarissimo à chi hà, come voi, cognition dell'historie, e massimamente à chi hà letto Quinto Curtio della vita d'Alessandro Magno.* POM. *Questa mi pare vna delle più belle, e meglio accommodate Imprese, che ci habbiate racconte.* LODO. *Così giudico anchor'io, ma non me ne marauiglio punto, conoscendo benissimo, quanto egli è d'acuto e suegliato intelletto. Io conobbi il primo anno, che*

io venni à Fiorenza, vn dottißimo huomo e di grandißima esperienza delle cose del mondo, che fù M. Francesco Campana; ilquale per essere egli letterato e virtuoso, amaua e fauoriua grandemente i suoi pari. Costui, douendosi dar principio à stampare i libri rari & esquisiti della libreria de' Medici in S. Lorenzo, fece fare vna Impresa per metterla in fronte de' libri; laquale era vn Leggio con vna Lucerna, e molti libri sopra e d'intorno, parte chiusi, e parte aperti, con questo motto Greco. ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ. *Ilqual motto suona in nostra lingua, come sarebbe à dire, fatica senza fatica. Perche, anchorche lo studio delle lettere sia molto laborioso, è però tanto il diletto, che se ne trahe, che ciò non par fatica à chi lo fà volentieri. Io non farò gran conto di mettere vn Signore, & huom di guerra dopò questi letterati, maßimamente hauendo io promesso fin dal principio del mio ragionamento, di non voler seruare ordine alcuno. Dico adunque, ch'io mi ricordo hauer già vdito dire, come il S. Giouanni de' Medici, al tempo ch'egli era molto giouane in Reggio di Lombardia, si come tuttodì auuiene à gli animi nobili e gentili, fieramente s'innamorò d'vna bellißima e nobilißima donna. E come quello, che conosceua benißimo se medesimo e la natural terribilità e fierezza del cor suo, quasi marauigliandosi di se stesso, che di così inuitto capitano e seruo di Marte, com'egli era, si fosse ridotto ad esser suggetto di Donna e d'Amore; prese vn motto solo senz'altro per Impresa, ilqual motto in atto di marauiglia diceua;* E CHE NON PVOTE AMORE? *E ben si può comportare in vn capitano, e che non faccia professione di lettere, com'egli non faceua, non solamente ch'egli pigliasse per Impresa vn motto solo, ma anchora che lo facesse volgare: percioche egli è da credere, che lo trouasse da se senza consiglio & aiuto d'huomini*

scien

ſcientiati. AR. *Era queſto ſignore huomo libero e ſchietto, & auezzo tra' ſoldati, però voleua eſſere inteſo ſenza commenti.* LO. *La purità dell' Impreſa del S. Giouanni, e Reggio m'hà fatto ſouuenire dell' Impreſa d'vn garbato gentil'huomo Reggiano; ilquale volendo moſtrare, come tutti gli huomini per prudenti e virtuoſi che ſiano in vita loro fanno qualche leggierezza e pazzia, fece vna ſua medaglia, cō queſto motto, ſenz'altra figura;* OMNIS HOMO CVRRIT. *Hauea nome queſto gentil'huomo M. Gaſparo Adouardo.* POM. *A' me pare, ch'egli diceſſe il vero, e che non ſi poteſſe opporre à queſta ſua ſentenza; perche, come volgarmente ſi dice, ogn' huomo hà qualche difetto.* LO. *Io m'era ſcordato di dirui di due belle Impreſe del S. Duca Coſmo formate amendue del mio cariſſimo amico & Eccellentiſſimo artefice e Maeſtro di zecca di ſua Eccellenza, Domenico Poggini; l'vna in acciaio e l'altra di ſtucco: la prima hà per roueſcio l'Iſola dell' Elba con la nuoua città Coſmopoli fondata e mirabilmente fortificata dal S. Duca. Sopra l'Iſola è vn motto;* SYLVA RENASCENS. *Le lettere poi ſcolpite intorno al roueſcio dicono,* THVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI. *La ſeconda hà per roueſcio vn' Apollo, ilquale mette la mano in capo al Capricorno, feliciſſimo aſcendente di ſua Eccellen. & vn piede ſopra il ſerpente Fitone, con l'arco e'l turcaſſo. Il motto è quel verſo d'Horatio conueniente molto all'ottime qualità di così virtuoſo Prencipe;* INTEGER VITAE SCELERISQVE PVRVS. *Moſtrommi già il Poggino di molte altre belliſſime medaglie fatte da lui, fra lequali mi ricorda di quella del Cardinal di Rauenna, c'hauea per roueſcio vna delle dodici fatighe d'Hercole, ch'è quando egli ammazza l'Hidra: laquale Impreſa è ſenza motto, ma nondimeno hà belliſſima apparenza e miſterioſo*

significato. Vn'altra ne vidi del S. Don Luigi di Toledo, dignissimo fratello della Eccell. Signora Duchessa di Fiorenza, laquale haueua per Impresa due Donne figurate l'vna per la vita Attiua, e l'altra per la vita Contemplatiua col motto appropriato: ANXIA VITA NIHIL; *volendo, per quel ch'io posso comprendere, inferire, come non stimando più l'attioni e gli honori di questo mondo s'era tutto volto con l'altezza de' suoi pensieri à contemplare le cose di Dio. Haueua il Poggino anchora fatto la medaglia d'Anton da Lucca, di quello Eccellentißimo Musico, che pochi mesi sono passò à miglior vita, lasciando di se e della virtù sua grandißimo desiderio à chi lo conobbe: laqual medaglia hauea per rouescio Marsia scorticato da Apolline senz' altre parole. E questa Impresa debitamente era stata appropriata à questo rarißimo intelletto, per mostrare l'eccellẽza del suo valore. Vidi pur ritratta dal medesimo Poggino in istucco, vna bellißima gentil donna Fiorentina, con vn rouescio di quattro figure finte per li quattro elementi. Il motto diceua con questo bel verso Latino;* SIC EGO NEC POSSEM SINE TE, NEC VIVERE VELLEM. *Doue à me pare, che colui, c'hà fatto formare tal medaglia, habbia voluto dire, che si come l'huomo nõ può viuere senza i quattro elementi, de' quali egli è composto; così questo amãte non potrebbe, nè ancho, potendo, vorrebbe viuere senza la sua Donna. Ritrasse parimente vn' altra gentildonna degna di ciò per la sua rara & honesta bellezza dell' animo e del corpo, e per rouescio le fece vn Liocorno, animale tanto amico della castità, cõ questo motto.* OPTIMA INSIGNIA. *Vidi pur vn' altra medaglia di vna gentildonna fatta di sua mano, laquale per hauere hauuto vna molto honorata e notabile Impresa, nõ mi s'è mai potuta scordare; e questa è Bellorofonte e la Chimera. Il motto era*

del verso d'Horatio; CECIDIT TREMENDAE FLAMMA CHIMAERAE. *Vi potrei ragionare d'infinite altre medaglie fatte dal Poggino con argutissime inuentioni e significati, ma nõ vorrei fastidirui con metterui innanzi tante cose, anchor che bellissime, d'vn solo.* POM. *Di questo nõ habbiate sospetto alcuno.* LO. *Però per nõ venirui à noia, porrò mano ad altro, e dico; che fù già vn gentil'huomo in Pauia, mio grandissimo amico, il quale essendo innamorato d'vna bellissima e rarissima gentildonna, e d'acutissimo spirito, facendo vna mascherata per comparirle innãzi, e voler farle intendere il misero stato e pericoloso, doue egli era posto per cagione dell'amore, che le portaua; dipinse vna naue in alto mare, senz' alcuno armeggio, & appresso questo verso del Petrarcha,* MI TROVO IN ALTO MAR SENZA GOVERNO. *Hauendo egli dunque occasione di ragionare in ballo, e trattenersi, come s'vsa, con questa gentildõna, ragionando venne à farle conoscere, com'essa gli hauea dato cagione di leuar tale Impresa; che molto ben se gli coueniua, per non sapere egli trouar riparo al suo infelicissimo stato. All'hora quella gentildõna, dotata, come io hò detto, di prontissimo e viuo intelletto, senza troppo pẽsare alla risposta che gli douea fare, disse; assai più, signore, vi si couerrebbono i versi, che seguono; iquali, si come voi sapete, dicono;* SI LIEVE DI SAPER, D'ERROR SI CARCO; *Ch'io medesmo nõ so quel, ch'io mi voglio; E tremo à meza state arden do il verno. Rimase quel gẽtil'huomo tutto stordito e cõfuso e pieno di marauiglia, pẽsando alla prõta e pũgente risposta, che gli hauea fatta quella accorta e valorosa Signora. Poi ch'io sono entrato, non saprei dir come, à ragionar dell'Imprese, e ch'io ve n'ho detto infinite d'altri, non mi vergognerò diruene alcuna delle mie, nõ perche io le stimi degne di sì nobil compagnia, ma per far parago-*

ne all'altre. AR. *Deh sì di gratia, fateci ancho questo fauore.* LO. *Fauore sarà quel, che voi farete à me, degnandovi d'ascoltarmi, di che v'hàurò singolare obligo. Feci dunque vna impresa all'Illustrissimo Signor Chiappin Vitelli, ilquale oltra gl'infiniti testimoni del suo grãdissimo valore, ch'egli hà mostrati altroue, s'è così nobilmente portato in questa lunga & ostinata guerra di Siena. Laquale Impresa hò figurato, che sia vn Vitello, come peculiare insegna della sua famiglia, ilqual Vitello quando è morto, viene à produrre da se lo sciame delle picchie. Il motto hò tolto dalla Bibbia dell' historia di Sansone, quando egli propose l'Enimma à Filistei, dicendo;* DE FORTI EGRESSA EST DVLCEDO. *volendo nella mia mente inferire, che dalle fortissime opere e fatiche di questo Eccellente Capitano vsciranno col tempo dolci frutti di gloria e d'honore. Il S. Pirrho da Stipicciano, cognominato Colonna, fù caualiere di quel grandissimo senno e valore, che si sà per ogn' vno; ilquale essendo in presidio di Carignano in Piemonte, valorosissimamente sostenne l'assedio cõtra Mons. d'Anghiano e tutto l'esercito Francese; e finalmẽte dopò che'l Marchese del Vasto fù rotto dà Frãcesi alla Ceresola, doue gli Imperiali perderono la giornata, innanzi che si volesse arrendere, mancandogli tutte le cose necessarie al vitto, si tenne più di quaranta giorni. Alla fine non hauendo alcuna speranza di soccorso; fù sforzato à rendersi, salue le robe e le persone. E così vscendo di Carignano, per essersi obligato sopra la sua fede, andò à trouare il Rè di Francia: ilquale honorando molto la virtù di lui, anchora che gli fosse stato nimico, gli offerse conditioni honorate, se voleua seruirlo. Ma il S. Pirrho ringratiando il Rè, e scusandosi di non potere, rifiutò il partito offertogli dal Christianissimo: però gli feci io vna Impresa sopra di questo generoso soggetto, e figurai*

gurai il cauallo di Giulio Cesare; ilquale, secōdo che scriue Plinio, non volse mai esser caualcato d'altri, & haueua i piedi dinanzi simili à quei dell' huomo; & in questa effigie, era posto dinanzi al tempio di Venere genitrice. Il motto suo diceua; SOLI CAESARI. *Accennando all'honorata intentione del S. Pirrho, ilquale essendo al soldo di Cesare, non haueua voluto accettare la condotta offertagli dal Rè Frācesco. Il Signor conte Battista d'Arco è nobilissimo e molto valoroso Signore, e per ciò merita che si faccia memoria di lui e dell' eccellentissime virtù sue. E benche io non sia tale, che mi vanti di poter fargli honore; nondimeno per mostrare in qualche modo la mia singolare affettione verso di lui; l'hò prouisto d'vna Impresa, laquale à mio giudicio, par che molto se gli conuenga, se non per altro, almeno per lo nome della sua antica & illustre famiglia. Hò fatto dunque l'Arco celeste, ò (come alcuni lo chiamano) Arco baleno, ilquale dopò la pioggia è formato nell' aere per la riflessione de' raggi del Sole nelle nuuole. Ilquale arco quanto il Sole è più alto, tanto viene à farsi maggiore. Voglio dunque inferire che hauendo questo generoso Signore seruito honoratamente in guerra molti Prencipi, e fra gli altri il Serenissimo Rè de' Romani, quanto hà fatto seruitù à maggior personaggio, tanto più è riuscito chiarissimo & eccellente. Il motto dice;* A MAGNIS MAXIMA. *Hò fatto vn' altra Impresa al S. Sforza Pallauicino, ilquale è quel rarissimo caualiere, che sà tutto'l mondo, hauendo egli lasciato infiniti testimoni di valore e di fede in molte guerre, e massimamēte al seruitio della Maestà del Rè Ferdinando, per cui egli tuttauia con molta sua lode et honore milita e serue. Et è questa Impresa la Donola, che cōbatte con le Serpi, ilquale animale è dotato dalla natura di tāto ingegno, che conoscendo il mortifero veleno del suo nimico, innanzi*

che vada ad affrontarlo, prima si prepara con la Ruta. E però hò voluto accomodare questo suggetto al S. Sforza; ilquale hauendo à combattere co' Turchi, nostri e della santissima fede di Christo capitalissimi nimici, s'arma prima e prouede non solo di buona armadura, ma di eccellentiss. e singolariss. ardire e valor d'animo e di corpo. Il che egli hà fatto sempre, & è per far quest' anno anchora con grandissimo danno de gli infideli, se à Dio piacerà mãdargli di nuouo, come si ragiona, à trauagliare il Regno d'Unghe ria. Il motto è Latino, e dice. CAVTIVS PVGNAT. *La similitudine del nome m'hà fatto ridurre à memoria il S. Sforza Almeni gentil'huomo della camera dell'Eccel. S. Duca di Fiorẽza, e meritamente molto fauorito di sua Eccellenza; ilquale hauẽdo sua propria e peculiare impresa, giudico, che non habbia bisogno ch'io glie ne faccia altra. L'impresa dunque di quest' honorato gentil'huomo è vna Piramide con l'ali, c'hà fondata la sua base sopra le Palle: e'l motto dice.* IMMOBILIS. *Doue, s'io non m'inganno, hà voluto mostrare, che hauendo egli giudiciosamente fondate le sue speranze, e'l suo stato sopra le Palle, arme del suo Prencipe, e seguendo la fortuna e felicità di lui, si è per ciò immobile e saldo, ò forse vuole anchora accennare alla seruitù, ch'egli hà con qualche gentildonna, laquale egli disegna che sia stabile & eterna. L'Illustriss. S. Gio. Battista Castaldo è Capitano di così chiara fama e singolar virtù, che con pace de gli altri hoggidì tiene il primo luogo, e massimamente per la lunghissima esperienza, ch'egli hà dell' armi e delle cose della guerra. Hà voluto vltimamente questo Eccel. Capitano ritirarsi e starsi in riposo, si come emerito e stanco dalle continue fatiche martiali. Però con tutta questa sua lodeuolissima e sauia risolutione, non mãca tuttauia d'aiutare col consiglio e con l'ingegno tutti coloro, che ricorrono à lui, come à vno*

Orac

Oracolo. Gli hò fatto dunque per Impresa vn Laureto; cioè, vna selua di Lauri, ilquale anticamente era posto in Roma sul monte Auentino; onde tutti quei, ch'erano per trionfare, andauano à pigliare il ramo da incoronarsi. Intendendo per questo Lau ret esso S. Gio. Battista, ilquale è quel, che ministra i consiglij e l'operationi virtuose à quei, che vanno à lui, per imparare col suo esempio à farsi honorati & illustri. Onde stando esso à sedere, tuttauia fà attioni degne di molta lode. Il motto, ch'io hò fatto all' Impresa, dice; VIRTVTIS ET HONORIS PRAEMIA. *Io v'hò ragionato à questa hora di molte belle e brutte Imprese, ch'io mi ricordo hauer veduto; hora hauendo io sodisfatto in quel miglior modo, ch'io hò saputo alla mia promessa & al desiderio vostro, sarete contenti, ch'io mi riposi e ponga fine al mio parlare.* AR. *Quanto à questa parte, noi ci chiamiamo sodisfatti dell' obligo volontario, che haueuate contratto con essonoi; ma se hora vi ci volete fare obligati con la vostra cortesia, vi piacerà contare parecchie altre di quelle, che hauete fatto voi à requisition de' vostri amici. Percioche non può esser, che hauendone voi vedute tante & hauuto lunga familiarità con Mons. Giouio, ilquale n'era maestro, non v'habbiate anchora voi fatto qualche studio: che non siate stato sforzato cõpiacere à chi vene pregaua.* LO. *Io nõ posso negare, che nõ mi sia lasciato vincere tal'hora dalla importunità de gli amici, e postomi à far cosa, doue il mio genio nõ era inclinato; ma gran pazzia sarebbe la mia à far paragone delle inettie del mio ingegno con le acutissime inuentioni di tanti galant'huomini e signori, ch'io v'hò raccontate.* POM. *Se non hauete potuto mancare a' commandamenti di coloro, che vi pregauano, sò che molto meno potrete disdire a' preghi di noi, che vi commandiamo con l'autorità della nostra amicitia e della cortesia vostra. E però risolueteui à farci questo piacere.* LODO. *Assai minor*

vergogna mi tengo il farmi riputar presontuoso cōpiacendoui, che discortese negandoui cosa, che da me vogliate. Dico adunque, ch'io fui richiesto, pochi mesi sono, dal S. Alberto da Stipicciano cugino del S. Pirrho, ch'io gli volessi fare vna Impresa, che s'haueua à dipignere nel suo quadretto de' caualli, ch'egli hauea hauuto dall' Eccellentissimo S. Duca di Fiorenza; e volendo egli mostrare l'integrità della sua inuiolabil fede, ch'egli vsaua verso il suo Prencipe, gli feci figurare vn Crociuolo da Orefici da fondere l'oro e l'argento posto sul fuoco, con parecchie verghe d'oro dentro, col motto; SICVT AVRVM IGNI. *Accennando, che sicome l'oro si conosce e s'affina al fuoco; così la fede d'vn caualier d'honore si conosce alla pruoua delle fattioni di guerra. Fù à questi giorni vn giouane Fiorentino amico mio, ilquale mi ricercò, ch'io gli facessi vna Impresa; e'l soggetto era questo; cioè, com'egli era apparecchiato per cortesia sua e gentilezza d'animo cōpiacere altrui in tutte le cose ragioneuoli & honeste; ma per forza e contra la volontà sua non era mai per far nulla. Dissigli adunque, ch'à volere esprimere questo suo concetto figurasse vna Palma senz'altro, la cui proprietà vi è notissima, e facesseui vn motto;* FLECTITVR OBSEQVIO NON VIRIBVS; *questa mi parue inuentione assai accomodata al desiderio dell'amico. Richiesemi vn cittadin Fiorentino, ilquale era per andare in officio, ch'io gli dessi vna Impresa per farla dipignere nello stendardo, ch'essi vsano di portar seco, come insegna del magistrato. E diceuami, ch'egli haurebbe voluto mostrare in figura, come essendo egli stato in continui trauaglij perseguitato molto dalla Fortuna, non s'era mai per ciò lasciato vincere nè abbattere da gli affanni, ma sempre hauea mostrato il viso alla sorte, mantenendo core intrepido e virile. Gli ordinai dunque, che figurasse vn Leone; ilquale è il più ardito*

e generoso animale, che sia sopra la terra, e facesse vn motto: REBVS ADVERSIS ANIMOSVS. AR. *Questo se ben mi ricorda, è vn verso d'Horatio.* LO. *E' senza dubbio, e parmi all'hora (come si suol dire) dar nel segno, quand'io posso esprimere la intention mia ò d'altrui, cō parole ò versi di qualche autore illustre, ò historico ò poeta Latino, molto meglio assai, che s'io formassi il motto da me stesso. Percioche io giudico artificio maggiore tirare à mio proposito la sentenza dello scrittore antico, quasi ch'egli scriuesse per seruirmi delle sue parole. Fù la S. Liuia TornIella, mentre ella visse, bellissima & honestissima donna; & vno de più gentili e leggiadri ingegni, c'hauesse il sesso Donnesco all'età nostra. Amaua & honoraua grandemente le persone virtuose e letterate, e faceua loro tutti quegli honesti fauori & accoglienze, ch'eran possibili à farsi. Di che posso io far fede, che sono il minimo di tutti, che hò riceuuto da lei molte belle lettere, nelle quali ella con mirabile ingegno chiaramente esprimeua la bellezza del suo purissimo animo. Pregommi questa valorosa Signora, che ben commādare mi poteua, ch'io le facessi vna Impresa, doue ella mostrasse la costanza & integrità del suo pensiero tutto volto à honore e virtù. Onde, bench'io conoscessi benissimo, ch'ella con l'acutezza del suo diuino spirito molto meglio di me haurebbe saputo formare tal soggetto, non volli però mancare d'vbidirla; e così le feci intendere, ch'ella figurasse l'Helitropio; cioè, Girasole, il quale stà volto sempre secondo che gira il Sole, e perciò n'hà acquistato il nome quasi ch'egli habbia spirito; e però voglia far conoscere, che l'intention sua è tutta volta al raggio del Sole. Il motto era;* VERTITVR AD SOLEM. *Tennesi assai sodisfatta quella amoreuole e virtuosa gentildonna di questa Impresa, e per sua natural cortesia me ne ringratiò molto. Alla giostra, che fece il*

S. Pierluigi Farnese in Piacenza l'anno MDXLVI. *concorsero tutti i più honorati e valorosi Caualieri d'Italia, e fra gli altri v'andò il S. Nicolò Pusterla gentil'huomo Milanese, caualiere di quel singolar valore, che voi hauete udito ricordare. Haueua questo gentil Sig. fatto una liurea, come s'usa, & erasi coperto se tutto e'l cauallo di piume, che faceua bellißima apparenza à vedere, ma non hauendo motto alcuno, dißi, che questo sarebbe conuenuto al suo pensiero;* MAS SON LAS DEL CORAZZON. *Era un gentil'huomo d'honore, ilquale per sua cattiua sorte hauea per moglie una dõna assai bella, e di nobil sangue; ma per quel che si ragionaua di lei, poco honesta. Onde per coloro che lo sapeuano, era tenuto ch'ella facesse grauißima ingiuria al marito, e che per ciò ne meritasse aspro gastigo. Ma, sicome suole auuenire in simili casi, il pouero gentil'huomo, che dal lato suo trattaua honoratamẽte la moglie, e faceuale buona cõpagnia, ragioneuolmente anchora credeua, ch'ella per tutti questi rispetti, e di più per esser nata nobile, gli deuesse mantener fede, & hauer cura dell'honor suo; dou'egli di gran lunga s'ingannaua. Perche la disleal dõna faceua il peggio, che sapeua: e ciò non auueniua già, perche il marito non usasse i debiti modi in guardarla; che la malitia di lei superaua tutti i suoi consiglij. Ragionandosi dunque di questo caso fra alcuni gentil'huomini, iquali haueuano in vero cõpaßione grande à quel meschino, dißi, che in questo soggetto si sarebbe potuto fare una Impresa, per iscusatione del poco auuenturato marito; cioè Argo, ilquale, sicome Ouidio fauoleggia, si figuraua con cento occhij; che guardasse Io conuertita in vacca, con un motto, che dice;* FRUSTRA. VIGILAT. AR. *Questa Impresa hoggidì non à un solo, ma conuiene à molti infelici mariti; dico infelici, quanto alla falsa openione del Volgo, ilquale scioccamẽte si crede,*

che

che l'honor de glihuomini e delle famiglie si debbia ò possa perdere per l'amoreuolezza d'alcune donne. Onde quanto s'inganni chi così crede, cōsiderisi, che l'honore e la fama si perde per nostro proprio difetto, e nō per altrui colpa. L O. *Io hò fatte poche Imprese ad istantia altrui, perche, come io hò già detto, questo è vfficio d'huomini non solamente dotti, ma capricciosi anchora. Tuttauia per mostrare qualche gratitudine ad alcuni personaggi illustri, iquali m'hāno già fatto beneficio, e perciò mi sento hauere obligo cō la lor cortesia; hò fatto parecchie imprese à mia sodisfattione, e non perch'essi se n'habbiano à seruire.* P O M. *In ogni modo, che l'huomo si mostri grato de' benefici riceuuti, merita lode; e'nuita glialtri ancora à essergli liberali e cortesi: però bene hauete fatto voi à mostrare qualche segno della diuotione dell' animo vostro verso quelle nobili persone, che v'hanno giouato; sicome d'altra parte io son certo, che voi non vi ricordate d'ingiuria, che vi sia stata fatta, tale è la generosità e grādezza dell'animo vostro.* L O. *Io conobbi l'anno* M D X L I I I I. *in Vinegia il Capitā Camillo Caula da Modona, gentil'huomo molto vfficioso e cortese, ilquale in seruigio de gli amici non che le facultà, spēderebbe la propria vita. Cō questa honorata persona hò io grāde obligo, però per qualche segno d'affettione e riuerenza, ch'io porto alle sue rare cōditioni, gli hò figurato per Impresa vn' Elefante riuolto verso la Luna; ilquale tra l'altre sue marauigliose proprietà hà questa, ch'essendo spōtaneamēte dotato d'vna certa sublimità di natura, porta riuerēza al grāde Iddio, et osserua la religione. Percioche apparēdo la luna nuoua, quādo egli nō è ritenuto da forza altrui, si purifica in vn fiume corrēte se si sente ammalato, si raccomāda à Dio, e scaglia dell'herbe verso il Cielo, quasi che con quel mezo vi voglia fare aggiungere i suoi prieghi. Et in questo atto l'hò disegnato io, volendo esprimere la diuota intentione del Capitan Camillo. Il motto, ch'io gli hò fatto,*

è questo; PIETAS DEO NOS CONCILIAT. *Voi douete amendue hauere udito ricordare, ò almeno voi M. Arnodo, che lo conosceste in Vinegia, il S. Girolamo Pallauicino di Cortemaggiore; ilquale non tralignando punto dalla genorosità della sua nobilissima famiglia, in tutte le sue attioni hà di cõtinuo mostrato magnificenza e splendore d'animo reale. Di questo liberalissimo Signore hò io gran cagione di lodarmi, talche mentre io haurò vita, non mi vedrò mai stanco nè satio d'honorarlo in tutti quei modi, che per me si potranno. Però per fare alcuna parte di quel, ch'io debbo, gli feci già per Impresa vna Aquila, laquale secondo Plinio, sola di tutti gliuccelli non fù mai morta dalle saette: e perciò fù detto, ch'ella portasse l'armi di Gioue. Volendo dire, che la virtù di questo signore non può esser percossa dall' ira del Cielo: e con questo io dimostro la persecutione, ch'egli hebbe già à gran torto nello stato e nella persona, laquale finalmente (come ei meritaua) gli riuscì à felicità e grandezza. Il motto diceua.* EST MIHI SORTE DATUM. *Riceuei già molte cortesie e fauori dal Conte Collatino di Collalto, giouane di singolar virtù e grandezza d'animo, & oltra le doti del corpo, accompagnato anchora abondeuolmente da' beni della fortuna; i quali gli danno commodità & occasione di vsar liberalità verso coloro, che la meritano. Ond'essendo io stato beneficato da lui, e perciò volendo fare alcuna memoria del suo merito, e dell' obligo mio, figurai l'albero del Pino, ilquale è di questa proprietà, che d'ogni stagione hà frutti maturi: e'l motto diceua;* SEMPER FERTILIS. *volendo per questo mostrare, che la virtù di questo nobil Signore di cõtinuo produce soauissimi frutti di gloria e d'honore. Hò hauuto & hò tuttauia amicitia (per nõ chiamarla con parole adulatorie del nostro tempo servitù, cõ Monsignore Antonio Altouiti di-*

gnißimo Arciuescouo di Fiorenza; ilquale, sicome quel ch'è nato nobilmente, e di poi con la nobiltà sua hà vnito lo studio delle lettere diuine & humane, tuttauia pensa, com' ei possa giouare e far beneficio à ogn'vno. Talche essendo anchor'io vn di quegli, che hãno conosciuta e prouata la sua splendidezza, hò voluto far testimonio dell'obligo, ch'io hò seco, con qualche frutto del mio debile ingegno. Così gli hò fatto vna Impresa, ch'è vn cane à guardia d'vn branco di pecore; ilquale da gli antichi era figurato per professore delle sacre lettere. Percioche colui, che vuol far professione delle cose diuine, sopra tutto bisogna, che à guisa del Cane di continuo abbai, che mai nõ cessi di perseguitare i vitij de gli huomini, che sia d'animo terribile, che non si domestichi con alcun profano, sicome fanno i Cani verso coloro, i quali ò alla vista ò al fiuto conoscono che nõ sono della famiglia del Signore. Per li Cani anchora sono interpretati i prelati delle sacre Chiese di Christo; i quali si proueggono per difendere le greggie dalle insidie de gli auuersari e per custodir sicure le pecorelle da ogni ingiuria de' lupi. E' attribuita ancho al Cane la memoria, la fede, e l'amicitia. Però mi parue cõuenirsi questa Impresa à sì honorato personaggio, col motto; NON DORMIT QVI CVSTODIT. *Fra i molti nobilißimi signori, che sono nel regno di Napoli, i quali illustrano quella nobilißima prouincia, v'è il Signor Don Gio. Vincenzo Belprato, Cotè d'Anuersa, degno d'infinite e grandißime lodi, per essere egli non pure virtuoso e magnifico; ma grandißimo amico anchora e benefattore di quegli, che non hãno altro, che vna minima ombra di bontà, e di virtù. Di che posso fare io piena fede, che per tale l'hò conosciuto e prouato, senz'hauerlo giamai veduto: onde confesso esser tenuto à rendergli gratie immortali & à celebrarlo con tutte le forze del mio pouero intelletto. Hò giudicato dunque vffi-*

cio.mio fargli alcuna Impresa degna del suo altissimo pensiero. Però gli hò fatto il cauallo Pegaso, come si vede scolpito nelle medaglie d'Adriano, di L. Papirio Cursore, e d'altri; dou'egli è figurato per la Fama. Nacque questo animale, come fauoleggiano i Poeti del sangue di Medusa. Percioche la Virtù, quando ella hà tagliato il capo allo Spauento, genera la Fama; e per lo capo di Medusa s'intende lo spauento e la marauiglia. La fama poi, si tosto ch'ella è nata, comincia à volare per bocca de gli huomini, e fà sorgere il fonte delle Muse in Parnaso; perche l'honorate attioni delle persone illustri, danno materia di scriuere à gli historici e poeti: si come darãno ogn'hora le degne Imprese di questo magnanimo Signore. Il motto dell'Impresa è questo mezo verso del Petrarcha; CHE TRAHE L'HVOM DEL SEPOLCRO.

M. Alamanno Saluiati è gentil'huomo molto modesto e cortese, e tale, che se Fiorenza hauesse molti altri simili à lui in bõtà d'animo e'n prontezza di giouare e far beneficio à ogni persona, ella veramente si potrebbe chiamare la prima città d'Europa di gentilezza, sicom'è di bellezza e magnificenza d'edifici. Percioch'egli è persona tanto libera e schietta, che da lui si possono più tosto sperare magnifici e reali effetti, che vane e leggieri parole. Però hauẽdomisi anch'egli obligato con le sue cortesi maniere, per non essere ingrato affatto verso di lui, si come anchora io m'ingegno di non essere con nessun'altro; gli hò fatto la sua Impresa, ch'è la proboscide dell'Elefante. Perche sicome l'Elefante con la proboscide sola fà quasi tutti i seruigi, che gli bisognano; percioche se ne serue in cambio di mano, con essa bee; con essa si mette il cibo in bocca; e la porge al suo maestro, à cui egli si mostra vbidientissimo in tutti i suoi cõmandamenti; così quando egli gli vuole salir sul collo, come quãdo vuole scendere in terra. Con essa sueglie gli alberi, toglie l'armi di

mi di meno in bataglia à coloro, che cõbatono; getta gli huomini da cauallo, e fà di molte altre marauiglie, ch'io lascio à dietro. Così per questa figura hò voluto mostrare vn'huomo ricco; vn che non habbia punto bisogno d'altrui; ilquale sicuramente possa dire, tutta la mia speranza è posta dopò Dio in me stesso: che tale senz'alcũ dubbio è questo modestissimo gentil'huomo. Il motto suo è; SVIS VIRIBVS POLLENS. *Riceuei già molti segni d'amoreuolezza e di cortesia da vn gentil'huomo Tedesco, che si chiamaua il Signor Lionardo Curz; ch'essendo stato alcuni mesi in Napoli, città, si come voi sapete, molto inclinata alle delitie & à piaceri, e sentendosi sul fior de gli anni suoi, e ben denaioso, s'inuaghì d'vna Signora: con laquale pigliandosi piacere e bel tempo, in poco spatio di tempo consumò molte migliaia di scudi. Ma finalmente accortosi del suo errore, e conosciuto doue la giouanezza e le finte lusinghe l'haueuan condotto, prese vn'ottimo consiglio, e così si partì di Napoli per vscire delle reti amorose. Volendo io dũque figurare questa sua nobile deliberatione, feci vna Impresa d'vn Ceruo, che stia mezo nascoso in vna fossa. Percioche questo animale, poiche egli hà vsato con la femina, si dilegua da se stesso, e per lo puzzo della libidine stãdo soletario caua vna fossa, e quiui si stà, fin che viene vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Il motto, ch'io gli feci, diceua.* LASCIVIAE POENITENTIA. *Feci ancho vn'altra Impresa delle corna del Ceruo con vna ghirlanda d'alloro intorno al S. Agosto d'Adda, gentil'huomo Milanese, ilquale di mercante, ch'egli era stato prima, non pure era diuenuto ricchissimo, ma anchora nobilissimo e signore; così haueua egli hauuto amica e fauoreuole la Fortuna, laquale non suole però tuttauia perseguitare i buoni. E così bene e virtuosamente dispensaua poi le sue ricchezze, che più tosto pa-*

reua nato Rè, che priuato cittadino. Morì questo splendidissimo gentil'huomo già sei anni sono con grandissimo danno e dolore di tutti i virtuosi. E con questa Impresa volsi mostrare la varietà della sorte. Percioche si come à Ceruisoli fra tutti gli altri animali, secondo che scriue Aristotele, caggiono e rimettono le corna: così la Fortuna gouernandosi à capriccio, vsa d'alzare chi le pare di basso stato à gli honori e alle ricchezze, rade volte però mostrando giudicio, com'ella hauea mostro nel S. Agosto: ilquale per la sua generosissima natura non solamente era degno delle grandissime facultà, ch'egli haueua, ma meritaua le signorie e' Regni. Il motto fù; FORTVNAE VICISSITVDO. *Dal S. Battista Visconte, che fù del S. Hermete, mi fù già vsata liberalità & amoreuolezza, onde io lo giudicai degno possessore di quelle molte sostãze, che la Fortuna gli hà donate, per honorarne la virtù sua. A questo liberaliss. Signore feci vna Impresa assai vistosa, pure con la figura del Ceruo, che nuota in mare; ilquale hà tale e così acuto odorato, che anchora che non vegga la terra, nuota all'odor d'essa. Volendo perciò dire, come questo gentilissimo Signore è tanto affettionato alla virtù, che solo al fiuto la conosce e cerca. Il motto dice;* TRACTVS ODORE. *L'illust. e Reuerendiss. S. Card. di Ferrara, oltra la nobiltà dell'antichissima Casa da Este, è così splẽdido e magnanimo signore, quanto alcun'altro che sia in quel sacro collegio; giustissimo, integerrimo, e modesto; amatore e fautore de gli huomini virtuosi e letterati, de' quali infiniti n'hà sempre nella sua honoratiss. corte. Di questo singolariss. Signore sono io tenuto fare celeberrima memoria non solo per l'obligo, ch'io tengo alla sua cortesia, ma per merito delle sue chiarissime virtù. Però gli feci io già vna Impresa, laquale è ben ragione, che ceda à quella, che Mons. Giouio gli diede per rouescio d'vna medaglia, che*

hauea

haueа fatta di lui Domenico Poggini orefice e ſcultore Eccell. con induſtria & artificio mirabile, quãdo ſua S. Illuſt. era al gouerno di Siena pel Rè di Frãcia. P O M. *Diteci l'vna e l'altra, vi prego, che l'hauremo cariſs.* L O. *Anzi ſia bene, che'l diſcepolo dia luogo al maeſtro. Dico dunque, che'l Giouio fece fare per roueſcio à quella belliſsima medaglia vna Lupa, figurata, come voi ſapete, per la città di Siena, laqual'era dinanzi à vn giouane veſtito all'antica, col Giglio ſopra il capo, inteſo pel Rè Chriſtianiſs. ilqual giouane metteua di ſua mano vn collare di ferro di quei, che portano i maſtini per lor difeſa, al collo alla Lupa, per aßicurarla dal morſo de'Cani. Volẽdo com'io credo, intẽdere, che ſua maeſtà Chriſtianiſs. hauendo poſto in Siena così prudẽte e giuſto gouerno, l'haueа aßicurata dall'inſidie de'ſuoi nemici. Il motto, ſe mi ricorda bene, diceua;* SECVRA CONTEMNIT CANES. *Io feci vn'altra Impreſa al Conte Vinciguerra di Collalto.* A R. *Deh nõ ci vogliate rubare quella, che voi faceſte al Cardinal di Ferrara.* L O. *Io ſon contento piacerui, ma però con queſto, che non m'habbiate per preſontuoſo, credendo ch'io ardiſca far paragone alle coſe del Giouio: che ciò ſerebbe come vn volere agguagliare il piõbo all'oro. Però vi dico, ch'io gli feci per Impreſa vn peſce chiamato Polpo, ilquale hà così dolce e ſoaue odore, che douũque egli và, di continuo è ſeguitato da vna grãdiß. ſchiera d'altri peſci, iquali ſono inuaghiti & allettati dalla ſoauità d'eſſo Polpo. Volendo dimoſtrare, come la rara virtù e gentilezza di queſto digniſsimo ſignore hà così marauiglioſo odore, che ſi tira dietro tutti i virtuoſi e galant'huomini. Il motto dice,* SIC TVA NOS VIRTVS. *E queſto motto ſerue à peſci, che ſeguono il Polpo, & à gli huomini letterati e buoni, che sì traggono all'odore delle virtù del Cardinale. Hor per tornare al Cõte Vinciguerra di Collalto, dico che la ſingolare*

humanità e magnificenza di questo amoreuole signore è tanta e tale, che s'hà fatti schiaui ediuoti tutti i belli spiriti dell'età nostra. E benche io sia come nulla appresso loro, nondimeno per sodisfare in quel miglior modo, ch'io posso all'obligo particolare, ch'io tengo seco per essere io stato fauorito e beneficato da lui, gli feci per Impresa vn Cigno, ilquale volādo per l'aere & hauēdo in bocca il glorioso nome del Cōte Vinciguerra, lo porta à consacrare al tēpio dell'Eternità: come senz'alcun dubbio auuerrà per merito delle virtù sue. Il motto dice; COELO MVSA BEAT. *Il S. Don Consaluo Ferrāte di Cordoua, Duca di Sessa, ilquale nacque della S. Dōna Eluira, che fù figliuola del Grā Capitano, è vno de' più nobili, più virtuosi signori, c'habbia tutta la Spagna, e di così grāde e generoso animo, che alla sua realißima liberalità poco sarebbe loro delle Indie nuoue. Di questo splēdidißimo signore dirò poco, per nō iscemargli honore: questo solo voglio dire, ch'egli mi honorò di tal modo e cō parole amoreuoli e cō atti cortesi, che quādo io scriueßi e ragionaßi sempre in lode di lui, nō mi riputerei sodisfare à' meriti suoi, nè al debito mio. Ma nōdimeno dandogli io quel, ch'io posso, sarò in parte scusato. Feci dūque vna Impresa à sua Eccel. laquale è vn Leone & vn Cinghiale congiūti à vn giogo; volēdo percio dimostrare, come questo Illust. Sig. hà acc ōpagnato insieme le virtù dell'animo e le forze del corpo; significādo pel Leone il vigor dell'animo, e pel Cinghiale la forza del corpo. Percioche queste due parti sono lodeuolmente vnite nella persona del S. Duca di Sessa. Il motto dice in lingua Spagnuola:* CON ESTAS GVIAS. *Il S. Iacopo Sesto Appiano d'Aragona, signor di Piōbino è molto nobile e cortese signore, e nō hà molti mesi, ch'egli spinto dalla sua natural liberalità e gentilezza d'animo, si degnò d'honorarmi cō cortesia di fatti e di parole, cōformi alla nobiltà del cor suo. A' questo*

virtuoso

virtuoso e magnanimo Signore, che merita molto maggiore honore, hò fatto vna Impresa, à mio giudicio, conueniẽte à meriti suoi; laquale è il tẽpio dell'Honore, e'l tẽpio della Virtù, cõgiunti l'vno all'altro di modo, che nõ si può entrare nel tempio dell'Honore, senõ per quello della Virtù: si come fù già dedicato in Roma da Marco Marcello. Doue io voglio mostrare, che questo gẽtilissimo signore caminando (come ei fà di cõtinuo) per le sue virtuose operationi, arriuerà senza dubbio e tosto al supremo grado d'honore. Il motto dice; QVO TVA TE VIRTVS. *L'Illustrissimo & Eccel. Signore il S. Guido Vbaldo secõdo Duca d'Urbino, è virtuosissimo e molto magnanimo Signore, e vero prencipe, e perciò degno nõ solamente di quel felicissimo e tranquillo stato, che legitimamente ei possiede; ma d'hauer l'imperio del Mondo per esser egli giustissimo, affabile, & humano; tanto ch'egli hà tutti i suoi vassalli per figliuoli e per fratelli. Ond'essi hanno ben cagione di viuere lieti e contenti, e di ringratiar Dio, che habbia lor dato sì benigno e tãto signore. E nõ pure i suoi sudditi, ma tutti gli huomini di buona intẽtione et amici al nome Italiano, debbono desiderargli lunghissima vita e perpetua felicità. Mãtiene questo amabilissimo signore appresso di se, e liberalmẽte fauorisce huomini di buone lettere e d'ottimi costumi, si com'è il S. Mutio Giustinopolitano, il quale per la sua rara virtù e singolar bõtà d'animo, hoggi è tenuto in grã pregio e molto riuerito dal mõdo; e per li dottissimi e moralissimi scritti suoi celeberrimo, e dignissimo d'eterna fama.* POM. *Il S. Duca d'Urbino hà tali e così illustri essempi innãzi de' suoi precessori, che quãdo da se stesso egli nõ fusse ottimo e virtuoso, sarebbe stimolato da quegli à fare opere lodeuoli e conuenienti al grado, che tiene.* LO. *Per non tralignare dunque da' suoi santissimi maggiori, i quali furono famosissimi in pace et in guerra, tiene*

di continuo sì lodata et esemplar vita;che dopò se lascierà di se fama di rarißimo Prencipe,& inuiterà gli scrittori,de' quali è molto benemerito, à far perpetua historia de' suoi nobilißimi fatti. Volendo io dũque,si come io son tenuto,mostrare alcuna gratitudine de' benefici e fauori riceuuti da sua Eccel. Illustrißima; feci vna Impresa, ch'è vn Carro triõfale tirato da quattro cauai biãchi,con la corona dell'alloro sopra esso,e con tutti quegli ornamenti,che vsauano in ciò gliantichi Romani,col motto, che dice; MERITIS MINORA. *Doue io voglio inferire,che i trionfi sono assai minori de' meriti suoi.* AR. *Io vidi,non è molto, passando per Vrbino,doue la fama di quella nobiliß. libraria m'hauea tratto, vna Impresa,laquale mi fù detto,ch'era di quello Eccel.Prẽcipe; ciò eran tre Piramidi senz' alcun motto.Saprestemi voi dire,M. Lodouico, qual fosse la intention sua?* LO. *Certo nõ ve ne saprei dir nulla, anchor che io meriti in ciò qualche riprẽsione; perche il difetto fù mio: Ch'essendo io stato questo Luglio passato alla Corte d'Vrbino,la doue io fui molto accarezzato e ben visto dal S. Duca,e da' suoi gentil'huomini, se io n'haueßi domandato il dottißimo e gentilißimo M. Antonio Gallo,ò l'ingegnosißimo M. Bartolomeo Genga, l'vno e l'altro, per lor cortesia, me l'haurebbe dichiarato. Ben potrei faruì sopra qualche ragioneuole discorso, e darui alcun verisimile intelletto; ma il medesimo e molto meglio di me potete far voi con la sublimità & acutezza de' vostri diuini ingegni. Farò dũque fine à benefattori miei,ma prima ch'io finisca il mio ragionamento,mi son risoluto di volerlo conchiudere col maggior Prẽcipe e Rè de' Christiani,ilquale è il Sereniß.e potentiß.Dõ Filippo d'Austria,figliuolo dell'Inuittißimo Carlo* V. *Imperadore,Rè d'Inghilterra,e Prẽcipe di Spagna.E Benche forse vi parrò troppo ardito à parlare di cosi grã Prẽcipe;nõdimeno voglio*

glio, che'n ciò mi scusi la deuotione, che io porto à sua Maestà; e'l non hauere anchora inteso, che così grandissimo Rè habbia leuato Impresa. Però vi dico, come essendo io nuouamente, e non sò quasi come, entrato in questo humore così diuerso e lontano da' miei studij mi son tanto lasciato lusingare dal pensiero, che temerariamente forse, n'hò sognato vna per sua M. laquale è l'antico Circo Romano, dou'è posto vn velocissimo cauallo, che postosi in corso, è vscito del Circo, & hà trapassato la meta. Il motto è preso da vn mezo verso di Giouenale, dicendo: NON SVFFICIT ORBIS. *E certo, s'io non m'inganno nelle mie cose, questa Impresa assai ben conuiene à così gran Rè per più rispetti, si per ragionare il verso intero del poeta d'Alessandro Magno, colquale sua M. hà tanta conuenienza; come per auanzare ella di gran lunga, la Impresa del Christianissimo Rè Arrigo; ilquale hauendo figurato la Luna crescente col motto;* DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM; *par che si contenti dell'Imperio del mondo. Doue il Rè Filippo non contento de' molti Regni, ch'ei possiede legittimamente per successione paterna, hà ottenuto anchora il ricchissimo Regno d'Inghilterra, ilquale si può dire, che sia fuor del mondo con l'autorità del Poeta. Et penitus toto diuisos orbe Britannos. Oltra che considerando al grande acquisto dell'Indie Occidentali fatto dal felicissimo suo Padre può ragioneuolmente dire, che non gli basti vn Mondo. E però Dio prosperando questo suo magnanimo pensiero, glie ne va tuttauia scoprendo e sottomettendo de' nuoui. Hora non mi parendo di potere più altamente terminare il mio ragionamento, gli farò fine in questo grãdissimo Signore: ringratiãdoui, sicome io debbo, della grata e cortese vdienza, che mi hauete data con intentione di voler renderui il cambio, e di più d'hauerui obligo infinito, quando*

à ciascun di voi piacerà ragionarmi d'alcuno honorato soggetto degno de' vostri study. P O M. *Io per me mi offero sempre prontissimo à sodisfare al vostro honesto desiderio; benche io mi conosca più tosto atto à imparar da voi, che à insegnarui. Ma prima ch'io pigli licẽza da voi, io vorrei pur dirui anchora io la mia Impresa, se vi contentate.* L O. *Anzi me ne farete fauor infinito.* P O M. *Ciò è l'Orige, ch'è vno animaletto terrestre, ilqual nasce in Africa: e perche voi sapete; che quiui è carestia d'acqua, patisce anchora egli grandissima sete & arsura. Egli è però di tal sustanza e pieno di tanto succo, ch'egli hà addosso, che serue per ottima e dilicata beuanda a' ladri, i quali vanno à rubare in quel paese. Sì che à me parrebbe, che questa inuentione più tosto conuenisse à voi, ilquale date si dolce beuanda à glialtri, prouedendo ogn' vno di bellissime Imprese; e voi vi morite di sete. Però anchor' io ne voglio dare vna à voi, accioche sicome il ragionamẽto vostro hebbe principio & occasione da vna vostra medaglia; così il medesimo termini & habbia fine in vna vostra Impresa. Assomiglierò dunque voi alla Conca marina, onde nascono le Margherite e Perle, laquale si apre da se stessa, e ponsi al sole aperta; e quanto è più chiaro e più sereno il giorno, tanto produce più lucida e fina perla, e'l motto sia questo.* L O. *Voi m'honorate troppo più, ch'io non desidero, e ch'io non merito. Però ve ne rendo molte gratie, & à Dio v'accomando.* P O M. *Et io vi lascierò, essendo già l'hora tarda, e chiamandomi l'vfficio mio à visitar coloro, c'hanno bisogno dell' industria & opera mia.*

IL FINE.

TAVOLA DELL'IMPRESE MILITARI ET AMOROSE DI MONS. PAOLO GIOVIO VESCOVO DI NOCERA.

Imp

TAVOLA DELL'IMPRESE ET ALTRE COSE NOTABILI comprese nel Ragionamento di M. Lodouico Domenichi.

Imp

sa

IL FINE DELLA TAVOLA.